F. RIZZATTI

IL LIBRO DEI BACI

ROMA
SOCIETÀ EDITRICE NAZIONALE
M. CM. I.

IL LIBRO DEI BACI.

FERRUCCIO RIZZATTI

IL LIBRO DEI BACI

ROMA
SOCIETÀ EDITRICE NAZIONALE
MCMI

La presente edizione, fuori di commercio, è riservata esclusivamente agli abbonati del Giorno.

SOCIETÀ EDITRICE NAZIONALE.

(0145) Roma, Tip. E. Voghera.

A CHI LEGGE:

A CHI LEGGE

ANNI *or sono, e proprio la sera del terzo giorno del decembre del 1891, in una sala dell'elegante* Piccolo Circolo *di Fermo, dinanzi ad un'accolta di gentili signore e di egregi amici, io tenevo una conferenza sul* Bacio. *Un anno appresso, nel terzo anniversario delle nozze di cari amici, ch'io ebbi in quella ospitale città, di quella conferenza io stampavo e donavo ad essi alcuni frammenti, notando: « sono questi frammenti d'un libro, ch'io scriverò quando il mio buon amico conte Giulio Bonasi vorrà concedermi la sua splendida collezione di* baci, *e quando troverò un editore che me lo stampi. »*

L'amico mi concessse di spigolare nella sua collezione: un editore mi si è offerto: ed ecco il libro.

In questa fin di secolo collezionista, fra le collezioni strane e bizzarre, di bottoni e di pipe, di bastoni e di cappelli, di ombrelli e di francobolli, questa dell'amico mio Giulio Bonasi, il quale è anche un grande collezionista di francobolli, e forse il più grande e il più intelligente di quanti io mi conosca, è unica davvero nel suo genere. Sono oltre mille tra fotografie,

incisioni, oleografie, litografie, frammenti di riviste e di giornali, copertine e pagine di libri, rappresentanti tutti baci. *Quadri e scolture ben note e famose nella istoria dell'arte, e quadri e scolture che vissero la breve vita d'una esposizione ed ebbero la scarsa voga che lor diede un critico compiacente, quadretti di genere e bizzarrie di disegnatori umoristi, baci materni, baci d'amore, baci di congedo, baci infantili, baci traditori, baciamani e baciapiedi, baci religiosi e baci grotteschi, baci d'uomini e baci d'animali: non fu bacio forse che non avesse il suo illustratore, e non è bacio che non figuri nella collezione dell'amico mio.*

Illustrare questa collezione sarebbe cosa degna davvero; ma non basterebbe un grosso volume... Io mi limitai a compilare una breve rassegna delle cose più belle che in essa ammirai, e delle quali molte riproduco intercalate nel testo; e, senza aver la pretesa di offrire una monografia completa del bacio, *alla collezione dell'amico Bonasi unisco una collezione, una antologia, direi quasi, di prose e di poesie riferentisi al bacio, e qualche frammento della sua storia... Ed ecco tutto.*

A quella non mancherà certo l'ammirazione del lettore: non manchi a questa la sua accoglienza benevola.

Parma, decembre 1900.

FERRUCCIO RIZZATTI.

IL LIBRO DEI BACI.

Vi siete mai trovati, soli, in un bosco, la sera: una sera d'autunno: quando il piede affonda nelle foglie secche sull'erbe molli, e la nebbia ha invaso l'aria ed avvolge tutto nel suo gran velo grigio: quando i tronchi dei grandi alberi vi passan d'accanto, gigantesche fantasime a processione, e il silenzio è turbato appena dallo scricchiolare dei rami sotto ai vostri passi, o da una folata di vento che butta giù una fronda morta, o dal galoppo d'un lepre spaurito, o dallo starnazzare breve e floscio dell'ali d'un uccellaccio notturno?...

La notte scende.

Una tristezza arcana, un malinconico incanto s'impossessa di voi: il bosco, la solitudine, il silenzio, vi atterriscono e vi attraggono.

Quando, improvvisamente, incomincia un concerto. È il grillo che dà il segnale: un par di note uguali, acute, trillanti, che levano tutto il bosco a rumore. Rispondono tutti i pennuti abitatori degli alberi all'invito: col canto soave la capinera, con la voce piena il mimo; il tordo, l'usignuolo dei boschi, con la triste canzone. E il canarino v'innesta, a intervalli, il bel canto fiorito, e l'usignolo e il fringuello, da lungi, v'innestano i bei versi scorrenti. Più lontano, negli intermezzi, il passero solitario geme; e ad ogni sinfonia, col vigoroso canto, fa da eco gentile la calandra venuta di maremma.

Ma quanta tristezza in quei canti! I gorgheggi paion singhiozzi, le canzoni sembrano pianti... Aprile è tanto lontano: e perchè le note salgano armoniose per l'aria, perchè i canti sien lieti, bisogna che amore dentro li detti... Chè v'è una sta-

(Pag. 34) LUMINAIS: *Il re Morvan.*

gione sola per l'amore, come una sola ve n'è per i fiori e pei canti.

Ma, ecco che le canzoni vengono meno. L'armonie si confondono, diventan sommesse, le melodie si spengono a poco a poco con lunghe note languenti: i ritornelli hanno cadenze che sembra non debbano finir più: le ultime note sembrano sospiri...

Rimane solo un tordo bottaccio a cantare una sua ballatella: una triste ballata: forse il racconto d'un suo amore disgraziato.

Poi, quando esso pure ha finito, s'ode qua e là, vicino, lontano, spezzata, morente una nota; s'ode qualche tentativo vano, senz'echi, un invito fatto in modo da far capire che, proprio, è mosso solo dalla abitudine...

(Pag. 35) Pio Ricci: *La prima dichiarazione d'amore*

Poi, ancora, qualche sospiro flebile: come di voci emesse sognando...

Poi più nulla.

Ma subito incomincia un'altra musica.

La musica della notte, la musica delle stelle, la musica del silenzio. Come se un fremito corresse entro la grande cassa armonica dell'universo, e ne facesse scaturire una musica senza note, un canto senza parole. Quasi l'eco dei cori degli angeli caroleggianti nei divini misteri della notte: l'eco degli amori degli astri. Una musica vaga, indefinibile, fatta di soffi, di sospiri: una musica aerea, ineffabile, piena di carezze...

Chi lo sa dire, chi canti a quell'ora?

Io lo domandai alle stelle... Ma le stelle occhieggiavano dietro la cortina oscura del cielo, e nello scintillio dei loro

grandi occhi aperti nel vuoto, era la luce fredda e muta e vana dei fuochi fatui, era una vita che parea fatta di morte.

Lo domandai al vento... Ma il vento passava, passava senza rispondermi...

E sola, in fondo al cuore, udivo una voce arcana, che sussurrava: — Non lo senti? Non senti che sono le canzoni di amore, i canti nuziali degli infinitamente grandi e degli infinitamente piccoli, questi che tu odi? Non senti le molecole, che si cercano amorose attraverso allo spazio, e s'adunano, e s'ordinano, e si sovrappongono, e si baciano?...

Si baciano!... È il bacio del polline d'oro al pistillo, pronube le farfalle dalle vesti gemmate: è il bacio degli astri scintillanti di rubino e di smeraldo alla terra, pronubo l'etere... Quel moto che tu vedi, è moto d'amore; quella fiamma che brilla, e che scintilla, è fiamma d'amore; quella musica che tu odi, è musica di baci...

La parola « bacio », il *basium* dei latini, pare derivi dal sanscrito *bhadd,* che significa « aprire la bocca ». Nella lingua persiana « bacio » dicesi *bons*, e « baciare » *bonsiden*. Le lingue indo-germaniche hanno usato un'altra radice, che si trova nell'aoristo del verbo greco *cuneô*, che vuol dire « io bacio », cioè in *e-cus-e* « egli ha baciato »: donde derivarono *kusz* e *küssen* in tedesco, e *kiss* e *to kiss* in inglese. La voce più antica latina *osculum* significa propriamente « piccola bocca »; *osculum dare*, vuol dire « porgere la bocca », « baciare ». In una sua lezione sul sonetto di Dante in onore della sua donna, e a proposito del penultimo verso

uno spirto soave e pien d'amore,

il Cibrario nota che *soave* è una delle più leggiadre parole che la nostra lingua abbia avuto in retaggio dalla latina, dalla quale fu particolarmente consacrata ad esprimere le morbidezze de' teneri innamorati; onde *suavia* e *suaviari* furono usati nella lingua di Plauto e di Terenzio a significar « baci » e « baciare », non solo, ma a significar baci teneri ed amorosi, a significare il baciucchiarsi degli amanti.

Il bacio ebbe ed ha epiteti infiniti. Ne ricordo alcuni. Esso può essere dolce, tenero, molle, affettuoso, carezzevole, amo-

roso, saporito, voluttuoso, delizioso, inebbriante, pieno d'incanto, di dolcezza, di grazia, di poesia, d'amore, di fascino, di voluttà, avido, ardente, bruciante, infocato, galvanizzante, caldo, umido, lascivo, impudico, casto, timido, tremante, pudico, malsicuro, furtivo, rubato, rapito, clandestino, fraterno, coniugale, adultero, vivo, lungo, ripetuto, raddoppiato, rumoroso, silenzioso, muto, freddo, indifferente, insipido, gelido, forzato, perfido, traditore, grosso, piccino, rozzo, grossolano, mordente, pesante, disgustoso, ributtante, schifoso, brutale, fetido, celestiale, paradisiaco, liliale, nettareo...

L'abbate Filippo Desportes, il poeta favorito della corte di re Enrico III, morto nel 1616, cantava:

Ce ne sont point des baisers, ma mignonne,
ce ne sont point des baisers que tu donne:
ce sont de deux appas,
faits de nectar...

E la signora de la Sablière, qualche anno appresso:

Maintenant un baiser se donne à l'aventure;
mais ce n'est pas en bien user.
Il faut que le désir et l'esprit l'assaisonne,
et, pour moi, je veux qu' un baiser
me promette plus qu' il ne donne.

Le definizioni che ne furono date sono pure infinite. Eccone alcune:

Il bacio è una parola divina che non si dice.

Un bacio è il fiore che nasce sul roseo paradiso delle labbra.

Un bacio è un soavissimo nodo di congiunzione fra due cuori, qualunque sia l'espressione dell'affetto che li lega.

Il bacio è la sommità dell'amore.

Il bacio di chi ama è nèttare; il bacio dell'indifferente è acqua di fonte; il bacio del malvagio è veleno.

Il bacio è la più sincera espressione d'affetto e d'amore; spesso è il primo gradino della scala che conduce al paradiso terrestre.

Un bacio può essere tutto: la felicità assoluta, come pure il dolore intenso, indescrivibile.

Un bacio è un segno di rispetto, d'amicizia, d'amore.

Molte volte un bacio è un discorso eloquente che non si osa fare.

Il bacio è il principio della fine.

Sant'Ambrogio dice che il bacio è un segno d'amicizia, un pegno prezioso d'amore e di pietà, e aggiunge che è sacrilegio abusarne.

(Pag. 35) J. GARNIER: *Dopo la serenata.*

San Cipriano dice che il bacio è cosa scandalosa.

Socrate dice che il bacio è l'atto più pericoloso e potente come quello che può rubare un cuore.

Seneca afferma che i baci ripetuti dagli amanti, non aumentano già il loro amore, ma solamente esercitano i loro affetti.

Svetonio dice che il bacio è il mezzo più efficace a persuadere del quale l'uomo disponga.

Martin dice che il bacio, testimonianza d'amore, di rispetto, d'amicizia, di riconoscenza, di pace o di carità, partecipa in qualche modo della natura del giuramento.

Burn definisce il bacio la rugiada dell'amore, l'aurora ardente d'un luminosissimo giorno.

Mirabeau dice che il pudore ha la sua falsità come il bacio la sua innocenza; Balzac dice che vi sono delle gradazioni nei baci, e persino in quelli d'una innocente fanciulla; Musset si afferma pronto a dar per un bacio il suo genio:

J'aime et je veux patir: j'aime, et je veux souffrir;
J'aime, et pour un baiser je donne mon génie...

Francesco Muret diceva nel secolo XVI alla sua Fillide: — « L'amante al quale tu accordi uno sguardo, può già chiamarsi benedetto dalla fortuna: quegli che ottiene da te un bacio può dirsi al colmo della umana felicità: il tuo amore di un uomo farebbe un Dio. »

E Carlo Delavigne:

. . . . *Venez, vous qu'on adore,*
qu'on vous baise cent fois, et puis cent fois encore.

Lamartine domanda alla sorella, di sua madre:

Son front a-t-il gardé ce pli rêveur
que nous baisions tous deux pour l'effacer, ma soeur?

I glottologi, povera gente con la quale fortunatamente (un francese ora direbbe sfortunatamente) Alfredo De Musset non ebbe mai dimestichezza, chiamano *schioppettii aspiranti* o *suoni di scoppio* (*cliks* in inglese) le articolazioni glottiche effettuate nell'atto dell'espirazione, e dicono che il bacio, appunto, nella sua genesi organica, non è altra cosa che uno *schioppettio aspirante labiale!...*

Toussenel afferma che il bacio, insieme col sorriso e con la parola, è carattere distintivo della specie umana. Voltaire, parlando del bacio, dice anch'esso che l'uomo e alcuni uccelli sono i soli animali che conoscano questo mezzo di testimoniare i loro sentimenti più teneri. Ma questa testimonianza d'affetto, la più grande che un essere sensibile possa dare al suo simile, e che molti uccelli, i colombi specialmente, praticano, offrendoci un perfetto, ma non sempre copiato dall'uomo, modello dell'amor coniugale, come è ignota a molti uomini, è nota a molti animali.

La più completa espressione dell'amore è infatti il desiderio vivo d'aver vicina la persona amata. È per questo, secondo Darwin, che noi bramiamo di stringere fra le braccia le persone che amiamo teneramente: e probabilmente questo desiderio si deve all'abitudine ereditaria, associandosi agli effetti dell'allattamento e delle cure che prodighiamo ai nostri figliuoli, come pure alla influenza delle vicendevoli carezze degli amanti. Darwin però nega che il bacio sia un segno espressivo innato della affezione nella specie umana, e afferma che Steele s'ingannò quando disse che « la natura lo creò, ed esso nacque col primo amore »; tanto vero, aggiunge, che un abitante della Terra del Fuoco, Jemmy Button, gli disse che il bacio in quel paese non si sa cosa sia, e il bacio è

pur sconosciuto presso gli indigeni della Nuova Zelanda e di Tahiti, presso i Papuasi, gli Australiani, i Somali e gli Esquimesi, come afferma Lubbock. Ma Darwin dimentica d'aver narrato poche linee avanti che due cimpanzè, messi insieme in una gabbia per la prima volta, come si videro, corsero l'uno all'altro, e stringendosi in un mutuo amplesso, misero a contatto le loro labbra molto spòrte in fuori, e si baciarono...

(Pag. 35) MILLIAS: *Il realista proscritto.*

In un dotto articolo, che C. Lombroso pubblicò nella *Nuova Rassegna* di Roma, col titolo « L'origine del bacio e la trasformazione degli organi materni », l'autorevole psichiatra scriveva: — « Io sospetto che anche quell'altro organo che ci dà il gesto preventivo più caldo, più espressivo, più amoroso dell'amore, il labbro, sia stato in origine un organo maternale pur esso, trasformatosi solo più tardi in erotico. Il sospetto mi viene dal sapere che in quasi tutti i popoli selvaggi (Neozelandesi, Esquimesi), e persino nei popoli semi-inciviliti, come i Giapponesi, il bacio è perfettamente sconosciuto come simbolo ed araldo dell'amore (1); e credo che questa funzione siasi lentamente originata dalla trasformazione di un atto perfettamente materno, cioè dall'atto

—

(1) Mi sia lecito notare che, per quel che so del Giappone, il bacio vi è perfettamente noto. Tanto vero che il Champfleury ha scelto come incisione per la copertina del suo bel libro *Le Musée secret de la caricature*, un disegno raffigurante un bacio giapponese; e d'altra parte gli *albums* giapponesi della collezione Cernuschi a Parigi, ne sono pieni.

N. d. A.

dell'imboccamento che si vede comunemente negli uccelli e in qualche mammifero, e qualche volta per vezzo in alcune madri, e di certo ora è atto abituale nelle Fuegine, per dar da bere ai loro poppanti. È noto come i Fuegini non usino i bicchieri; sicchè anche gli adulti si dissetano succhiando con una cannuccia l'acqua alla prima fonte o stagno che trovano; ora, con questo mezzo, il bambino morrebbe di sete, e la madre vi supplisce riempiendosi la bocca di acqua e travasandola nella boccuccia del proprio bimbo. Credo che da questo atto, che non di rado si ripete atavisticamente fra gli amanti, è sorto il primo bacio, che fu dunque prima materno che erotico. Ed ecco una nuova prova che, in natura, la madre è più considerata che non l'amante. Quanto sopra toccammo mi è confermato dal fatto che il bacio, le labbra, il seno, che hanno tanta parte nei premi greci da Teocrito in giù e in tutti i latini di loro tanto più moderni, non hanno alcun significato erotico, ma solo maternale, in Omero ed in Esiodo..... La relativa rarità del bacio, almeno come segno erotico, anche nei poemi indiani antichi, mi sorprende, in quanto nei poemi moderni erotici si abusa del bacio. E vi sono dei poeti erotici che distinguono dodici specie di baci, al che non era riuscito nemmeno Ovidio. Io mi spiego ciò col pensiero che per molti secoli anche per gli amanti, come pei poeti, il bacio fu un atto materno. Il passaggio di grado, la estensione degli atti meno nobili ai più pudichi sotto l'egida dell'amore, si può vedere anche in quell'altro atto, che è l'omologo del bacio in quasi tutte le razze oceaniche e asiatiche, e consiste nel fregare il naso contro il naso, o qualche volta contro la guancia della persona salutata, dicendo contemporaneamente: Come odorate voi? Atto questo, che, del resto, le nostre dame ripetono quando si baciano, o meglio fingono di baciarsi. È evidente che questo è un vestigio rudimentale dell'atto con cui si salutano una grande quantità di mammiferi, e di cui si è perduta ogni ricordanza, dopo che scomparve in noi l'attività dell'olfatto, enorme nei mammiferi, che hanno un lobo speciale del cervello, il lobo limbico, addetto a questa funzione.

Il passaggio di un atto così prettamente brutale e grossolano, ad un atto che è insieme sensuale e pieno di idealità, come è il bacio, mi pare che mostri tutta la gradazione per cui è passata la civiltà umana. »

Il bacio è l'atto d'amore più comune nella vita. Porge la leonessa fremendo le labbra al bacio del suo sposo, il possente, terribile re del deserto, e il bacio inspira un'opera di arte maravigliosa nella quale è tanta verità, tanta passione,

(Pag. 58) R. Amoedo: *La partenza di Giacobbe.*

che, a vederla, un fremito corre le arterie: un fremito di desiderio e di passione, un fremito fatto di ricordi, di rimpianti fors'anco, e di aspirazioni... E la farfalla bacia il fiore quando immerge la lunga proboscide entro la profumata corolla, e ne sugge il dolcissimo miele; e tutta una famiglia di uccelletti, i più graziosi, i più eleganti, i più belli che siano, e i più piccini, i colibri dal petto di topazio, di smeraldo, o di rubino, ebbero il nome di baciafiori. E su dal fondo del placido ruscello sale amorosa a fior delle fresche e purissime acque la vallisneria spirale a baciare il bel fiore dalla candida, imma-

colata corolla: s'aprono i fiori sotto il bacio del sole, e le rose sbocciano al bacio del zeffiro; e, come sotto i tepidi baci del sole s'aprono i fiori, al bacio della primavera e del-

(Pag. 59) GIORGIONE: *Giacobbe e Rachele.*

l'amore s'aprono i cuori delle fanciulle... Dice Teodoro De Banville:

Tout ravit et palpite au baiser du soleil;
c'est de lui qu' ici-bas toute splendeur émane.

E l'onda bacia la sponda, e il bacio nella notte luminoso deposto sugli scogli, mollemente s'addorme sulla bionda arena; e lontano, lontano, a chi riguarda il mare, un altro bacio,

lungo, soavissimo, eterno, si mostra: il bacio dell'onda all'orizzonte, il bacio del cielo e del mare...

Bacia il sole la terra in sull'aurora, col bacio che inspira i bei versi ad Enotrio:

> Tu sali e baci, o dea, col roseo fiato le nubi,
> baci de' marmorei templi le fosche cime...
> Oh! baci d'una dea olezzanti fra la rugiada!
> Oh! ambrosia dell'amore nel giovinetto mondo!
> . . . .
>
> Oh! caro a quelli che escon da le bianche e tacite case
> dei morti il sole! Giunge come il bacio d'un dio:
> bacio di luce che inonda la terra, mentre alto ed immenso
> cantano le cicale l'inno di messidoro.

Ma un altro bacio, il bacio della sera, inspira pure Enotrio:

> Vedi con che desìo quei colli tendono
> le braccia al sole occiduo:
> cresce l'ombra e li fascia: ei par che chiedano
> il bacio ultimo, o Lidia.
>
> Io chiedo i baci tuoi, se d'ombra avvolgemi
> Lïeo, dator di gioia;
> io chiedo gli occhi tuoi, fulgida Lidia,
> se Iperïon precipita.
>
> E precipita l'ora. O bocca rosea
> schiuditi: o fior de l'anima,
> o fior del desiderio, apri i tuoi calici:
> o care braccia apritevi!

Presso gli antichi, che non conoscevano la delicatezza di un pudore spesso affettato, il bacio fu per molto tempo il modo più comune di salutare, di testimoniare cioè esteriormente un sentimento di stima e di rispetto, perchè per essi non erano possibile, nè stima, nè rispetto, senza affetto. Derivato dal piacere prodotto dall'intimo contatto d'una persona amata, dove non è in uso, è rimpiazzato da alcuni gesti che sembra abbiano la medesima origine. I popoli della Nuova Zelanda e della Lapponia, ad esempio, si strofinano il naso, altri si stropicciano o si battono amichevolmente le braccia, il petto, il ventre; ed altri ancora si toccano il viso con le mani o coi piedi. Ed anche l'abitudine di soffiare su varie parti del corpo in segno d'affetto, deriva forse dallo stesso principio.

Il bacio faceva un tempo parte essenziale del culto reso alla divinità, e la parola « adorare » etimologicamente non significa infatti altra cosa che « baciare ». Ed anche oggi, narrano viaggiatori degni di fede, sono certe tribù patagone i membri delle quali si adunan la sera all'aperto, sulle loro sterminate pianure, e stanno lunghissime ore a fissare una stella — la loro « stella confidente » — e a mandarle dei baci: cioè ad adorarla, proprio come gli antichi adoratori del sole e della luna, come si legge nel libro di Giobbe e nel

libro dei Re e nei Salmi, dove spesso i verbi « baciare » e « adorare » nel testo ebraico sono usati promiscuamente.

Questo bacio dato, o inviato con la mano all'idolo, continuò poi nei secoli presso quasi tutti i popoli. Plinio narra che adorando, infatti, si porta la destra alla bocca; Minuzio narra che Cecilio, denudato il simulacro di Giove Serapide, lo baciò; Cicerone parla d'una statua d'Ercole della quale il mento e le labbra eran logore pei baci degli adoratori dei falsi dei, proprio come il piede della statua di bronzo di san Pietro in Roma è logoro pei baci dei credenti.

(Pag. 61) A. SCHEFFER: *Il bacio di Giuda.*

Il bacio, come afferma Leon de Laborde, non è però solamente una manifestazione di tenerezza e d'affetto: esso è anche una specie di segno massonico per mezzo del quale si riconoscevano un tempo gli uomini da tribù a tribù, come praticano tuttora gli Arabi nomadi. Aronne, quando fu inviato dal Signore incontro a Mosè nel deserto, e lo incontrò al Monte di Dio, lo baciò; e Mosè baciò lo suocero suo Jetro, sacerdote di Madian, quando egli andò a lui nel deserto, e gli condusse la moglie e i figliuoli.

Uno di questi baci anzi fu ministro di morte, come si narra nel secondo libro di Samuele. Quando tutti gli uomini abbandonarono Davide, e andarono dietro a Seba, figliuolo di Bieri, il re Davide, disse ad Amasa di adunar la gente di Giuda, e mandò lui ed Abisai a perseguitare Seba. « Così uscirono fuori dietro a lui la gente di Joab, e i Cheretei, e i Peletei, e tutti gli uomini di valore; e uscirono di Gerusalemme,

per perseguitar Seba, figliuolo di Bieri. E come furono presso alla gran pietra che è in Gabaon, Amasa venne loro incontro. Or Joab avea cinto il manto onde era vestito; e sopra esso la cintura della spada ch'era attaccata, pendendo sopra i suoi lombi nel fodero. E si fece avanti, e quella cadde. E Joab disse ad Amasa: Stai tu bene, fratel mio? Poi con la mano destra prese Amasa per la barba, per baciarlo. E Amasa non si prendeva guardia della spada che Joab aveva in mano. Ed egli lo percosse nella quinta costa, e sparse l'interiora di esso in terra, d'un sol colpo, senza raddoppiarlo. Così egli morì. Poi Joab, e Abisai, suo fratello, perseguitarono Seba, figliuolo di Bieri ».

San Paolo parla spesso del bacio di pace che era in uso tra i fedeli, e che essi si davano anche in segno di carità e di unione nelle loro assemblee pubbliche religiose.

Questo bacio, che ricorda i baci che si davano in segno di concordia gli iniziati nei misteri di Cerere, si dà ancora nei riti massonici al fratello ch'è ricevuto in una Loggia.

Afferma san Cipriano che i primi cristiani aveano anche l'uso di baciare con venerazione il petto dei martiri e dei fanciulli, pensando di rendere omaggio in tal modo alla purità dei cuori ove Dio faceva soggiorno. La leggenda di santa Monica in fatti racconta che, mentre ella era stesa moribonda sul proprio letto, una fanciulla, che nessuno conosceva, le si accostò, e la baciò sul petto. E subito, come se un angelo l'avesse chiamata a sè, santa Monica chinò la testa e spirò.

« Io non credo, del rimanente, » scrisse la Contessa Lara in un suo articoletto sul « Bacio », « che in alcuna religione mai abbia avuto il bacio tanta importanza quanto nella religione cristiana. Il bacio della pace, che ha una così profonda virtù di sacrificio nel Vangelo, e il bacio di Giuda col quale si compiè il dramma della Passione, sono quasi due poli su cui s'impernia e gira tutto il simbolo del cristianesimo. »

Dicevasi poi « santo bacio » quello che i cristiani, sacerdoti e fedeli, si scambiavano il giorno di Pasqua. Alla fine delle *Laudi*, e dopo la benedizione dell'uffiziante, essi si baciavano dicendo: *Resurrexit Dominus*. Quest'uso è rimasto tra

il popolo in Russia, dove, sopratutto nei villaggi, tutti si baciano la mattina di Pasqua, mentre uno esclama gioiosamente: Cristo è risorto; e l'altro risponde: Veramente, Egli è risorto! In America tale uso vige la sera dell'ultimo giorno dell'anno. Ricordo d'aver visto, nella via di Bowery specialmente, a New-York, l'ultima sera del decembre del 1886, una vera battaglia di baci al grido ripetuto di: *Happy new year!* Buon anno nuovo!

I baci si davano sulle labbra, sulle gote, sui capelli, sulla barba. Quando il re Assuero ebbe veduta la regina Ester, nel cortile del palazzo del re, ed essa guadagnò la sua grazia, egli stese verso Ester la verga d'oro ch'egli aveva in mano, ed Ester si accostò e baciò la cima della verga. Il Salmista esorta i fedeli a baciare il figliuolo del Signore. La peccatrice, come narra san Luca, stando a' piedi di Gesù, di dietro, nella casa del Fariseo, « piangendo gli rigava i piedi di lagrime, e gli asciugava co' capelli del suo capo, e gli baciava i piedi, e li ungeva con l'olio odorifero ». I credenti baciano tuttora la bibbia, la croce, le sante reliquie, gli altari, i sacri vasi.

Gli Ebrei, come i Pagani, davano ai morenti l'ultimo bacio come per raccoglierne l'ultimo sospiro. Giacobbe si lagna chè non avrà la consolazione di chiudere gli occhi al figliuolo e di dargli l'ultimo bacio; e quando Giacobbe « ritrasse i piedi dentro al letto, e trapassò, e fu raccolto a' suoi popoli, Giuseppe, gittatosi sopra la faccia di suo padre, pianse sopra di lui e lo baciò »; ed è « nel bacio del Signore » che muoiono i giusti come Mosè. Dice Stazio: *Haerentemque animam non tristis in ora mariti transtulit.* Gli antichi cristiani e gli stessi sacerdoti solevano baciare un tempo i morti nelle cerimonie funebri, sino a che il Concilio d'Auxerne lo proibì.

A Roma le persone di condizione libera si davano la mano incontrandosi, gli amici e i parenti si baciavano. Tiberio, riformando i costumi romani, proibì questi abbracciamenti, tranne fra parenti stretti. Ma Properzio, nella VI Elegia, rimprovera alla propria amante ch'ella inventava a piacer suo una folla di parenti d'occasione per non mancare di baciatori... Il che

significa che non c'è forza di legge la quale faccia o mantenga onesto chi non lo è o non lo vuol essere.

Il bacio fu antico omaggio di fedeltà dei vassalli. Ne parla il Salmista, ne parla Senofonte nella sua Ciropedia. Nel Medio Evo il signore dava un bacio al vassallo quando questi si recava a rendergli omaggio in ginocchio, a fronte nuda. E il bacio era dato sulla bocca se il vassallo era gentiluomo. Una dama, che si rifiutò di ricevere questo bacio, fu sottoposta a processo; ma nel processo si deliberò che da allora le dame rendessero omaggio ai loro signori senza riceverne il bacio; simbolo del patto reciproco di soccorrersi, pena la perdita del feudo. Il re accordava il favore del bacio solo alla nobiltà del sangue.

Nella Messa Nera, che nel Medio Evo era insieme simbolo di fratellanza umana, sfida al cielo cristiano, e culto snaturato della dea Natura, dopo l'*introibo* ed il *lavabo*, dopo aver chiesto al grande servo Ribelle, al vecchio Proscritto ingiustamente cacciato dal cielo, allo Spirito che creò la terra, al Padrone che fa germogliare le piante, ch'egli salvasse il contadino dal perfido e dal violento, dal prete e dal signore, si rinnegava Gesù, e si rendeva omaggio al nuovo Padrone, a Satana, con questa aggravante però, oltraggiosa, che si preferiva *le dos de Satan,* al basso del quale si sospendeva una maschera... *Le tabac,* dice Toussenel, *ce narcotique stupéfiant qui tue l'âme et le corps, repousse le baiser...*; le donne quando, dopo la scoperta dell'America, fu introdotto l'uso del tabacco in Francia, in Spagna, in Italia, andavano al Sabbato dicendo che preferivano baciare *le dos de Satan* piuttosto che la bocca dei loro mariti.

Le mogli polacche invece, furono, a quel che narra Regnard, sempre tanto affettuose, che ai mariti, come questi tornavano a casa, rendevano omaggio baciando il ginocchio!

Quando si voleva rendere omaggio a qualcuno, non usava solo baciar la mano o il ginocchio; si baciavano anche i piedi dei grandi, e i re di Persia non accordavano tale favore a tutti.

In Francia, in Germania, in Inghilterra, un tempo si salutavano le donne baciandole sulla bocca. *C'est une déplaisante coutume*, scriveva Montaigne, *et injurieuse aux dames, d'avoir à prêter leurs lèvres à quiconque a trois valets à sa suite, pour*

(Pag. 62) Gonne: *Il bacio di Giuda.*

mal plaisant qu'il soit. I cardinali conservarono a lungo, almeno in Spagna, il privilegio di baciar le regine sulla bocca.

Nei moderni riti religiosi ancora furono baci, quali il « bacio dell'altare », che il sacerdote praticava celebrando la messa, dieci volte nella messa grande, nove volte nella messa bassa, e il « bacio di pace », che i fedeli si davano prima della comunione, sino a che papa Innocenzo III lo abolì per gli

abusi ai quali la corruzione dei costumi aveva dato luogo. Oggi il prete si limita a baciare una piccola placca d'argento o d'altro metallo detta « pace », che poi rimette a uno di coloro che lo servono all'altare perchè la faccia baciare a tutti i preti e chierici che sono nel coro.

Quando il papa amministra la comunione, si bacia il suo anello prima di riceverla, e si bacia l'anello dei vescovi quando amministrano la cresima e quando officiano pontificalmente. I cardinali baciano la mano al papa appena questi è eletto, quando ricevono da lui le ceneri, le palme, ecc.

Nelle grandi messe un tempo i fedeli baciavano la mano del prete quando gli porgevano le loro offerte: ora non baciano più che la patèna; ma il diacono bacia ancora la mano del celebrante quando questi gli porge qualcosa.

Il baciamano peró ha tutta un'istoria, che risale ai tempi più antichi. Tacito narra che i cortigiani abbracciavano le ginocchia a Nerone e lo stancavano coi baciamani. Baciamano dicevasi l'omaggio che il vassallo doveva nel Medio Evo al suo signore ogni volta che c'era rinnovamento di affittanza o di allodio, omaggio che consisteva non solamente nel bacio della mano, ma anche nell'offerta d'un dono. Per analogia si disse poi baciamano la cerimonia ancora in uso in alcune corti d'Europa, e che consiste nel baciar la mano al sovrano. Il baciamano come favore reale fu a lungo in uso in Oriente, dove il sovrano offriva all'omaggio del bacio la sua mano posata sur un guanciale di velluto, e si dà tal nome tuttora al ricevimento degli ambasciatori per parte del Sultano, sebbene il bacio della mano non vi si pratichi più. Dulaure dice che i baciamani erano assai alla moda sotto Luigi XIII; si rinnovavano ad ogni incontro, e la parola ricorreva in tutte le formole di rispetto.

Se vogliamo credere a Lorenzo Pignorio, il primo che nei bassi tempi trasportó dalla Spagna in Italia questa cerimonia fu Giovanni Galeazzo Visconti, il quale la praticó in Genova *cum magno probro gentis dedecoreque*, nota Mario Equicola. Il sultano Amurat I° fu ucciso da un soldato serbo

che gli si era avvicinato appunto col pretesto del baciamano. In Ispagna esso dura ancora, e la regina reggente indica i giorni della cerimonia.

Il baciamano divenne in breve così di moda che non vi fu chi non l'adottasse. Mentre in Oriente i condannati dovevano baciare la mano che aveva sottoscritta la loro sentenza, il Volney scriveva però che costa meno ad un uomo fiero

(Pag. 62) B. Molin: *Il bacio reso.*

perdere la vita che baciare la mano ad un tiranno, che glie ne abbia fatto la grazia. L'abbate St. Jullien-Balleure s'indignava che quest'uso si fosse introdotto nelle più piccole signorie. Nelle sue *Origines de la province de Bourgogne* dice: « Dacchè i re hanno permesso di essere chiamati maestà, non solo i principi, ma anche i gentiluomini *á simple semelle,* i nobili *de bas éloi,* le dame *mal famées et demoiselles de trois leçons,*[1] hanno voluto essere serviti da re; donde è venuto che noi altri povera

gente di chiesa abbiamo imparato a dire che non vi furono mai tanti baciamani e sì poche offerte. » Ciò che dimostra che l'onore del baciamano non era gratuito. E De Musset: *Il y a de belles dames de par le monde qui se laissent baiser la main comme le pape laisse baiser sa mule.* E monsignor Giovanni Della Casa nel suo « Galateo, ovvero De' costumi, nel quale sotto la persona d'un vecchio idiota ammaestrante un suo giovanetto, si ragiona dei modi, che si debbono tenere, o schivare nella comune conversazione » dice: « Quantunque il baciare per segno di riverenza si convenga dirittamente solo alle Reliquie dei Santi Corpi, o delle altre cose Sacre, nondimeno se la tua contrada avrà in uso di dire nelle dipartenze: Signore io vi bacio la mano; o io son vostro servitore; o ancora vostro schiavo in catena, non dei esser tu più schifo degli altri, anzi, e partendo, e scrivendo, dei e salutare, e accomiatare non come la ragione, ma come l'usanza vuole, che tu facci, e non come si soleva, o si doveva fare, ma come si fa: e non dire: E di che è egli Signore? o È costui forse divenuto mio Parrocchiano, che io li debba così baciar le mani? ». E l'Allegri:

> Ci vuol altro che far del bello in piazza
> con que' gran baciamani!...

E altrove:

> Il cortegian della moderna razza
> e bacia e morde...
> con que' gran baciamani.

Sopra tutti son famosi i baciamani che i grandi della Corte del re di Portogallo dovettero deporre sulle fredde mani della morta Ines de Castro, per obbedire a Don Pedro, quand'egli, assunto al trono, volle si disotterrasse il bel corpo inanimato della infelice amante, e, collocatolo sul trono, volle che tutta la sua Corte le rendesse onori sovrani.

Un bel sonetto inspirò il baciamano a Enrico De Filippi:

Il baciamano.

Il bacio su la mano ha una dolcezza
che non ha il bacio su la bocca mai:
più che un bacio, è una tenera carezza...
Io ve lo dico che già tanto amai.

Il bacio su la mano ha una vaghezza
tutta medioevale, e dice assai
più, con la sua gentile timidezza,
che un poemetto, fuori d'uso ormai.

Il bacio su la mano è la suprema
soddisfazion d'un raffinato amante,
è il colmo del piacer, la gioia eterna.

Il bacio su la mano è una parvenza
di rispetto ed è un'alta prepotenza:
è una grande vittoria sconsolante.

Il bacio della mano dettò anche a Lorenzo Stecchetti un sonetto: quello notissimo:

Quando vedrai cader le foglie morte

nel quale dopo aver deplorato che col giunger dell'inverno la donna sua velerà

e le scultorie braccia e la man breve
e il seno, il sen che palpitò sì forte
a 'l primo bacio mio timido e lieve,

continua:

Pur qualche volta forse, e non invano,
per gli occhi pregheran le mie parole
e i veli getterai per me lontano;

e tolto il guanto che serrarla suole
nuda ti bacerò la bianca mano...
Il braccio no. La critica non vuole.

Ed anche Felice Cavallotti inspirò il bacio della mano: nei versi che egli intitolò « Perchè », ne' suoi « Sogni e scherzi » cantò:

> T'amo perchè è sì bello marciar contro il destino,
> baciando una man bianca che un fior doni all'avel!

Il baciamano infine inspirò pittori e scultori. Una superba tela espose al *Salon* del 1895 il pittore F. Gervais: « Maria

(Pag. 63) VERONESE: *Natività.*

De Padilla », e Ludovico Baschet riprodusse ne' suoi stupendi « Panorama Salon ». Maria de Padilla era una favorita di re. Pietro il Crudele, re di Castiglia, fu il possessore dell'inestimabile gioiello, e dal giorno nel quale morte spietata glie la rapi nel 1361, sino al giorno nel quale egli fu ricongiunto a lei nella tomba, la pianse. Quand'ella faceva il bagno, usavano assistervi il re e tutta la corte. La galanteria suprema di quel tempo, a quel che narrano le croniche, voleva che i cortigiani bevessero l'acqua del bagno delle dame.

E i cavalieri di F. Gervais sono infatti galanti. In fondo al quadro, un ginocchio a terra, essi attingono l'acqua della piscina dalla quale, sorridente e altezzosa nella sua impudica nudità, la regal creatura è uscita, e sta davanti al re, che seduto beve i raggi della superba sua bellezza, mentre dietro a lei le dame di corte le si inchinano ipocritamente, ed una di esse le bacia con affettato trasporto la bella mano che la favorita le abbandona...

Un altro quadro, pure inspirato a un baciamano storico, dipinse Evaristo Luminais, pittore francese nato sul principio del secolo e discepolo di Cogniet, pittore di scene riferentisi ai costumi e alla storia della Bretagna e quadri di caccia. Il quadro è intitolato: « Il re Morvan ». Morvan o Morman, re della Bretagna armoricana, morto nell'anno 818, quando fu eletto capo dei Bretoni, al tempo dell'avvenimento al trono di Luigi il Bonario, prese il titolo di re e rifiutò di pagare il tributo che Carlomagno aveva imposto alla Bretagna. Luigi inviò allora a lui l'abate De la Marche de Bretagne, Witeher, per invitarlo a riconoscere la sua sovranità. Ma il re bretone, spinto dalla sua donna, rispose all'inviato: — Va' a dire al tuo Cesare, che Morvan non abita punto le sue terre, e che non vuole saperne delle sue leggi. Io rifiuto di pagare il tributo e sfido i Franchi. — Alla notizia del rifiuto e della sfida, Luigi il Bonario inviò contro di lui un esercito formidabile, che invase e saccheggiò il paese, e che Morvan osteggiò a lungo senza osar di attaccarlo, sino a che ucciso in battaglia da Hirfel, il suo capo fu portato a re Luigi. Il pittore Luminais ha ritratto re Morvan mentre Witeher gli espone il volere di re Luigi, e la sua donna, seduta sulle sue ginocchia, lo abbraccia e gli bacia la mano, e lo conforta a resistere, e suggerisce a lui, esitante, la fiera ribellione.

Un modesto e valente pittore, che direttamente non volle mai prender parte ad alcuna esposizione, Adriano Cecchi, di Prato, compose un simpatico quadro, stupenda riproduzione di costumi goldoniani, « L'amante sorpreso », nel quale è un baciamano. L'amante è sorpreso appunto da alcune giovinette

e da un vecchio, mentre, un ginocchio a terra, bacia la mano che una gentile fanciulla gli abbandona. Un altro baciamano rappresenta il quadro « La prima dichiarazione d'amore », che un altro pittore toscano, Pio Ricci, espose alla Promotrice di Firenze. Ed altri baciamani rappresentano i quadri *Après la serenade* di Jules Garnier, un trovatore che riceve il premio della serenata fatta colla mandola, un bacio sulla mano che da un balcone gli porge una fanciulla; « il baciamano » di E. Philips, che fu premiato nella penultima esposizione di Parigi; « Bismark che bacia la mano di Guglielmo di Prussia, sul suo letto di morte » di P. Githsmann; e, per tacere di molti altri, « Il realista proscritto » di Millias, un bellissimo quadretto di genere, nel quale, in un bosco, una donna di meravigliosa bellezza, che mesta e pensosa spia tra le piante, porge la mano a baciare a un povero proscritto rifugiato nel cavo tronco d'un albero.

Il bacio del piede è riservato al papa soltanto oggidì il giovedì santo, nella cerimonia della Cena. Ma non si bacia già il piede, sibbene una croce ricamata sulle pantofole delle quali è sempre calzato nelle udienze solenni. San Cajo papa (283) è il primo pontefice del quale la storia dica che i cristiani ammessi alla sua presenza gli baciavano il piede. L'imperatore Costantino il Grande fu il primo sovrano che deponesse un bacio sul piede di un pontefice. E fu l'anno 316, e il papa si chiamava san Silvestro. Ma già Caligola avea introdotto l'usanza del bacio ai piedi degli imperatori romani, e nel 298 Diocleziano la rimise in vigore. In altri tempi i re di Persia che volevano essere adorati sottoponevano al bacio del piede coloro che essi ammettevano alle loro udienze.

« Come baciai il piede a Pio IX » intitola Olindo Guerrini, *quondam* Lorenzo Stecchetti, un suo brillantissimo articolo apparso nel primo numero della splendida e fortunata rassegna di Emilio Faelli: « La domenica italiana », il 6 decembre 1896. Olindo Guerrini allora era un collegiale, e stava a Ravenna. « Ci fecero scendere — così egli narra — nella sala maggiore dell'Accademia di Belle Arti e sull'uscio ci misero in ginocchio; ma qui i miei ricordi sono scolorati e

confusi. Mi rimane solo l'impressione di una frotta di signori e di preti, tutti in piedi e silenziosi. Non mi pare che ci fossero donne. In fondo, nella penombra, sopra un trono rosso, era un fantasma bianco: Pio IX; e noi, dopo tre genuflessioni, ad uno ad uno, prostrati, salimmo colle ginocchia tre gradini, e baciammo il piede santissimo posato sopra un cuscino. La calzatura mi sembrò di velluto, ma non ne ricordo il colore; ricordo solamente che c'era sopra un ricamo in oro, forse una croce, il cui contatto era aspro alle labbra. Stando così bocconi non potei vedere il Pontefice, nascosto nella semioscurità, e camminando all'indietro, dopo tre altre genuflessioni, uscimmo, sempre in quel silenzio profondo e quasi cupo che solo mi resta nella memoria, perchè tutti gli altri particolari li ho scordati, tanto la memoria ci lasciò indifferenti. »

(Pag. 63) RAFFAELLO: *Madonna degli Ansidei.*

In « Tirteo » (« Anticaglie ») Felice Cavallotti dice:

. . . . . i novi bardi
d'invereconde Taidi
bacian poeti il piè,
e rotti da lascivia
gridan: morta è la fè!

A proposito del bacio al piede del Pontefice, si narra un graziosissimo aneddoto. Francesco Rabelais, il più grande degli scrittori umoristi francesi del secolo XVI, fu dal cardinale Giovanni du Bellay, del quale era medico ordinario, condotto a Roma ed ammesso alla presenza del papa, che era allora Paolo III. Come il cardinale ambasciatore ebbe baciato il piede al Pontefice, si volse, e vide con sua grande sorpresa Rabelais darsela a gambe. Quando più tardi lo vide, gli domandò la causa di quella fuga. E Rabelais: — « Ma se voi, che siete il mio signore e padrone, avete baciato il piede al Pontefice, io, che sono l'umilissimo vostro servidore, cosa dovevo baciargli? » (1)

(Pag. 64) MAZEROLLE: *Il buon Pastore.*

(1) Di baci parla Rabelais nel *Pantagruel.* Ne trascrivo due passi, che, pensatamente, non traduco:

« Adoncques s'agenoillarent deuant nous, et nous vouloyent baiser les piedz. Ce que ne leur voulusmes permettre leur remonstrans qu'au pape, si la de fortune en propre personne venoit, ilz ne sçauroyent faire daduantaige. Si ferions, si, respondirent ilz. Cela est entre nous ia resolu. Nous luy baiserions le cul sans feuille, et les couilles pareillement. Car il ha couilles, le pere sainct, nous le trouuons par nos belles decretales, aultrement ne seroit il pape. De sorte qu'en subtile philosophie decretaline, ceste consequence est necessaire: il est pape, il a doncques couilles. Et quand couilles fauldroyent au monde, le monde plus pape n'auroit ». (*Pant., livr. IV, chap. XLVIII*).

« Sur l'entree du dongeon se offrit la royne, accompaignee de ses filles et dames de court. Panigon voulut qu'elle et toute sa suite baisassent Pantagruel et ses gens. Telle

I rabbini consentono agli ebrei devoti tre sole specie di baci: e cioè quelli di riverenza, quelli d'accoglienza, e quelli di commiato.

---

estoyt la courtoysie et coustume du pays . . . . . . Vous parlez de baiser demoiselles; par le digne et sacré froc que ie porte, vouluntiers je m'en deporte, craignant que m'aduieigne ce que aduint au seigneur de Guyercharois. Quoi? demanda Pantagruel..... Il estoyt, dist frere Iean, inuité a ung sumptueux et magnificque bancquet que faisoyt ung sien parent et voysin: auquel estoyent pareillement inuitez tous les gentilzhommes, dames et demoiselles du voysinaige. Icelles, attendentes sa venue, desguisarent les paiges de l'assemblee, les habillarent en damoiselles bien pimpantes et atourees. Les paiges endamoisellez a luy entrant pres le pont leuiz se presentarent. Il les baisa tous en grande courtoisie et reverences magnificques. Sus la fin, les dames, qui l'attendoyent en la guallerie, s'esclatarent de rire, et feirent signes aux paiges a ce qu'ils oustassent leurs atours. Ce que voyant le bon seigneur, par honte et despit ne deigna baiser icelles dames et damoiselles naifues. Alleguant veu qu'on luy auoit ainsi desguisé les paiges, que, par la mort beuf de boys, ce debuoyent la estre les varletz, encores plus finement desguisez ». (*Ib.*, *livr. IV*, *chap. X*).

Una rapida corsa sul dizionario ci apprenderà molte altre cose sul bacio.

E anzi tutto, vi è il « bacio alla francese », che si dà tenendo fra l'indice e il medio di ciascuna mano una gota della persona che si bacia, o anche baciando sodo e succiando con affetto entrambe le guance. Dice Luigi Pulci nel suo « Morgante »:

> Ella gridava, e voleva levarsi;
> ma non potè tanto destro partire
> che *gli* (1) appiccò due baci alla franciosa
> ed ogni volta rimanea la rosa.

E più innanzi:

> Avrà voluto un bacio alla franciosa
> che in ogni guancia lasciasse la rosa.

Il « bacio elettrico » è un giuoco di società pel quale si richiede una macchina elettrica e uno sgabello isolatore. Una signorina, in comunicazione con la macchina, sale sullo

---

(1) *Gli* per *le:* e s'intende Rinaldo a Luciana.

sgabello. Chi vuole riscattare il pegno dato, deve baciarle la mano; ma, come avvicina le labbra, ne riceve una scossa... la quale per altro può impedire, e così baciare come vorrà, se abbia l'avvertenza di toccar prima con la mano la veste della signorina.

Il « bacio a pinzetta » è uno scherzo. Una signora si offre a darlo a qualcuno cui non par vero di porger le labbra; ma le dita della signora, annerite col carbone lasciano sulle sue guancie un segno ridicolo.

Il « bacio alla cappuccina » è un altro giuoco di società. Un signore ed una signora s'inginocchiano dorso a dorso; il signore china la testa sulla spalla sinistra della signora, la signora china la testa sulla spalla destra del signore, e così debbono baciarsi... se vi riescono.

Il « bacio alla religiosa » è ancora un giuoco di società, come anche il « bacio della sorte ». Nel primo una signora si pone dietro la spalliera d'una sedia che deve fungere da inferriata; il paziente le si inginocchia dinnanzi e cerca di baciarla attraverso... all'inferriata; ma, se la dama è svelta, egli non bacia che l'inferriata: cioè la spalliera della seggiola. Nel secondo, scelte quattro signore e sei signori, si distribuiscono, a sorte, ai signori quattro dame e due fanti, ed alle signore quattro re; i quattro signori che ebbero le dame baciano ciascuno la signora che ebbe il re dello stesso colore; i due signori che ebbero i fanti si debbono baciar fra loro.

Il dizionario ci apprende ancora che « mangiar uno di baci » si dice del baciare avido e troppo frequente, che è sopratutto delle mamme verso i bambini: « figger baci » è baciar con affetto, fortemente:

> E figge baci all'onorata fronte

dice Gabriello Chiabrera nelle sue « Guerre dei Goti »; e nella « Ippodamia »:

> E figge baci a quella man che avea
> fresche le marche ancor del nostro sangue;

« appiccar baci » vale baciar di cuore, con baci sodi: « E appiccandogli certi confortevoli baci e saporiti... aggiunse queste così fatte carezze » dice il Firenzuola; « imprimer baci » vuol dire baciare premendo forte per grande affetto le labbra:

> Quale il diremo allora
> che il bacio imprime all'onorando piede?

dice il Menzini; « libare i baci » significa baciar gustando (1), come dice il Tasso:

> S'inchina, e i dolci baci ella sovente
> liba or dagli occhi e dalle labbra or sugge;

« ruinare nei baci » vuol dire correre a baciare la persona amata con brama ardente; dice San Girolamo: « Io non dico più oltre che tu ruini ne' baci, nè che tu l'abbracci; tutto si puó di te credere»; «baciar alcuno nel bacio della sua bocca» è « baciare con grandissimo affetto »; « Baci me nel bacio della sua bocca » dice San Girolamo (2); « salutarsi nel santo bacio » dicevasi del bacio cristiano di pace del quale già dissi; « morte di bacio » dicesi della morte cagionata da un'estasi violenta, che rapisce l'anima in Dio, come di quella di cui morirono Abramo e Isacco.

« Baciozzo » dicesi d'un bacio dato di cuore, ma contadinesco; « dandole i più dolci baciozzi del mondo » dice il Boccaccio nelle sue novelle; e Alessandro Allegri nella sua « Geva »:

> Quando l'altra mattina,
> tenendotela in collo,
> tu baciucchiavi la tua cagnolina,
> poss'io morir satollo,
> se non mi venne umore
> di darti. . . . .
> un millïon de' più dolci baciozzi.

---

(1) *Oscula libavit natae* dice Virgilio.

(2) *Osculetur me osculo oris sui*, dice la bella Sulamita del « Cantico de' Cantici », e Cavallotti tradusse un po' liberamente: « Baciami i baci della sua bocca ».

« Baciare », insegna ancora il vocabolario, vuol dire appressare, premere e aprir le labbra in segno d'affetto e di riverenza. « Contentate il piacer vostro di abbracciarmi e di baciarmi che io abbraccerò e bacerò voi » dice il Boccac-

(Pag. 64) FROSCHL : *Madonna.*

cio; e il Petrarca nel sonetto nel quale prega il Rodano perchè, scendendo al paese di Laura, le renda omaggio:

Baciale 'l piede, o la man bella e bianca;
dille: il baciar sia 'n vece di parole;
lo spirto è pronto, ma la carne è stanca.

« Baciare i piedi » dicesi iperbolicamente della umiliazione servile; « baciar la terra dove alcuno tocca » dicesi figuratamente di reverenza grande; « non esser degno di baciare dove alcuno pose il piede » significa grande disuguaglianza; « baciar la mano » dicevasi un tempo nelle chiuse delle lettere, si dice tuttora in Sicilia come saluto orale; e volle anche dire ringraziare; dice il Della Casa in una sua lettera: « A V. S. Illustrissima bacio la mano di tanti favori »; « baciarsi la mano, o il gomito » dicesi delle cose desiderate, ma che non si osa sperare; « baciar la mano » si disse anche come rinunzia; dice il Menzini:

> Bacio la mano; e non fia mai ch'io preghi
> d'ottener qualche titolo onorando.

« Baciare » figuratamente può significare « bagnare »: dice il Redi:

> Il purpureo liquor del suo bel colle
> cui bacia il Lambro il piè;

e dicesi anche del sole, come disse Nicolò Fortiguerri nel suo « Ricciardello »:

> Già il sol baciava il volto alla marina;

o del vino, come disse il Buonarroti:

> Una traditora lor vernaccia...
> che bacia, lecca, morde, e picca e pugne.

« Baciarsi » nella forma neutra passiva usò Dante nel « Purgatorio »:

> E baciavansi insieme alcuna volta,

e nel « Paradiso »:

> Li veggio d'ogni parte farsi presta
> ciascun' ombra e baciarsi una con una
> senza ristar, contente a breve festa.

« Baciare » usasi ancora sostantivamente per l'atto del baciare, pel bacio stesso. Dice il Boccaccio: « Lasciamo stare l'aver conosciuti gli amorosi baciari, e i piacevoli abbracciari che di voi... si prendono »; e Francesco Berni nell'« Orlando Innamorato »:

Un gran baciare, un gran toccar di mani;

e Gaspare Gozzi: « Lasciamo stare quelle vostre cerimonie, abbracciari e baciari in fronte, co' quali pare vi stemperiate d'amore ».

« Baciamento » dicesi anche l'atto del baciare, ed è il ***basiatio*** di Catullo. Dice Longo Sofisto negli « Amori pastorali di Dafni e Cloe » tradotti da Annibal Caro: « Dopo questi baciamenti, questi abbracciamenti e questi coricamenti, che sarà egli di più?; « baciante » disse il Guarino nel « Pastor Fido »:

. . . . con vivaci
spiriti pellegrini
da' vita al bel tesoro
de' bacianti rubini;

« baciatore » usò lo stesso Guarino, sempre nel « Pastor Fido»:

Unqua non fia
che parte alcuna in bella donna baci,
che baciatrice sia,
se non la bocca;

e usò anche l'Adimari nelle sue « Satire »:

Vorrà l'astuta donna esser baciata
non baciatrice.

« Bacicchiare » vuol dire baciare a fior di labbra; « baciucchiare » baciare ripetutamente, e l'usò Pietro Aretino nel prologo della sua « Talanta »: « Chi baciucchia un fioretto tocco dalla manza »... cioè dall'innamorata.

« Bacia pile » dicesi di chi affetta pietà negli atti esterni come se, non contento di baciar le imagini sacre, prestasse lo stesso omaggio alle pile che contengono l'acqua benedetta;

« bacia santi », che dicesi pure delle farfalle sfingi, che la sera penetrando nelle stanze illuminate vanno a dar di cozzo nei quadri appesi alle pareti, è voce meno sprezzante, ma più viva. « Baciapolvere » si dice di chi, con affettata umiltà e contrizione, fa pratiche religiose esagerate in pubblico, come

(Pag. 64) G. MAX: *L'orfano.*

sarebbe baciar la terra in luogo santo; dice il Cavalcanti: « Quelli che si danno a servire a Dio, chiamano stolti e baciapolvere e ipocriti ».

Infine a molti proverbi e motti proverbiali diede origine il bacio, dei quali ecco qualcuno:

« Di tre cose è abbondanza in Roma: di quadri, di speranze e di baciamani »; e lo disse nelle sue « Satire » Salvator Rosa.

Il bacio, infatti, a Roma ha un'istoria. Gli antichi romani reputavano indecente pel marito il baciare la moglie presenti i figli; Domiziano però, avendo proibito il vino alle donne, permise agli uomini di baciarle ovunque, allo scopo di riconoscere se esse trasgredissero il divieto; e al tempo di Costantino le donne baciavano sulla bocca i congiunti e gli amici allo stesso scopo, per impedire cioè che esse abusassero del vino. La storia aneddotica del bacio a Roma ci narra poi che Claudio Cesare, baciando troppo frequentemente la nipote sua Agrippina, finì con l'innamorarsene e con lo sposarla; che Publio Manio fece fustigare un suo dilettissimo liberto, reo d'aver baciato la sua figliuola, affermando le giovinette non solamente doversi mantenere illibate, ma dover offerire ai loro sposi le labbra non mai avanti baciate da altri; e che Mario, ritornando d'Africa, e vedendo l'abuso che si faceva dei baci, li proibì!

« Bocca baciata non perde ventura, anzi rinnova come fa la luna »; e lo disse il Boccaccio nelle sue « Novelle », e lo ripetè Arrigo Boito nel suo « Falstaff » musicato da Giuseppe Verdi.

« V'è chi bacia tal mano che vorrebbe veder mozza », e si dice di chi si mostra cortese anche coi nemici. E lo disse anche Racine:

Il me faut applaudir aux exploits du vainqueur,
et baiser une main qui me perce le cœur.

« Chi due bocche bacia, l'una convien che gli puta »; vale a dire che non si possono amare veramente e contemporaneamente due persone.

« Bacio di bocca spesso cuor non tocca ».

« Un bacio dato non è mai perduto ».

« *Basiat armigerum foemina propter herum* », dicevano i latini; e i francesi dissero prima: « *Pour amour don saint baise on les reliques* » e tradussero poi: « *Pour l'amour du chevalier baise la dame l'écuyer* ».

« Il perdono di Ser Umido: molti baci e pochi quattrini » si dice delle grandi promesse seguite da pochi fatti, e delle carezze sterili d'affetto.

« Cancellare un'offesa con un bacio » è frase comunissima. Dice Corneille:

Viens baiser cette joue, et reconnais la place
ou fut jadis l'affront que ton courage efface.

Nella commedia d'Augier « Fourchambault », Filippo, additando al fratello la propria guancia già da lui percossa, gli dice: « Cancella! ». E il fratello lo bacia.

« A man baciata » significa: senza far fatica; « baciar la mano che percuote » dicesi di un'umiltà generosa se il fine è pur generoso, e di chi prende in bene ogni atto altrui; « baciar la terra » vuol dire avvicinar la bocca al vaso di terra cotta che contiene il vino, cioè bere; « baciar la polvere » significa cadere; « baciar basso » vuol dire umiliarsi, come usò Lorenzo Lippi nel « Malmantile racquistato »:

E perchè ognun dormiva come un tasso,
la donna fece farne una funata,
e condusseli a' piedi a baciar basso
e renderle il tributo ognun pro rata;

« baciare il chiavistello » vuol dire andarsene senza speranza di ritorno; « baciare il catenaccio » vuol dire render servile omaggio, e si riferisce all'omaggio di sommessione che i vassalli, nell'assenza del signore, dovevano simbolicamente rendergli; *baiser le cul de la veille* dicono i francesi del perdere al giuoco senza fare un punto. « Baciar l'acqua » è termine di caccia che si dice del cervo quando inseguito si butta nell'acqua.

In Francia è anche un altro motto proverbiale, che vuolsi commentare come quello che si riferisce all'istoria del bacio. Nella memorabile seduta dell'Assemblea Legislativa del 7 luglio 1792, l'abbate Lamourette, vescovo di Lyon, noto pel suo dolce carattere, per l'animo mite ed umile, fece un eloquente appello alla concordia e allo spirito di fratellanza, che egli si doleva di vedere sì raramente regnare fra i suoi colleghi dell'Assemblea. La commozione, l'entusiasmo, prodotti

dalle belle parole del vescovo di Lyon, e che toccarono il colmo quando il re entrò nella sala, non si possono ridire. I più fieri nemici si videro buttarsi le braccia al collo, e baciarsi fraternamente. Ma gli odii non furono spenti dalle lacrime corse, dai baci dati... L'indomani essi scoppiavano più violenti che mai... E quando il povero vescovo fu tratto al patibolo, sul quale morì coraggiosamente, ricordando senza dubbio quello ch'egli aveva tante volte ripetuto, che cioè la ghigliottina non era che *una chiquenaude sur le col*, la folla gli gridava: *Baise Charlot, Lamourette! Allons, baise Charlot!...* Charlot era il boia.

Oggi la frase *baiser Lamourette* serve a qualificare le riconciliazioni effimere, poco sincere, ed è fra le più curiose ed originali della lingua francese. Dice Proudhon: *La paix signée à la pointe des épées n'est jamais qu'une trêve; la paix élaborée dans un conciliabule d'économistes et de quakers ferait rire, comme le fameux baiser Lamourette. L'humanité travailleuse est seule capable d'en finir avec la guerre, en créant l'équilibre économique, ce qui suppose une révolution radicale dans les idées et dans les mœurs.*

Qualche aneddoto sul bacio riportai già: altri riferirò a lor luogo. Qui però ne ricordo alcuno.

Quando l'abbate di Marolles, un dotto abbate che tradusse parecchi autori latini, si recò ad Amiens, gli fu mostrata e offerta a baciare, nella cattedrale, la testa di san Giovanni Battista, preziosa reliquia che si baciava devotamente dai fedeli nei giorni solenni. Egli la baciò come gli altri; ma poi rimase alcun tempo meditabondo. Richiesto del perchè: « Sto pensando — rispose — se questa sia la quinta o la sesta testa di san Giovanni, ch'io bacio! »

A Charroux, piccola città della Francia, fra le altre reliquie, si conservava il « degno voto ». Era una statua laminata d'argento, che i soli uomini potevano baciare, ottenendone effetti miracolosi; ma se s'accostava per baciarla una donna, la statua si levava in alto così che le labbra femminili non potevano raggiungerla. Le donne, per altro, non

volendo rinunziare ai benefizi che venivano dal bacio della santa imagine — le croniche non dicono quali si fossero — si tenevano pronte dietro gli uomini, e sulla bocca di questi riprendevano il santo bacio, con le sue benigne influenze.

(Pag. 66) HOFFMEISTER: *Amore e Psiche.*

Giovanni Villani narra nelle sue Croniche: « Quando lo 'mperadore Otto quarto venne in Firenze, e veggendo le belle donne della città che in Santa Reparata per lui erano raunate, questa pulcella (era costei la *buona* Gualdrada, che Dante ricorda nell'*Inferno,* figliuola di messer Bellincione Berti de' Rovignani) più piacque allo 'mperadore; e 'l padre di lei

dicendo allo 'mperadore ch'egli aveva podere di fargliele baciare, la donzella rispose che mai uomo vivente la basciérebbe se non fosse suo marito, per la quale parola lo 'mperadore molto la commendò, e il detto conte Guido preso d'amore di lei per la sua avvenentezza, e per consiglio di detto Otto imperadore, la si fece a moglie, non guardando perch'ella fosse di più basso lignaggio di lui, nè guardando a dote... Il sopradetto Otto imperadore privilegiò il detto conte Guido della signoria di Casentino ».

Bertoldo Zeller narra d'Enrico IV come s'opponesse a che la sua fidanzata Maria de' Medici gli s'inginocchiasse davanti: « Enrico IV, arrivato presso Lione, montò a cavallo e andò a scendere dal connestabile di Montmorency. Egli vi rimase una buona ora, poi passò il fiume, non avendo con sè che tre o quattro compagni. Erano già le otto di sera. La regina non aveva ancora finito di cenare, quando la voce si sparse che giungeva il re. Ella tosto si alzò e si ritirò nella sua camera. Quando ella si fu chiusa nel suo appartamento, ei venne a bussare alla porta annunziandosi. Subito gli fu aperto e la regina si avanzò fino a lui così commossa che la parola le mancava: ella volle inginocchiarsi e baciare la mano al re; ma questi non lo permise; egli la prese fra le braccia, la sollevò da terra, la strinse teneramente sul petto, e la baciò tre o quattro volte. Alla sua volta la regina lo baciò ».

Una simile scena accadde a Mosca fra lo tsar Pietro e Caterina; come accadde fra Napoleone I e Maria Luisa a Fontainebleau.

Margherita di Scozia, sposa al Delfino di Francia, che fu poi Luigi XI, passando per una sala nella quale sur una panca dormiva Alain Chartier, uno dei migliori letterati francesi del secolo XV, detto il padre dell'eloquenza francese, andò a baciarlo sulla bocca. Vedendo ella attoniti per tale suo bacio i signori del suo seguito, — Alain Chartier era bruttissimo! — disse ridendo che essa non aveva baciato l'uomo, ma la bocca dalla quale erano uscite tante belle parole, tanti dotti discorsi.

Martina, una bella forosetta, ritornava sul suo asino dalla città al villaggio nativo. Un giovane cacciatore che l'incontrò, preso dalla sua giovanile freschezza, volle baciarla; e avvicinatosi a lei, le disse: « Bella mia, portate questo bacio per parte mia alla mugnaia... », e fece l'atto di darglielo. Ma la forosetta, ritraendosi: « Se avete tanta fretta - gli disse - potete darlo al mio ciuco. Egli arriverà prima di me ».

Quando Dorat, del quale avrò a dir poi, pubblicò i suoi venti poemetti « Baci », essi incontrarono siffattamente il favore del pubblico, che si vendettero persino ad un luigi la copia. Fu allora che qualcuno compose il seguente epigramma:

Quoi! pour vingt baisers sans tendresse,
prendre un louis, y penses-tu?
Eh! mon ami, pour un écu
j'en aurai cent de ta maîtresse!

Alcuni anni or sono le gazzette narrarono uno strano caso. Due innamorati avean voluto tentare il *record* della resistenza al bacio; e presisi l'uno nelle braccia dell'altro, cominciarono i baci. Quanti? Nessuno li contò... Ma furon tanti, che a un certo punto un tremito nervoso invase le labbra e il corpo dei due amanti, che finirono col cadere privi di sensi... E dal triste sonno uno di essi, ucciso dai baci, l'uomo, non si destò mai più.

Chi seguì con diligenza le fasi della guerra degli inglesi contro i boeri, ricorderà certamente il nome, più volte ripetuto dai giornali, del reggimento scozzese dei *Gordon Highlanders,* un reggimento famoso pel suo eroismo tradizionale, e che ha tutta una istoria. Non ripeterò qui questa istoria; ma non posso esimermi dal narrare, con le parole di L. B., l'istoria curiosa e gentile della sua formazione.

La bella e spiritosa Duchessa di Gordon — che fu poi sopranominata la *Daring Duchess* — la duchessa audace — non potendo trovare un buon partito matrimoniale per suo figlio, il marchese di Huntly duca di Gordon, conosciuto in tutta la Scozia come il « Gallo del Nord » per le sue

attitudini guerresche, pensò di sposarlo... a un reggimento. Precisamente: un reggimento era allora un'ottima maniera per perpetuare il nome della famiglia senza prender moglie e — naturalmente — senza aver figli.

Quando la rivoluzione francese metteva il terremoto nella politica di tutta Europa, e le nazioni si armavano in previ-

(Pag. 66) A. Bouguereau: *Amore e Psiche fanciulli.*

sione di quello scatenamento di guerre che insanguinò il principio del secolo, la *Daring Duchess* ottenne facilmente dal governo inglese per suo figlio l'autorizzazione a formare un reggimento, e subito, nell'inverno del 1794, essa stessa, seguita dal futuro colonnello, si mise instancabilmente in giro per le valli della vecchia Scozia, reclutando i futuri soldati, che sceglieva fra i più belli e i più forti giovani del suo *Clan* (tribù).

La bella dama indossava un costume adatto all'ufficio: un largo manto scozzese fissato sulla spalla sinistra, un berretto piumato alla *highlander,* un giubbetto di velluto verde. Era seducentissima — dice la storia. E offriva un prezzo d'ingaggio tale che — benchè fosse della massima economia — nessuno di quei forti montanari dagli occhi di fanciulla poteva resistere: un bacio, — un bacio delle sue belle labbra profumate. Napoleone con un metro di nastro faceva cento eroi; la *Daring Duchess* ne fece mille soltanto con... un po' di pazienza.

Dopo quattro mesi il reggimento era pronto, ardente di entusiasmo, e la Duchessa di Gordon gli donava, come palladio dei suoi diritti, il suo berretto da *highlander*, che ancora si conserva con più gelosa cura che la bandiera stessa.

La storia dimentica di farci conoscere un particolare interessante, e cioè se il signor Duca marito fosse soddisfatto del sistema di reclutamento messo in opera dalla consorte; forse avrà riflettuto che egli non avrebbe potuto sostituirla con molto vantaggio!

Recentemente poi le gazzette narrarono d'una curiosa scommessa di baci. La signorina Carie Osler, di Nile (Michigan) avea fatto all'epoca dell'ultima elezione presidenziale degli Stati Uniti d'America una scommessa col suo fidanzato, al quale essa aveva promesso mille baci se Bryan rimaneva sconfitto da Mac Kinley. Bryan, com'è noto, fu vinto, e la signorina Osler cominciò con la miglior grazia del mondo a pagare il suo debito; ma a rate. Le cose procedevano a meraviglia, e si avvicinava il momento in cui la cifra stabilita stava per essere raggiunta, quando una lite insorse fra i due innamorati a proposito dei baci dati e ricevuti. La signorina, affermando d'aver tenuto la sua contabilità con la massima cura, accusava una cifra molto più elevata di quella registrata dal suo creditore. I due litiganti allora si rimisero a due arbitri; e questi decisero che la miglior cosa da fare per troncare ogni discussione, era... ricominciare. *Miss* Carie Osler — concludevano le gazzette — è molto bella, e il suo fidanzato

si è guardato bene dal protestare contro la sentenza degli arbitri.

Quando *Frou-Frou*, che deve pigliar parte a una rappresentazione di beneficenza, chiede al marito che sia mai un costume *débardeur*, e il marito spiega, esclama, con intonazione incantevole, osservando che il costume è sufficientemente, diremo così, *voiyant:* — ...ma si tratta per i poveri. — Ed ecco giorni fa a Londra, al *Palace Theatre* si è data una rappresentazione a beneficio delle vedove e degli orfanelli dei soldati morti nella guerra dell'Africa del sud. La *great attraction* era una lotteria. Ma questa lotteria nel premio differiva dalle consuetudinarie. In questi casi si è sempre raccontato come un caso eccezionale la ciocca di capelli chiesta e accordata per una cifra altissima, e il bacio: — per i poveri. Ma la particolarità della ultima festa londinese è stata questa: che il programma annunziava un lotto di baci da unirsi all'incanto. Così: un bacio di miss Mabel Love, è costato cinque sterline — come riferisce un giornale inglese; un bacio di miss Kate G..., quattro sterline. E fin qui, non si trattava in fondo che del caso raro diventato, per la pietà, meno straordinario. Pure quella beneficenza doveva segnare ancora un'altra novità. E questa seduce specialmente l'amor proprio maschile. Si sa: i tempi avanzano, e gli episodi del genere debbono pure acquistare carattere vario. I baci delle due pietose signorine furono pagati nove sterline; ed ecco una signora la quale offrì cinque sterline per baciare uno dei commissari della festa. Così non sembrerà più strano leggere in un programma relativo l'annunzio d'ora in poi di un lotto di baci di commissari da vendere all'incanto. E certamente quella sarà la via di distruggere l'egoismo; poichè quale sarà quell'uomo che invitato non accorrerà entusiasta a consacrare ai poveri e ai sofferenti e agli infelici le sue gote? Per i risultati della carità quella signora ebbe una trovata addirittura straordinaria. E non la dimentichino gli organizzatori delle fiere e feste, animati dall'amore e dalla pietà del prossimo. Sarà anche utile per la sincerità; perchè chi vorrà più

tingersi i baffi, domandava Diego da Miranda nel *Don Chisciotte* di cara memoria raccontando la cosa?

I giornali americani narrarono anche, non è molto, che a New York, dopo aver maritato una giovane coppia, un ufficiale municipale s'accostò alla signora e le diede un bacio, dicendo: « Ecco il sigillo dell'amministrazione ».

(Pag. 66) A. Sala: *Amore e Psiche.*

Il fatto fu presto conosciuto; gli uni approvarono, gli altri biasimarono. Di quì un'inchiesta.

Si domandò — racconta il *Journal des Débats* — ai sindaci delle altre città americane ciò che essi pensassero della condotta del loro collega, e come agissero essi medesimi.

Il sindaco di Filadelfia, ammogliato, biasimò l'atto. Invece quello di Hartford, un giovinotto celibe, dichiarò che il bacio amministrativo è non solo un diritto, ma un dovere. Il sindaco di Richmond confessò la sua perplessità: egli non ebbe mai l'occasione di maritare nessuno. I sindaci di Cincinnati e di Pittsburg condannarono il bacio, non solo perchè non è dignitoso, ma anche perchè spesso non ne vale la pena. Furono del resto parecchi i sindaci che domandarono che si facesse una distinzione tra maritate belle e brutte.

Sicchè, in complesso, l'inchiesta del giornale americano, come molte altre, non portò a nessuna conclusione. Lo stesso sindaco di Buffalo, che gode d'una grande autorità, e che avrebbe potuto dare un'opinione decisiva, non seppe

rispondere in modo netto; ecco: in 40 casi su 100, egli bacia.

Infine, poche settimane or sono, un bacio condusse una coppia dinnanzi al tribunale di Milano.

Fece tempo addietro il giro dei giornali la notizia che il borgomastro di una città tedesca aveva stabilito delle pene per gli amanti, i quali nelle loro passeggiate serotine fossero stati sorpresi a baciarsi. Il « primo bacio », che secondo il poeta è quello che « non si scorda mai », poteva equivalere ad una prima ed indimenticabile condanna penale.

Ma senza bisogno di un decreto del borgomastro, a Milano si è diggià posta in opera una severità consimile.

Da tempo nel Parco fu attuata una speciale sorveglianza contro certa gente, che ne aveva fatto asilo dei suoi non pudici amori: tale sorveglianza estirpò la mala pianta; ma gli agenti incaricati di esercitarla la spinsero anche contro le coppie innamorate, che, dacchè mondo è mondo, cercano la romantica solitudine.

Così, il 20 ottobre scorso comparvero dinanzi al tribunale tali Italo Margotta e Assuata Colomba. L'imputazione era di essersi abbracciati e baciati in pubblico, offendendo così il pudore... degli agenti che li avevano sorpresi.

Ma il tribunale ritenne non costituire offesa al pudore un bacio e un abbraccio dati in pubblico, ma tutt'al più una contravvenzione a quel concetto di pubblica decenza, che i sentimenti di educazione civile hanno reso più delicato. E pur applicando l'art. 490 del Codice penale, relativo alle contravvenzioni alla decenza pubblica, ridusse la pena ai minimi termini, vale a dire a lire 13 di multa.

Il caso prova che se un bacio dato non è mai perduto, esso può però perdere chi non usa sufficiente prudenza.

Avete mai domandato a voi stesso su quali labbra umane si sia posato il primo bacio d'amore?

Favoleggiano ch'esso scoccò tra le verdi piante dell' Eden... E questo primo bacio, nel Paradiso, inspirò ad un pittore di genere, Giacomo Sturn (1808-1844), un quadro che, per altro, lascia molto a desiderare... Ma un grande poeta, il quale in materia di baci si può ritener competente, vuole che Adamo ed Eva non abbiano imparato a baciarsi che quando furono esiliati dalla loro celestiale dimora.

Perchè? Possibile che quei due esseri, prima di commettere il famoso peccato di gola, non abbiano saputo scambiarsi un purissimo sì, ma caldissimo bacio?

Anche Enrico Heine si propone la questione in bellissimi versi, dei quali ecco una men che mediocre traduzione:

> Il bacio, dite un po', chi l'ha inventato?
> Fu un labbro ardente, fu un labbro beato:
> baciava, e non pensava davantaggio...
> Era il bellissimo mese di maggio:
> a spuntare già i fiori eran costretti,
> rideva il sol, cantavan gli uccelletti...

Comunque sia, il primo bacio del quale la « Bibbia » faccia menzione, è quello d'Abramo agli angeli che lo visitarono. Abramo, adorando in essi il Signore, del quale erano

messaggeri, baciò loro i piedi. Poi vien quello paterno d'Isacco a Giacobbe, dopo che questi aveva accettato i diritti della primogenitura, grazie alla voracità di Esaù. E il bacio del cieco padre al figliuolo, ch'ei scambia pel primogenito, fu illustrato in un bel quadro da R. Amoedo. Terzo è il bacio di Giacobbe a Rachele; e questo fu bacio d'amore. Giacobbe s'era partito di Beerseba per andare in Paddan-aram, alla casa

(Pag. 67) ALBANI: *Diana ed Endimione.*

di Betuel, padre di sua madre, per prendervi di là moglie, delle figliuole di Labano, fratello di sua madre. Giunse così presso un pozzo, in un campo, al quale andavano i pastori per abbeverare le gregge. « E Giacobbe disse loro: Fratelli miei, donde siete voi? Ed essi risposero: Noi siamo da Charan. Ed egli disse loro: Conoscete voi Labano, figliuolo di Nahor? Ed essi dissero: Sì, noi lo conosciamo. Ed egli disse loro: Sta egli bene? Ed essi dissero: Sì, egli sta bene; ed ecco Rachele, sua figliuola, che viene con le pecore... Mentre

egli parlava ancora con loro, Rachele sopragiunse, con le pecore di suo padre; perciocchè ell'era guardiana di pecore. E quando Giacobbe ebbe veduta Rachele, figliuola di Labano, fratello di sua madre, egli si fece innanzi..., e abbeverò le pecore di Labano, fratello di sua madre. E Giacobbe baciò Rachele, e alzò la sua voce, e pianse ». Il bacio dei due cugini è il primo bacio biblico che gli antichi pittori abbiano preso a soggetto di quadri, e nelle gallerie tedesche sopratutto, la soave figura di Rachele ricorre spesso nel dolcissimo atto. Nella galleria di Dresda è uno di questi « Giacobbe e Rachele » dovuto al pennello del più grande colorista italiano, Giorgio Barbarelli di Castelfranco Veneto (1478-1511), più noto sotto il nome di Giorgione: e il quadro, non ostante l'anacronismo delle vesti, è semplicemente meraviglioso. Un altro di questi baci di Giacobbe a Rachele è dovuto allo Scheffer. Quarto bacio biblico è quello di Labano: « Come Labano ebbe udito le novelle di Giacobbe, figliuolo della sua sorella, gli corse incontro, e l'abbracciò, e lo baciò e lo menò in casa sua ».

Ma di tutti i baci biblici, dopo quelli della bella Sulamite nel libro del « Cantico de' Cantici », nel quale la bruna ma bella sposa del Libano, rosa di Saron, giglio delle valli, invoca: « Bacimi egli de' baci della sua bocca; perciocchè i suoi amori son migliori che il vino »; dopo i baci della meretrice nel libro dei « Proverbi »: « Io riguardava una volta per la finestra della mia casa, per li miei cancelli; e vidi tra gli scempì, e scorsi tra i fanciulli, un giovinetto, scemo di senno, il quale passava per la strada, presso al cantone della casa d'una tal donna; e camminava traendo alla casa di essa; in su la sera, in sul vespro del dì, in su l'imbrunire ed oscurar della notte. Ed ecco, una donna gli venne incontro, in assetto da meretrice, e cauta d'anima; strepitosa e sviata; i cui piedi non si fermavano in casa; essendo ora fuori, or per le piazze; e stando agli agguati presso ad ogni cantone. Ed essa lo prese, e lo baciò, e sfacciatamente gli disse: Io avea sopra di me il voto di sagrifici da render grazie; oggi ho pagato i miei voti. Però ti sono uscita incontro, per cercarti,

e ti ho trovato. Io ho acconcio il mio letto con capoletti di lavoro figurato di cordicelle di fil d'Egitto. Io ho profumato il mio letto con mirra, con aloe e con annamomo. Vieni, inebbriamoci d'amori infino alla mattina, sollazziamoci in amorosi piaceri. Perciocchè il marito non è in casa sua; egli è andato in viaggio lontano; egli ha preso in mano un sacchetto di danari; egli ritornerà a casa sua a nuova luna. Ella lo piegò con le molte sue lusinghe, e lo sospinse con la dolcezza delle sue labbra. Ed egli andò dietro a lei subitamente, come il bue viene al macello, e come i ceppi son per castigamento dello stolto; come l'uccello si affretta al laccio, senza sapere che è contro alla vita sua, finchè la saetta gli trafigga il fegato. Ora dunque, figliuoli, ascoltatemi, e attendete a' detti della mia bocca. Il cuor tuo non dechini alle vie d'una tal donna; non isviarti ne' suoi sentieri. Perocchè ella ne ha fatti cader molti uccisi; e pur tutti coloro ch'ella ha morti eran possenti. La sua casa è la via dell'inferno, che scende a' più interni luoghi della morte. »; fra tutti i baci biblici, dicevo, fu quello di Giuda, che più esercitò la fantasia degli scrittori e degli artisti.

Poichè Cristo ebbe pregato per la terza volta, narra san Matteo, « egli venne a' suoi discepoli, e disse loro: Dormite pure da ora innanzi, e riposatevi; ecco, l'ora è giunta, e il Figliuol dell'uomo è dato nelle mani de' peccatori. Levatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce è vicino. E, mentre egli parlava ancora, ecco, Giuda, uno dei dodici, venne, e con lui un grande stuolo, con ispade, ed aste, mandato dai principali sacerdoti, e dagli anziani del popolo. Or colui che lo tradiva avea loro dato un segnale, dicendo: Colui, il quale io avrò baciato, è desso; pigliatelo. E in quello stante, accostatosi a Gesù, gli disse: Bene stii, Maestro; e baciollo. E Gesù gli disse: Amico, a che far sei tu qui? Allora coloro, accostatisi a Gesù, gli posero le mani addosso, e lo presero ».

I poeti delle letterature anglo-sassoni – Klopstock primo – si compiacquero sopra tutti della terribile scena, e il sozzo bacio servì di pretesto ad una quantità tale di versi, che sotto

il loro peso Giuda, se potesse rivivere, troverebbe un castigo ben più tremendo di quello ch'egli stesso si decretò. Nè i pittori vollero esser da meno, e su centinaia e centinaia di tele dipinte apparve la dolce e austera figura di Cristo accanto alla figura caprina del traditore.

« L'Uomo-Dio » — così Klopstok nel canto IV del suo « Messia » — « scorge il drappello, e tosto ei manda contr'essi una densa nube che li avvolge in un velo tenebroso. Ma l'odioso Iscariotte sfida il possente avvertimento e si fortifica nel nero disegno... Egli avea dato per segnale al suo drappello d'impadronirsi di colui ch'egli avrebbe baciato; ma la notte pareva avesse pietà del traditore, e gli nascondeva ancora colui cui egli si proponeva di dare il suo orribile bacio. I satelliti impazienti giunsero dove i discepoli s'erano addormentati. Allora il Redentore s' avanzò verso i barbari, e con la voce nella quale era tutta la grandezza divina, domandò: « Chi cercate? » — « Gesù il Nazareno » gridarono essi furibondi scotendo le faci. Gli altri discepoli erano accorsi; gli angeli che dianzi erano fuggiti, avean fatto ritorno per essere spettatori di ciò che stava per succedere. Il Messia, con la stessa tranquillità con la quale avrebbe detto ad un insetto di morire, o al mare in tempesta di chetarsi, rispose: « Son io ». Queste parole produssero sovr'essi l'effetto della folgore. Essi caddero tutti rovesci, e Giuda cadde con essi, agitandosi sul suolo come un guerriero, che, colpito da ferita mortale, è reso dalla ferita furioso, e si dibatte, e rotola fra i cadaveri dei quali è disseminato il campo di battaglia. Finalmente ritornato in sè, il traditore si rialzò. Il momento più terribile della sua vita era arrivato. Egli stava per movere il suo ultimo passo verso la condanna eterna, e l'angelo della morte già si librava con le negre ali su lui. La rabbia nel cuore e la maschera dell'amicizia sul volto, egli s'avvicina al Messia e lo bacia... Il delitto è compiuto! Il demone del più nero, del più turpe tra i misfatti, ritorna a sprofondarsi nell'inferno. »

Bellissimo è il « bacio di Giuda » di A. Scheffer (1857). È un quadretto lungo appena 60 cm., largo 49. Giuda si china

verso Gesù, e gli dà sulla guancia il bacio infame. Ma non osa abbracciarlo, e per un avanzo di pudore e di rispetto, ritrae da lui le mani. Cristo leva gli occhi al cielo, come a chieder grazia pel miserabile che lo consegna al carnefice. Si direbbe, scrisse un eminente critico d'arte francese, che Scheffer abbia adoperato un pennello veneziano per dipingere queste due figure che un bello e ben riuscito contrasto fa parer vive: l'una vile e brutale, l'altra dolcissima e nobilissima, che comprime la sua collera e subisce con rassegnazione l' ultimo oltraggio.

Bello anche il « Bacio di Giuda » di Ernesto Hébert, del Luxembourg. Ma disegno, colorito, tutto vi si trova allo stato d'intenzione. Tutto in esso svela gli scrupoli d'una coscienza minuziosamente interrogata, nulla la mente convinta, la volontà personale. Gli effetti della luce d'una lampada che un uomo del seguito di Giuda solleva sul Cristo, sono curati eccessivamente, e nuocciono anzi che giovare. La figura di Cristo però è bella, afflitto come sembra assai più dalla vigliaccheria del suo discepolo che dalla propria sorte.

Bello, ma freddo, il « Bacio di Giuda » di Gonne; bellissimo invece a mio parere e pieno di vita quello di C. A. Geiger, e degno di nota il « Bacio reso » di B. Molin, nel quale Satana rende ad usura il bacio dato da Giuda a Cristo. Il quadro reca come epigrafe i noti versi che Francesco Gianni, il gobbo sartore comasco che ebbe fama di valente poeta estemporaneo, e morì di stenti e di miseria a Parigi dove s'era recato in principio del secolo, al seguito di Napoleone, improvvisò nell'Accademia dei Forti a Roma, in risposta ai tre sonetti di Vincenzo Monti sulla « morte di Giuda »:

> Poi fra le braccia si recò quel tristo,
> e con la bocca fumigante e nera
> gli rese il bacio che avea dato a Cristo.

Le Sacre Scritture, la vita di Cristo, della Vergine, dei Santi, la religione stessa, inspirarono a molti pittori e scultori opere d' arte, delle quali alcune celebratissime, nelle quali sono rappresentati baci: sopratutto sono « Sacre Famiglie », « Madonne col Bambino », « Deposizioni dalla Croce » ; e troppo lungo sarebbe dir di tutte. Ne ricorderò tuttavia alcune.

E prima ricordo la « Natività » di Paolo Caliari da Verona, più noto sotto il nome di Paolo Veronese (1530-1588), il pittore delle Cene, l'emulo del Tiziano e del Tintoretto. Il bellissimo quadro, che si conserva a Venezia, rappresenta il piccolo Gesù appena nato, dormente. Maria, d'una superba bellezza, lo scopre e lo guarda, compiacendosi amorosa di lui, e del caldo bacio che il piccolo Giovanni, colui che doveva essere il Precursore del nuovo nato, depone sur un roseo piedino del dormente, con delicata attenzione, per non destarlo. Giuseppe pure si china a guardare; ed ha una mano sulla spalla del piccolo Giovanni, fanciullo di maravigliosa bellezza, al quale pur guarda amorosa la bellissima madre, Elisabetta.

E ricordo la « Madonna degli Ansidei », che si conserva a Londra, nella Galleria del Duca di Marlborough, di Raffaello Sanzio da Urbino (1483-1520), nel quale la Madonna, bella d'una bellezza divinamente pura, bacia il piccolo Gesù,

e la sua « Madonna del Passeggio », che si ammira a Vienna; e « Sant'Antonio di Padova che bacia il bambino Gesù » dovuto al pennello del Murillo (1618-1682), il capo della scuola Spagnuola, che si conserva a Berlino.

(Pag. 69) LAURENS: *Flora e Zeffiro.*

Fra i moderni ricordo il « Buon Pastore » di Mazerolle. « Allora gli furono presentati de' piccoli fanciulli, acciocchè imponesse loro le mani, ed orasse; ma i discepoli sgridavano coloro che li presentavano. Ma Gesù disse: Lasciate quei piccoli fanciulli, e non li divietate di venire a me; perciocchè di essi è il regno de' cieli ». Nel bel quadro del Mazerolle, il Buon Pastore, una figura d' uomo piena di dolcezza, stringe fra le braccia e bacia amorosamente un fanciullino.

Ricordo anche una soave figura di « Madonna » in atto di baciare il bambino Gesù, del Fröschl, e *Das Waisenkind*, l'orfano, di G. Max. Quest'ultimo raffigura una dolce suora di carità, che in una corsia d'ospedale ha sollevato da una culla e raccolto fra le braccia un orfanello, che l'abbraccia, mentr'ella, con affetto materno, lo bacia.

Due graziosi quadri di genere, d'indole religiosa, sono « Das Verlöbniss » di Math Schmid, e « Eine Pilgerin » di G. A. Kuntz. Nel primo è una giovane madre, che solleva il proprio bimbo fra le braccia perchè possa baciare la imagine della Vergine, mentre il padre lo guarda con affettuoso interessamento; nel secondo è una pellegrina, italiana, in costume abruzzese, che bacia il piede d'un crocefisso.

(Pag. 70) MAILLART: *Aci e Galatea.*

Ma più assai baci ancora suggerì quali soggetti di opere d'arte la Mitologia.

Eros, l'Amore, figliuolo di Venere Afrodite, è nella Mitologia in stretti rapporti con Psiche, l'Anima, spesso rappresentata sotto la forma di una farfalla. E Psiche, quando si rallegra tutta delle carezze e dei baci d'Amore, quando si addolora e piange perchè ei la tormenta crudelmente. La favola di Amore e Psiche, sebbene di gran lunga anteriore a lui, fu narrata e resa interessante e popolare da Lucio Apuleio, il celebre filosofo platonico di Madauro, del secolo II, il quale ne fece il più leggiadro episodio del suo « Asino d'oro » così ben tradotto dal Firenzuola. Amore, innamoratosi di Psiche, scendeva la notte in terra a visitarla; ma le avea fatto

divieto di guardarlo. Una notte, mentr'egli dormiva, Psiche accende una lampada, e lo guarda, e lo ammira. Ma una goccia di cera cade sulla fronte di Amore, che si desta e sparisce. Solo dopo molti e lunghi anni di affanno e di dolore, Psiche riuscì ancora a trovare il bellissimo, divino amante. Questa favola, la quale attinge la sua inspirazione nei miti popolari, come attestano le favole norvegesi e danesi dell'Orso bianco e del Cane bianco, e che simboleggia il cielo rosato dell'aurora il quale dispare quando il sole ignudo, sciolto dai vapori dell' alba, si fa vedere, nè più riappare se non quando il sole è per tramontare; soprattutto con la descrizione dei « baci confortevoli e saporiti » degli amanti, resa da Apuleio così plasticamente e voluttuosamente, diede origine a infiniti gruppi statuari antichi e moderni, fra i quali ricordo quello del tempo di Tiberio o di Trajano (31-98 d. Cr.) che si conserva tuttora in Roma; quello famoso del Tadolini, eseguito su disegno del Canova; quelli del geniale scultore calabrese Salvatore Albano, del Castelpoggi, dell' Hoffmeister (bassorilievo), ecc.; il grazioso quadro di Paul Thumann della Galleria di Dresda, e l' altro, graziosissimo « Amore e Psiche fanciulli » di Adolphe Bouguereau, egregio pittore francese, discepolo di Picot; e il curioso e barocco busto di Omero di A. Sala (Berlino 1889), composto appunto con un gruppetto di Amore e di Psiche.

Anche gli amori di « Dafne e Cloe », che Annibal Caro tradusse, diedero origine a numerosi gruppi e gruppetti. Longo Sofisto, redivivo, inorgoglirebbe vedendo il suo idillio occupar di sè tanta creta e tanto marmo. Cloe era una pastorella ingenua come non ne furono mai. Eletta giudice di bellezza fra i suoi due innamorati, Dafne e Dorcone, non si lasciò prendere alle vane millanterie di costui, maestro nell'arte della seduzione, e suggellò la scelta fatta con un bacio sulle labbra di Dafne, il quale ne rimase così confuso, da render dubbio se in lui fosse maggiore il piacere o la vergogna.

Gli amori di « Diana ed Endimione » inspirarono il bolognese pittore delle donne e degli amori, che nelle sue dee, nelle sue ninfe, come nei suoi amori, ripetè tanto le imagini della sua bellissima moglie e de' suoi bambini, l'Albani (1578-1600). Diana, o Selene, o la Luna, la dea dalle grandi ali, coronata dal lucente diadema, che esce dalle acque dell'Oceano, e, cingendosi le lievi e luminose vesti, aggioga al cocchio i candidi muli, recando in cielo la luce, s'innamorò del giovinetto Endimione. Questo nome non è che un epiteto del sole che si immerge nella tenebra notturna, amato dalla luna, la quale appare in cielo, allorchè il sole cade assopito sulla cima del monte. Nel bel quadro dell'Albani un amorino mostra il gruppo ad un altro, che gli accenna di star zitto, mentre la dea luminosa giungendo sur una nube abbraccia e bacia l'addormentato pastore.

(Pag. 70) CORREGGIO: *Giove ed Io.*

Gli amori di « Flora e Zeffiro », gli amori del vento che spira mollemente nell'Eliso baciando Flora, e col bacio suscita lo sbocciare dei fiori, suggerirono al valente pittore e litografo francese Laurens una graziosissima composizione, come quelli di « Psiche e Zeffiro » a W. Kray. Nel noto quadro « Il trionfo di Bacco » del pittore francese Carlo Duran,

noto in arte col nome di Carolus, è un bellissimo bacio di Baccanti, e gli amori di « Bacco e Arianna » suggerirono un altro bacio al pittore G. v. Blaas, come quelli di « Aci e Galatea » al Maillart. Arianna, figliuola di Minos e di Pasifae, la bella tutta lucente, come significa il suo nome, amava riamata Teseo, cui aiutò nell'eroica impresa contro il Minotauro, come già Medea Giasone. Sempre come Medea, fuggì col celeste amante e ne fu abbandonata. Bacco, l'antico Dioniso, seguito dal suo tiaso, si reca in Nasso, l'isola sulla quale Teseo aveva abbandonata l'amante, e dove essa, sdraiata sulla riva, il capo reclinato, dopo il lungo pianto dormiva. Amore rimove i veli dal bellissimo corpo suo, e il dio meravigliando ristà, la bacia, e la fa sua. Quanto a Galatea, ell'era una ninfa del mare, figliuola di Dori e di Nereo, e fu amata da Polifemo, il guercio compagno di Giasone, figlio delle acque, che non fu da lei corrisposto, amando essa teneramente il pastore Aci, che fu poi ucciso con un sasso dal Ciclope.

Gli amori di « Giove ed Io » inspirarono due pittori: Carlo Paolo Laudon (1760-1826) francese, compositore grazioso ma freddo, e Antonio Allegri, il grande Correggio (1494-1534), il meraviglioso quadro del quale, in cui Io, bellissima, porge le labbra a Giove nascosto in una nube, si ammira a Berlino. Io, figliuola d'Inaco e d'Ismene, fu amata da Giove, che, secondo la favola, per occultare la sua passione alla gelosa Giunone, la cangiò in vacca. Giunone, avendola poi ottenuta da Giove, le diede a guardia Argo, il mostro dai cento occhi, e dopo che questi fu ucciso da Mercurio, la fece assalire dall'Estro, che la tormentò crudelmente e la fece precipitare nel mare che dal suo nome si disse Jonio.

Ma sopratutto gli amori di « Giove e Leda » furono inspiratori di grandi opere d'arte. Leda, figlia di Testio e moglie di Tindaro, fu amata anch'essa da Giove, che la sedusse trasformandosi in cigno, mentr'essa stava bagnandosi nel fiume Eurota. Ne concepì essa un uovo, il quale partorì nella città

di Amiele. Quest'uovo conteneva Polluce ed Elena. Nello stesso tempo Leda partoriva un altr' uovo ch' essa aveva concepito da Tindaro, e che racchiudeva in sè Castore e Clitemnestra. Ricorderò solo i quadri stupendi di Michelangiolo, di Paolo Veronese, e del Correggio, quelli a Dresda, questo a Berlino, fra gli antichi, e, fra i moderni, la « Leda » del francese L. Tournier.

(Pag. 70) MICHELANGELO: *Leda e il cigno.*

Ricorderò infine che all'Esposizione di Pittura dei Campi Elisi e del Campo di Marte del 1895 a Parigi, il pittore G. Bussière col titolo « L'addio » esponeva un quadro di soggetto mitologico, tolto ai miti germanici, che rappresenta pure un bacio. Brunilde, la terribile Walkiri, la figliuola adorata di Wotan, combattè la volontà del padre: essa lasciò penetrare nel proprio cuore, sino a quel giorno impassibile, la pietà, e anzi che lasciar perire Siegmund, lo protesse col suo scudo divino impenetrabile. Ma Wotan, trasportato dalla collera, intervenne, oppose alla spada di Siegmund la propria lancia onnipossente, e il guerriero cadde, mentre Brunilde

fuggiva con l'amata dall'eroe, Sieglinde, che doveva poi essere la madre di Siegfried. Ma Brunilde doveva essere punita. Wotan la raggiunge, la colma di rimproveri, poi con un bacio l'immerge nel profondo sonno dal quale doveva poi destarla solo Sigurd, e con un colpo di lancia le suscita intorno, dalla roccia, a proteggerla, una barriera di fiamme.

NELLA letteratura inglese celebre è il bacio di « Giulietta e Romeo ». Romeo, travestito da pellegrino, chiede alla bella Giulietta il favore di baciarle la mano. Essa risponde che i pellegrini debbono dare a baciar le mani, avendo con esse toccato le reliquie dei santi. Ed egli di rimando: Ma anche i pellegrini hanno le labbra... E le bacia la mano con tenerezza infinita.

Shakespeare, nella sua tragedia, ha altre scene nelle quali i baci servono di musica a dolcissimi versi. Romeo, quando l'alba indiscreta viene a turbare il suo colloquio con Giulietta, le dice: Addio, diletta; ancora un bacio prima di scendere... E Giulietta, nell'ultimo atto, quando vede il suo amante morire avvelenato, si china sul corpo, avvicina le proprie labbra alle sue, e ne sugge la morte... Povere labbra! Dopo aver tanto baciato, donar l'ultimo bacio loro alla morte!

I baci di Giulietta e Romeo furono resi popolarissimi dal quadro dell'Hayez: di quell'Hayez, dell'opera pittorica del quale si fece pochi anni or sono a Milano una esposizione postuma, ed a cui s'inaugurava una statua, quasi, disse il Melani, per rinfacciare alla gioventù ignorante e pasciuta di vento, che non si perviene alla eccellenza se non per via del lungo lavoro il quale essa ignora o vuole ignorare... Quel « Bacio » dell'Hayez ha in sè un profondo significato, che non deve assolutamente sfuggire. Da esso è derivata, come voleva

Dall'Ongaro, una generazione robusta e sincera, la quale considera la vita qual'è, interroga il proprio cuore al cospetto della natura, e cerca nel vero la grandezza dell'arte...

Allo stesso soggetto s'inspirarono Tranquillo Cremona, C. Papperitz, lo Scheffer, O. Vermehren, e molti altri pittori.

Celeberrimi sono i baci cantati da Moore ne « Gli Amori degli Angeli ». Prega il Cherubino « men celeste degli altri » la giovinetta amata:

> Oh! ch'io possa una sola unica volta
> sfiorar d'un bacio la vergine bocca,
> o, se troppo io domando, al suo respiro
> appressar le mie labbra!... A che ti scosti?
> Uno sguardo mi dona, una parola,
> ed io per sempre fuggirò. Non vedi
> tremolar le mie penne, e sollevarsi
> al Ciel che le richiama? Un solo addio
> guancia a guancia consentimi! Oblïato
> fia l'error d'un istante, e tu m'udrai
> l'arcano accento proferir che spinge
> il mio volo alle sfere...

La giovinetta gli promette il bacio, ed egli la bacia, e pronuncia l'arcana parola, i sacri carmi. Tre volte li ripete la giovinetta, e sulla sua fronte appare un lume glorioso, e due grandi ali le crescono alle spalle, e in una luce ignota all'uomo si leva, e svanisce per l'infinito, mentre feroci ceppi avvincono il Cherubino al suolo.

A Rubbi invece,

> Rubbi, il fior degli Spirti in Ciel chiamati
> lucide intelligenze, che sul tempo,
> sul pensier, sullo spazio hanno l'impero,
> a Dio solo secondi:

a Rubbi è l'ambiziosa e bellissima Lille che domanda:

> Quando, o Spirto amoroso, alla tua Lille
> consentirai l'altissima dolcezza
> d'alzar le sue pupille
> al paradiso d'ogni tua bellezza?
> di baciar la tua fronte luminosa
> fuor della benda che la tiene ascosa?

Rubbi, che già

. . . . . . nel buio della colpa avvolto,
. . . . . . non prevedea la dolorosa
vicenda,

assume il divino splendore degli angeli: la nova luce d'amore gli cresce la fiamma agli occhi: dall'ali aperte al volo cade una pioggia di lampi, e Lille in quel fuoco divino si strugge e incenerisce.

Rubbi narra:

In quella che prendea la dolorosa
con gli sguardi morenti il disperato,
eterno, ultimo vale, e li fissava
nel mio volto atterrito . . . .
. . . . tutte in un punto
le sue forze ella strinse, e con tremanti
labbra un bacio m'impresse. Ancor lo sento:
era fiamma quel bacio, della mia
più maledetta, e pari a quella orrenda,
del cui nome il Celeste abbrividisce.
Era il foco infernal che ricercava
rapido le mie fibre, e come addentro
più s'internava nelle occulte sedi
dell'intelletto, mi rendea più folle.
Qui, qui, mirate l'affocato solco
di quel bacio d'amore e di peccato,
impuro solco che da sè respinge
le mie lucide chiome invan bramose
di celarne la vista...

Gli « Amori degli angeli » furono illustrati splendidamente da un valente artista, Vincenzo Vidal di Carcassonne, ed inspirarono al pittore bresciano Modesto Faustini un quadro di questo titolo, che esposto a Torino piacque moltissimo ed ebbe numerose riproduzioni.

Molti baci, men noti, sono nelle opere di Byron, e sopratutto nel « Don Giovanni ». Nel canto VI il poeta, ricordando il voto del tiranno, che il genere umano avesse un

sol capo per reciderglielo d'un sol colpo, formula anch'esso un voto, come gli fa dire nella men che mediocre sua traduzione il Casali, riferentesi al sesso gentile,

> non disumano,
> anzi affettuoso; ed è che quel (... no adesso,
> ma a' miei verd'anni) solo una rosata
> bocca avesse, e baciarla in una fiata
> dal Nord al Sud...

E sempre nello stesso « Don Giovanni » altri baci sono. Quando la bella Giulia porge la mano al sedicenne Giovanni, egli

> ringraziolla d'un bacio, e si ritrasse
> poi disperato, qual d'un gran misfatto,
> come del suo gioir si vergognasse.

Dolcissimo il suo primo bacio a Zoe, tradotto nei brutti versi seguenti:

> . . . . . . i labbri in quel deliro
> sguardo accostati, in un bacio s'uniro.
> Un lungo bacio giovanil d'amore
> simile a raggi concentrati in fiamma
> che da quella del Ciel tragge l'ardore:
> bacio de' primi giorni allor che dramma
> non v'ha che non sia foco in sensi e core
> ed alma, e il sangue è lava e il polso infiamma,
> e dà un tremito al cor... chè la fortezza
> d'un bacio stimo dalla sua lunghezza...

Quando Giovanni, fatto prigione dai Turchi, e comprato al mercato dall'eunuco Baba, è da questi, in veste femminile, condotto a Galbejaz, la sultana,

> . . . . . . a Giovàn d'approssimarsi
> e i ginocchi piegar Baba fè segno
> e il piè baciar della signora: n'arse
> (ed aggrottò le ciglia) egli di sdegno:
> come sentì l'invito replicarse,
> ritto levossi in tutto il suo contegno,
> dicendo ch'egli non potea da quella
> del Papa in fuori altra baciar pianella.

E quando la sera stessa, creduto donna, andò con le odalische, e Dudu lo accolse nel suo letto, essa gli diede

> . . . . . . un casto bacio. Matta
> pei baci ell'era... Io credo che trovare
> cosa sì grata niun potrà mal fatta,
> purchè sia pura; tra donne a lei dare
> altro senso non puossi, chè più adatta
> e nova e pronta esse non han. *Baciare*
> fa rima con *beare* in fatto e in versi...

Nelle sue « Ore d'ozio » Giorgio Byron ha pur dedicato sei quartine al « Primo bacio d'amore », ed ogni quartina termina appunto con le parole: « il primo bacio d'amore »; ma i versi non sono certamente tra i migliori che il Byron abbia scritti.

Dolcissimi invece sono gli esametri coi quali Longfellow nella sua novella « Evangelina » narra i baci giovanili di Evangelina e di Gabriello:

> Evangelina
> con un sorriso ed un sospir gli avvolse
> ambo le braccia al collo, e al sen lo strinse;
> e usò baci e carezze, ove conforto
> non v'avea di parole...

Più dolci ancora quelli che Evangelina dà a Gabriello, quando dopo essersi invano per lunghi anni cercati, essa lo trova morente, già vecchio, in un ospedale, ed egli ravvisa la donna amata:

> Indarno
> quegli tentò di mormorarne il nome.
> Le sillabe morir sovra il suo labbro
> non ben spiccate. Il moto de la lingua
> sol rivelò ch'egli parlar volea.
> Indarno dal miserrimo giaciglio
> fè prova di levarsi. Ed ella, sempre
> inginocchiata, a le convulse labbra
> di Gabriello le sue labbra affisse,

e con soave man ne resse il capo
e l'adagiò sul proprio core. Un raggio
dolce ne le pupille al morïente
allora balenò; ma d'improvviso
oscurossi e s'estinse, al par di lampa
per un buffo di vento. Era il martiro
compiuto: le speranze ed i terrori
e gli spasmi dell'alma, e le tristezze
e le smanie inquiete ed il profondo
dolor, sordo e implacabile, e fin l'ardua
pazïenza. E com'ella, anco una volta,
stringeasi al sen quel capo esanimato,
curvossi, e mormorò con la dolcezza
sua consueta: « O Padre, io ti ringrazio! »

Di baci, d'un *crescendo* dolcissimo nella musica dei baci, parla anche un sonetto di Elisabetta Barrett Browning (1805-1861), la poetessa inglese si nota col nome di *miss* Barrett, che visse tanto fra noi, e nel 1847 si unì a Firenze al moto rivoluzionario italiano, e dettò il poema: « Le finestre di casa Guidi »: un sonetto di squisita fattura, ch'io mi sono invano provato di tradur bene, riuscendo appena a tradurlo letteralmente. È intitolato:

I TRE BACI.

La prima volta ch'egli mi baciò,
su la mia man la bocca egli ha posata;
da quel giorno più bianca e delicata
questa mia man baciata mi sembrò.

Il bacio ch'egli allora vi posò,
indelebile impronta v'ha lasciata:
come s'egli m'avesse disposata,
una preziosa gemma vi brillò.

Cercando il fronte, l'altro si smarrì
entro i capelli: e fu crisma d'amore
che sino in fondo a 'l core mi cercò...

La terza volta in bocca mi baciò!
Solo allora sentii battergli il core:
ch'egli era tutto mio seppi quel dì.

In Germania popolarissimo è il bacio di « Fausto e Margherita », che molti artisti tradussero sulla tela e sul marmo: fra gli altri lo scultore milanese A. Tantardini, che per questo suo « Bacio » fu premiato all'Esposizione Universale di Parigi del 1878.

(Pag. 73) O. VERMEHREN: *Giulietta e Romeo.*

Nel suo « Fausto » il Goethe più volte fa baciare Fausto e Margherita. Nell' ultimo atto, quando Fausto visita Margherita nella prigione, dice essa: « E come? tu non sai più baciarmi? Da sì poco tempo, amor mio, sei diviso da me, ed hai già disimparato a baciarmi? Perchè son io sì turbata nelle tue braccia? Ei fu un tempo che una tua parola, un tuo sguardo mi inondava l'anima di celeste dolcezza: e tu allora mi baciavi come se tu volessi soffocarmi. Baciami! o ti bacio io!... Ahi! le tue labbra sono fredde, mute! Dov'è l'amor tuo? Chi ti ha tolto a me? Chi m'ha rubato il tuo amore? »

Ed altri « baci » ha il Goethe nei « Dolori del giovane Werther ». Quando Werther ebbe fatto il proposito d'uccidersi, mandò ad Alberto perchè gli prestasse le sue pistole,

fingendo di dover porsi in viaggio. Allorquando udì dal ragazzo che le recò, che Carlotta glie le aveva consegnate essa stessa, sfolgorò d'un'estasi di gioia. Pochi minuti appresso scriveva: « Sono passate per le tue mani, tu n'hai tolta la polve, io le bacio le mille volte perchè tu le hai toccate ».

Enrico Heine nel suo « Romançero », una delle gemme più veramente poetiche del suo doloroso libro ha, dice Giosuè Carducci, la romanza nella quale imagina gli arazzi istoriati del castello di Blaye moversi e mormorare, ai buffi del vento, in una notte lunare, una istoria d'amore. La contessa di Tripoli li ricamò, e pianto d'amore bagnò l'opera sua. Quando essa vide la prima volta

> Gianfrè Rudel, ch'usò la vela e 'l remo
> a cercar la sua morte,

e lo vide spirante giacer sul lido, e lo riconobbe, e anche Rudel allora la vide la prima volta e l'ultima insieme, la contessa si chinò su lui, lo tenne amorosamente abbracciato, e baciò nel lividor della morte la bocca, che sì bene avea cantato le lodi di lei!... Ahimè, il bacio del benvenuto fu insieme il bacio dell'addio supremo...

Questo bacio di Rudel, signore di Blaye, trovatore feudale del secolo XII, per fama innamorato della contessa di Tripoli, per la quale compose molte canzoni, certo ebbe in mente Giacomo Leopardi quando compose « Consalvo », e pei due versi su riportati del Petrarca, e per le prose dei contemporanei, e per la « Storia della volgar poesia » del Crescimbeni.

Giosuè Carducci cantò anch'esso il bacio di Rudel:

> Sì come a la notte di maggio
> la luna da i nuvoli fuora
> diffonde il suo candido raggio
> su 'l mondo che vegeta e odora,
> tal quella serena bellezza
> apparve al rapito amatore,
> un'alta divina dolcezza
> stillando al morente nel cuor.

— Contessa che è mai la vita?
È l'ombra d'un sogno fuggente.
La favola breve è finita,
il vero immortale è l'amor.
  Aprite le braccia al dolente.
Vi aspetto al novissimo bando.
Ed or, Malisenda, accomando
a un bacio lo spirto che muor. —

La donna su 'l pallido amante
chinossi recandolo al seno,
tre volte la bocca tremante
co 'l bacio d'amore baciò.
  E il sole da 'l cielo sereno
calando ridente ne l'onda
l'effusa di lei chioma bionda
su 'l morto poeta irraggiò.

Splendida è la ballata che il Carducci tradusse dal tedesco di Augusto Platen-Hallermund (1796-1835), il poeta che visse a lungo in Italia e morì a Siracusa:

I DUE BACI.

  Gran festa a corte. — Al mio bicchier bevete,
prodi baroni, il re briaco urlò.
— Di contraccambio, se lo permettete,
ber de le vostre dame i baci vo'! —
  Rise. I torbidi occhi vòlti a torno
sbirciaro Ufrida da le chiome d'or;
come un brillante rilegato a giorno
splendeale il petto de la veste fuor.
  Tra plausi sconci a l'oltraggiosa brama
subito sfogo, barcollando diè;
provò la gentil bocca de la dama
la bocca turpe de 'l briaco re.
  E il giorno dopo Ufrida: — Il regal dono
dolce ne la memoria ancor mi sta...
Lunge combatte il mio signor pe 'l trono...
sola son io... venite mäestà.
  Andò — Ben giunto... Il tuo bacio regale
come un pugnale mi discese in cor...
Ti rendo il bacio a colpi di pugnale! —
Ferisce atroce! Il re barcolla e muor.

sol capo per reciderglielo d'un sol colpo, formula anch'esso un voto, come gli fa dire nella men che mediocre sua traduzione il Casali, riferentesi al sesso gentile,

non disumano,
anzi affettuoso; ed è che quel (... no adesso,
ma a' miei verd'anni) solo una rosata
bocca avesse, e baciarla in una fiata
dal Nord al Sud...

E sempre nello stesso « Don Giovanni » altri baci sono. Quando la bella Giulia porge la mano al sedicenne Giovanni, egli

ringraziolla d'un bacio, e si ritrasse
poi disperato, qual d'un gran misfatto,
come del suo gioir si vergognasse.

Dolcissimo il suo primo bacio a Zoe, tradotto nei brutti versi seguenti:

. . . . . . i labbri in quel deliro
sguardo accostati, in un bacio s'uniro.
Un lungo bacio giovanil d'amore
simile a raggi concentrati in fiamma
che da quella del Ciel tragge l'ardore:
bacio de' primi giorni allor che dramma
non v'ha che non sia foco in sensi e core
ed alma, e il sangue è lava e il polso infiamma,
e dà un tremito al cor... chè la fortezza
d'un bacio stimo dalla sua lunghezza...

Quando Giovanni, fatto prigione dai Turchi, e comprato al mercato dall'eunuco Baba, è da questi, in veste femminile, condotto a Galbejaz, la sultana,

. . . . . . a Giovàn d'approssimarsi
e i ginocchi piegar Baba fè segno
e il piè baciar della signora: n'arse
(ed aggrottò le ciglia) egli di sdegno:
come sentì l'invito replicarse,
ritto levossi in tutto il suo contegno,
dicendo ch'egli non potea da quella
del Papa in fuori altra baciar pianella.

E quando la sera stessa, creduto donna, andò con le odalische, e Dudu lo accolse nel suo letto, essa gli diede

. . . . . . un casto bacio. Matta
pei baci ell'era... Io credo che trovare
cosa sì grata niun potrà mal fatta,
purchè sia pura; tra donne a lei dare
altro senso non puossi, chè più adatta
e nova e pronta esse non han. *Baciare*
fa rima con *beare* in fatto e in versi...

Nelle sue « Ore d'ozio » Giorgio Byron ha pur dedicato sei quartine al « Primo bacio d'amore », ed ogni quartina termina appunto con le parole: « il primo bacio d'amore »; ma i versi non sono certamente tra i migliori che il Byron abbia scritti.

Dolcissimi invece sono gli esametri coi quali Longfellow nella sua novella « Evangelina » narra i baci giovanili di Evangelina e di Gabriello:

Evangelina
con un sorriso ed un sospir gli avvolse
ambo le braccia al collo, e al sen lo strinse;
e usò baci e carezze, ove conforto
non v'avea di parole...

Più dolci ancora quelli che Evangelina dà a Gabriello, quando dopo essersi invano per lunghi anni cercati, essa lo trova morente, già vecchio, in un ospedale, ed egli ravvisa la donna amata:

Indarno
quegli tentò di mormorarne il nome.
Le sillabe morir sovra il suo labbro
non ben spiccate. Il moto de la lingua
sol rivelò ch'egli parlar volea.
Indarno dal miserrimo giaciglio
fè prova di levarsi. Ed ella, sempre
inginocchiata, a le convulse labbra
di Gabriello le sue labbra affisse,

Urgele, una vecchia e brutta fata, sul punto di morire, chiede un bacio a Pierrot. Pierrot dapprima si rifiuta; poi, pietoso, lo dà. Scoccato il bacio, Urgele, trasfigurata, appare sotto le spoglie d'una giovane fata meravigliosamente bella:

Pierrot:

O potenza dolce e misteriosa,
oh! bei capelli, o sguardi languenti, o labbra rosa!
oh! come ti ringrazio del bacio che mi hai chiesto!
Dimmi, dimmi il tuo nome, dimmi che genio è questo,
bella donna di perle e di fuoco abbigliata,
stella, fiore, astro, raggio splendente...

Urgele:

Io son la fata
Urgele. Un giorno un molto possente incantatore,
per punirmi di avere disprezzato il suo amore,
mi costrinse ad assumere quell'aspetto funesto.
Ora però rinasco de 'l tutto, ora mi desto.
Prigioniera, il mio carcere si squarcia all'improvviso,
e non son più che gioia, speranza, amor, sorriso:
perchè in questo sentiero de la selva natia
il tuo bacio mi ha reso la vita! Addio... Vò via.

Pierrot:

Ah! mi rendete grazie, signora? Via, mi pare
che vi vogliate proprio, per me, sacrificare!
Dunque, partite; e dopo che su 'l vostro gentile
volto, di nuovo arrise l'aspetto giovanile,
ve ne andate. Benissimo! Ma qui mi si canzona;
questa, cara signora, è truffa bella e buona:
un di quei furti arditi, ben pensati e condotti
a buon fine, che rendono lieti i poliziotti:
una di quelle frodi premeditate, tale
da condurvi in un attimo diritto in tribunale!...
« Io parto »!... E voi potete credere in realtà
ch'io sia contento? Un bacio di prima qualità
senza sconto io vi ho dato! Il debito è lampante,
e tal sarebbe anche... a i tempi di Dante!

La mia cambiale è in regola: vi manderò gli uscieri
se non soddisfarete tutti i vostri doveri!
Ho dato un bacio, e voglio... (*impedendole di passare*)
No, di qui non si passa,
signora; io non fo credito; si paga a pronta cassa.

(Pag. 93) HOFMANN-ZEITZ: *Paolo e Francesca.*

Urgele:

Se non è che per questo, certo, mio buon Pierrot,
vo' contentarti: il tuo bacio ti renderò.

Pierrot:

Un bacio! Eh! già, vi sembra troppo per la mia faccia;
ma, di un bacio, che diamine volete che ne faccia?

INFINITI baci sono nei poemi Omerici. Ricordo Priamo che, supplicando il fiero Achille a restituirgli il corpo di Ettore, gli bacia le mani... Ricordo i baci di Andromaca. Andromaca, la bellissima dalla pelle alabastrina e dagli occhi lucenti, è presaga della grande sventura che sta per cadere sullo sposo suo. Le lagrime le rigan le gote, il sospiro è affannoso. E la tenera espressione del viso, così decantata da Darete Frigio, esprime il più profondo dolore. Con un braccio stringe al seno il piccolo Astianatte; con l'altro circonda la persona di Ettore suo, sul volto del quale lascia piovere i baci più teneri di tutti: i baci del commiato. Un presentimento le sussurrava che la morte stava sul suo adorato... Figuriamoci se non dovevano essere di quei baci, che, come dicon le donne del contado fiorentino, portano via ciascuno un pezzo di cuore a

(Pag. 93) SCHEFFER: *Paolo e Francesca.*

chi li dà... Ricordo Penelope, che quando finalmente, dopo l'ultima prova, riconobbe Ulisse,

.... corse ver lui dirittamente
disciogliendosi in lacrime; ed al collo
ambe le braccia gli gittava intorno,
e baciavagli il capo...

E ricordo che Eucnèo, quando rivide Telemaco,

..... andogli incontro, e il capo, ed ambi
gli baciò i rilucenti occhi, e le mani,
e un largo pianto di dolcezza sparse;

poi

..... gittate al collo
del leggiadro Telemaco le braccia,
tutto baciollo, quasi allora uscito
dalle branche di Morte.

Nella letteratura latina ricordo solo i lunghi baci di Catullo a Lesbia, cui infiniti pittori, italiani e francesi, riprodussero, specialmente nel settecento, sulle pareti dei gabinetti da bagno. Mario Rapisardi tradusse uno dei tanti sdilinquamenti erotici catulliani con questi versi:

Saper vuoi proprio, saper vuoi quanti
tuoi baci, o Lesbia, mi sien bastanti?
Quante di Libia sono le arene,
dove di silfio ricca è Cirene!
quanti astri ai taciti notturni orrori
miran degli uomini gli occulti amori:
tanti al frenetico Catullo, tanti
tuoi baci, o Lesbia, sarien bastanti.

E per tacere di Plauto e d'Ovidio, di Lucrezio e di Orazio, di Virgilio e d'altri, vengo senz'altro alla letteratura nostra.

La nostra lirica delle origini non canta il « bacio » se non per una rara eccezione. Essa celebra l'amore cavalleresco,

tipo provenzale; e la dama è posta così in alto dalla venerazione del poeta, che questi non osa sperar tanto da lei.

Ecco tuttavia due di questi « baci » antichi.

L'uno è del notaio Jacopo da Lentino, che visse nella prima metà del secolo XIII:

. . . .
Rimembriti a la fiata
quando t'ebi abrazata,
a li dolzi basciari.
Ed io basciando stava
in gran dilettamento
con quella che m'amava,
bionda, viso d'argento...

Ed è l'altro di messer Rinaldo d'Aquino, che scrisse verso la metà dello stesso secolo:

. . . .
nè de la vostra amistate
non eb'io anche guiderdone,
se no un bascio solamente.
E quel bascio m'infiamao,
che dal corpo mi levao
lo [mio] core e diello a voi...

Un bacio rubato da un trovatore provenzale di quel tempo ebbe strane conseguenze. Il ladro fu Pietro Vidal, trovatore famoso, che fiorì tra il 1175 ed il 1215. Per conseguenza del bacio egli dovette... prender parte alla terza Crociata! Ce lo testimonia l'antica, autorevole « Biografia dei Trovatori » scritta in provenzale nel secolo XIII, donde tolgo l'aneddoto, traducendo per grande parte a lettera.

Pietro corteggiava tutte le belle dame, e credeva che tutte dovessero ricambiarlo d'amore. Tra l'altre amò donna Azalaide, moglie di ser Barral, signore di Marsiglia; e questi, lungi dall'offendersene, proteggeva molto il Vidal, a lui carissimo per le sue belle canzoni e per il suo umore bizzarro e motteggevole. Più volte anzi egli mise pace fra il trovatore

e donna Azalaide, allorchè qualche nube turbava il loro scambievole affetto! « Un dì Pietro Vidal seppe che ser Barral s'era di già levato, mentre sua moglie restava tutta sola nella camera. Pietro vi entrò, se ne venne al letto di madonna Azalaide e, vistala dormiente, s'inginocchiò davanti a lei e la baciò nella bocca. Ella sentì il bacio e credette che fosse ser Barral, onde si levò ridendo; ma accortasi che era quel matto di Vidal, cominciò a gridare e a far rumore. Ac-

(Pag. 105) DOMENICHINO: *Rinaldo ed Armida.*

corsero le donzelle, e domandarono: Che è ciò? E Pietro Vidal se ne uscì fuggendo, e la dama mandò per ser Barral e fè grande lamento di P. Vidal, che l'aveva baciata, chiedendo in lagrime vendetta dal marito. Ser Barral, come uomo valente e di senno, prese il fatto in celia e cominciò a riderne e a riprender la moglie, che menava tanto rumore di ciò che il matto aveva compiuto; ma non la potè trattenere, che non propalasse vieppiù il caso, cercando pur sempre il danno di Pietro Vidal e minacciando forte a suo danno. Questi allora, per tèma, montò in una nave e andò a Genova,

dove rimase fino a che non passò oltremare (in Terra Santa cioè) col re Riccardo, essendo stato messo in paura che donna Azalaide non volesse farlo uccidere. Là rimase lungo tempo e vi fè assai buone canzoni, ricordando il bacio che aveva involato... Così rimase gran tempo, che non osava far ritorno in Provenza. E ser Barral, che gli voleva tanto bene, come avete sentito, pregò tanto sua moglie, che ella gli perdonò il fatto, e gli concesse in dono il bacio rapitole. Allora ser Barral mandò per Pietro e gli fece giungere il perdono da parte della moglie e lo invitò che venisse di nuovo presso di lei. Ed egli venne con grande allegrezza a Marsiglia e fu con grande allegrezza accolto da ser Barral e da madonna Azalaide, che gli accordò in dono quel bacio che le aveva rubato e lo perdonò del tutto. Per il che il Vidal compose la canzone che dice

Pos tornatz sui en Proensa

la quale voi udirete...».

Nella letteratura italiana il posto d'onore tocca al bacio di Paolo e di Francesca da Rimini narrato dal sommo Alighieri (1265-1321). Narrano le cronache del tempo che, stabilitosi a conferma di pace il matrimonio della bella figlia di Guido da Polenta con Gianciotto Malatesta, si pensò che quella difficilmente avrebbe acconsentito a torsi per marito un uomo della deformità di colui. S'ebbe dunque ricorso ad un inganno. Fu mandato a Ravenna a sposarla, per Gianciotto, Paolo suo fratello, giovane bellissimo della persona e pieno di gentili modi; e con tanto artifizio si menò la cosa, che Francesca credè che quello fosse veramente il suo marito, nè prima uscì d'inganno, che la mattina seguente alle nozze si vide al fianco l'orrido Gianciotto.

La pietosa istoria dello sventurato amore Dante pone in bocca all'istessa Francesca, ch'egli vide ancora avvinta al corpo di lui, che per suo amore fu ucciso, nel « loco d'ogni luce muto » dove dalla « bufera infernal che mai non resta » sono

« dannati i peccator carnali — che la ragion sommettono al talento »:

Siede la terra, dove nata fui,
  su la marina dove 'l Po discende
  per aver pace co' seguaci sui.
Amor che a cor gentil ratto s'apprende,
  prese costui della bella persona
  che mi fu tolta, e 'l modo ancor m'offende.
Amor, ch' a nullo amato amar perdona,
  mi prese del costui piacer sì forte,
  che, come vedi, ancor non m'abbandona.
Amor condusse noi ad una morte:
  Caina attende chi vita ci spense...
. . . .
...Nessun maggior dolore,
  che ricordarsi del tempo felice
  nella miseria; e ciò sa il tuo Dottore.
Ma se a conoscer la prima radice
  del nostro amor tu hai cotanto affetto,
  farò come colui che piange e dice.
Noi leggevamo un giorno per diletto
  di Lancillotto, come amor lo strinse:
  soli eravamo e senza alcun sospetto.
Per più fiate gli occhi ci sospinse
  quella lettura e scolorocci il viso:
  ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo il disiato riso
  esser baciato da cotanto amante,
  questi, che mai da me non fia diviso,
la bocca mi baciò tutto tremante:
  Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
  quel giorno più non vi leggemmo avante.

Questo è uno dei più belli, dei più poetici e commoventi episodi del poema, e non ci fu illustratore di Dante, che, arrivato a questo punto, non rappresentasse i due amanti nel dolce atto d'amore nel quale li sorprese e li uccise Gianciotto, o stretti l'uno all'altro, spinti dalla bufera infernale.

Sono ben note le illustrazioni del Dorè, il bel quadro di Amos Cassioli, l'illustre pittore senese di soggetti storici che

illustrò l'epopea sabauda, e il gruppo in marmo del Tessino. Meno noti sono due bellissimi quadri dovuti a pittori tedeschi: l'uno a L. Hofmann-Zeitz, che ritrae gli amanti travolti con gli altri lussuriosi nell'inferno, l'altro a Scheffer, che li ritrae mentre Paolo bacia Francesca.

(Pag. 134)

C. Cornish:
Amore in ritardo.

Non è molto che si trovarono in antiche croniche venete certe canzoncine, le quali s'aggirano sullo stesso argomento. Ne cito due versi, errati, ma pieni di passione:

> Deh! basame, caro, basame la bocha...
> Mio mario xe un tristo che non me la tocha!

D'un altro « bacio » parla Dante, nel « Purgatorio », dove, nel balzo degli Iracondi, ha visioni di mitezza e di mansuetudine:

> Indi m'apparve un'altra con quelle acque
> giù per le gote, che 'l dolor distilla,
> quando per gran dispetto in altrui nacque;
> e dir: Se tu se' sire della villa
> del cui nome ne' dei fu tanta lite,
> ed onde ogni scienzia disfavilla,

vendica te di quelle braccia ardite
che abbracciar nostra figlia, o Pisistrato.
E il signor mi parea benigno e mite
risponder lei con viso temperato:
che farem noi a chi mal ne disira,
se quei che ci ama è per noi condannato?

Dante con questi versi, lo dirò con le parole di Alessandro Vellutello, « dopo l'esempio della pazienza di Maria, induce quello di Pisistrato, re d'Atene (1). Avea costui, come scrive Val. al primo del V lib. una figliuola d'eccellente forma, e molto amata da un nobile giovane, il quale scontrandosi in lei, il troppo amore, che le portava, lo fece sì audace, che non dubitò (quello che ne dovesse seguire) di gettarle le braccia al collo, e con questo ancora baciarla. Del qual temerario, e troppo licenzioso atto, adiratasi la madre di lei, andò da Pisistrato lagrimando, e con molte acerbe femminili esclamazioni querelandosi, per incitarlo alla vendetta. Ma Pisistrato, pazientemente tollerando la ferita, le rispose: Donna, se noi condanniamo costui, che ci ama, che faremo noi a quelli, che ci hanno in odio? »

Di ben pochi baci è discorso negli scritti di Francesco Petrarca (1304-1374); ed io ne ricorderò solo il sonetto CLXXXI, nel quale egli narra che in una festa un principe, tra le gentili donne che vi si trovavano, fece segno di maggior onore a Laura, e dice come:

Gli occhi e la fronte con sembiante umano
baciolle sì, che rallegrò ciascuna,
me empiè d'invidia l'atto dolce e strano.

In cambio, di molti e molti baci son pieni gli scritti di Giovanni Boccaccio (1313-1375). Ricordo, fra i tanti, quello del quale è discorso nella novella ultima della Giornata decima, nella quale si narra come il re Piero, sentito il fervente

(1) Re Roberto, a Napoli, invece, mandava al patibolo chi baciava una donna per forza, e non la sposava. Anche le leggi americane costringono l'uomo convinto d'aver baciato una donna a sposarla. *N. d. A.*

amore portatogli dalla Lisa inferma, lei confortò, e appresso ad un gentil giovane la maritò; poi dopo averle donato due bonissime terre e di gran frutto, rivolto alla giovane, disse: Ora vogliam noi prendere quel frutto che noi del vostro amor aver dobbiamo; e presole con amenduni le mani il capo, le baciò la fronte ». Ricordo anche nel « Decamerone » la ballata di Filomena alla fine della Giornata settima:

Deh dimmi s'esser dee, e quando fia,
 ch'io ti trovi giammai,
 dov'io basciai quegli occhi che m'han morta.
 Dimmel, caro mio bene, anima mia,
 quando tu vi verrai,
 e, col dir tosto, alquanto mi conforta.
 Sia la dimora corta
 d'ora a' venire, e poi lunga allo stare,
 ch'io non men curo, sì m'ha Amor ferita.
Se egli avvien che io mai più ti tenga,
 non so s'io sarò sciocca,
 com'io or fui a lasciarti partire.
 Io ti terrò, e che può sì n'avvenga:
 e della dolce bocca
 convien ch'io soddisfaccia al mio disire.
 D'altro non voglio or dire.
 Dunque vien tosto, vienmi ad abbracciare,
 che 'l pur pensarlo di cantar m'invita.

Ed anche di baci è discorso nella « Fiammetta ». Nel capitolo primo, dov'ella descrive dove e in che modo e di cui ella s'innamorasse, col seguito diletto, Fiammetta esclama: « Oimè quanti piacevoli baci, quanti amorosi abbracciamenti, quante notti ragionando, graziose più che il chiaro del giorno, senza sonno passate! quanti altri diletti cari ad ogni amante in quelle avemmo nei lieti tempi! »

Finalmente son baci anche nella « Teseide ». Arcita sostenne un duello per ottenere Emilia in isposa. Già vincitore cadde sotto il cavallo e ne ricevette sì grave colpo che dopo alcun tempo venne a morte. Emilia si considera sua sposa e, negli ultimi istanti, lo bacia.

E quinci, quasi furiosa fatta,
piangendo con altissimo romore,
sopra lui corse in guisa d'una matta
dicendo: « Caro e dolce mio signore,
ecco colei che per te trista muore:
prendi li baci estremi dopo i quali
credo finire i miei eterni mali. »
E pose il viso suo su quel d'Arcita,
pallido già per la morte vicina,
nè 'l toccò prima, ch'ella tramortita
in su la faccia cadde risupina:
ma poc'appresso si fu risentita
piangendo cominciò: « O me tapina,
son questi i baci i quali io aspettava
da Arcita, il qual vie più che me amava?
Alle nemiche mie cotal baciare,
o dispietati iddii, sia riserbato. »
Arcita, che nel ciel esser gli pare,
il bianco collo teneva abbracciato
dicendo: « Mai non credo mal andare,
tal viso essendo al mio ora accostato:
qualora piace ormai all'alto Giove,
di questa vita mi tramuti altrove. »

Di Lodovico Ariosto (1474-1532) non è chi non ricordi i dolci baci che la mestissima Isabella dà al suo diletto Zerbino, quando questi cade ferito nel duello con Mandricordo:

. . . . . la mestissima Isabella
declinando la faccia luminosa
e congiungendo la sua bocca a quella
di Zerbin, languidetta come rosa,
rosa non côlta in sua stagion, sì ch'ella
impallidisca in su la siepe ombrosa,
disse: Non vi pensate già, mia vita,
far senza me quest'ultima partita.
. . . .
. . . .
Così dicendo, le reliquie estreme
de lo spirto vital che morte fura,
va ricogliendo con le labbra meste,
fin ch'una minima aura ve ne reste.

Altri « baci » ha l'Ariosto nel capitolo « O più che 'l giorno a me lucida e chiara »:

O mente, ancor di non sognare incerta,
quando abbracciar da la mia Dea mi vidi
e fu la mia con la sua bocca inserta!
. . . .
Bocca, onde ambrosia libo, nè satollo
mai ne ritorno, o dolce lingua, o umore
per cui l'arso mio cuor bagno e rimollo;
fiato, che spiri assai più grato odore
che non porta de gl'Indi o de' Sabei
Fenice al rogo ove s'incende e more!
. . . .

Finalmente, nella Satira III, l'Ariosto parla, fra altro, dell'accoglienza avuta da Leone X quando, suo vecchio amico, andò a trovarlo a Roma, appena fatto pontefice, con l'animo pieno di ahi! quanto vane speranze. « Non è vero — egli dice ironicamente — che il papa siasi dimenticato dei vecchi amici e conoscenti »:

Testimonio son io di quel, ch'io scrivo.
Ch'io non l'ho ritrovato, quando il piede
gli baciai prima, di memoria privo.
Piegossi a me da la beata sede:
la mano, e poi le gote ambe mi prese
e 'l santo bacio in amendue mi diede.
Di mezza quella bolla anco cortese
mi fu, de la qual ora il mio Bibiena
espedito m'ha il resto e le mie spese.
Indi col seno e con la falda piena
di speme, ma di pioggia molle e brutto,
la notte andai fin al Montone a cena...

Monsignor Giovanni della Casa (1503-1556) dedicò al bacio una di quelle poesie che forse gli chiusero la via al cardinalato che tanto desiderava. La trascrivo per intero:

DEL BACIO:

Io stetti già per creder, che 'l popone
fosse dinanzi un gran pezzo di via
a tutte quante l'altre cose buone,

(Pag. 134) *Non v'è rosa senza spine.* — I.

massime col salame in compagnia;
perchè quel dar così perfetto bere
mi andava molto per la fantasia.
E 'l cacio con le fave, e con le pere
anche hebbe un tempo assai della mia grazia;
ma de' poponi e' non se ne può havere.
Perchè n'è buon di mille un per disgrazia:
e perchè costan sempre tanto cari,
sol qualche buona borsa se ne sazia.
Il cacio è cosa più da nostri pari,
se non fosse viscoso, e poco sano,
perchè non costa mai molti danari.

Ma sia del nostro, o sia del Parmigiano,
come tu t'avviluppi seco punto,
ti fa doler la testa a mano a mano.
E poi quei dì, che non si mangia l'unto,
come son le vigilie comandate,
quand'egli è necessario appunto appunto,

(Pag. 134) *Non v'è rosa senza spine.* — II.

il Parrocchian non vuol, che n'assaggiate,
ch'è segno pur, ch'egli ha in sè qualche pecca,
come hanno tutte le cose vietate.
Ha questo male ancor la carne secca
la quaresima tutta intera intera,
sabati, e venerdì non se ne becca.
Sì che 'l popone, e 'l cacio, con le pera,
a mio giudizio, ed il prosciutto ancora,
non hanno in sè la somma bontà vera.
Io cercherei di lei drento, e di fuora
otri, volte spezial, cucine e letti,
e dove la trovai lo vò dire ora;

la volta, la cucina, i suoi diletti,
  e tutti gli altri spassi della gola
  han per una virtù cento difetti.
Così quel che si fa tra le lenzuola
  ti riempie, ti sazia, e ti rincresce,
  come tu 'l fai pur una volta sola.
Alla fin una cosa mi riesce,
  e questa è sola la virtù de' baci,
  che non iscema mai, ma sempre cresce.
Questi come i popon non son fallaci,
  puossene havere a desinare, e a cena;
  or vadinsi a impiccar prosciutti, e caci:
forse che ti debilitan la schiena
  o che ti guastan la complessione;
  non ci và qui tanto mena, e rimena.
Se tu baciassi il dì cento persone
  vi ti puoi mantener con poca spesa,
  e lo puoi far in dì di passione.
Perchè no 'l proibisce mai la Chiesa,
  anzi fin su l'Altar ci aspetta il prete,
  che l'andiamo a baciar, con la man tesa;
in tutti quei paesi, ove voi siete,
  in ogni etade, in tutte le stagioni,
  voi potete baciar se vi volete.
E non havete a dislacciar calzoni;
  nuova manifattura stravagante,
  che chi la ritrovò Dio gliel perdoni.
Baciansi le parenti tutte quante,
  perchè il bacio in effetto par capace
  fin degli altar, fin delle cose sante.
Esso fa 'l parentado, esso la pace,
  esso dell'oprar suo mai non si pente,
  bene ha perduto il gusto a chi non piace.
E se tu trovi chi dica altrimente,
  e vuol preporgli il zucchero, e le torte,
  digli da parte mia, che se ne mente.
Trovansi baci al mondo di due sorte,
  parte ne sono asciutti, e parte molli.
  I primi s'usan volentier in corte.
Se noi vogliam che un prete ci satolli,
  noi gli diciam, Signore, io ve lo bacio,
  piegate le ginocchia e torti i colli.

Venere segue poi quell'altro bacio,
la quale in ver senza di lui sarebbe,
come son le lasagne senza cacio.

(Pag. 147) K. Gebhardt: *Morte di Virginia.*

Credo ogni valent'huom si straccherebbe,
che volesse contar le sue maniere,
e poi forse anco non le conterebbe.
Basti accennarvi sol le cose vere;
però dico, che un savio in varie vie
vi bacierà le notti intere intere.
Nè bisogna mangiar tai porcherie,
e riscaldarsi il fegato e le rene,
per dirizzare a ciò le fantasie.

E sempre è netto il vaso, e sempre tiene,
e puossi il bacio usar disteso, e 'n piede,
faccia la luna quando ben le viene.
Non ha dinanzi il bacio la sua fede
più che di drieto, è lecito, e concesso
di poterci baciar dal capo al piede:
non è più proprio a l'un, ch'a l'altrui sesso,
e quel che fa, patisce in questo caso,
e colui, che è baciato, bacia anch'esso.
E perchè paja, ch'io non parli a caso
dico, che 'l bacio si può male usare
dalle persone c'hanno lungo il naso.
Ma nè per questo gli vò biasimare,
perchè nel vero non ci han colpa havuto,
se la natura gli volse stroppiare.
Ristorinsi costor dunque col fiuto,
e con lo intonar bene i contrabassi,
e 'l bacio resti a chi non è nasuto.
Ora io v' ho tocco di galanti passi,
senza far troppo lunga diceria;
perchè così cogli 'ntendenti fassi.
Bacio le man di vostra Signoria.

Torquato Tasso (1544-1595) descrive in dolci versi un dolcissimo bacio nell' « Aminta », dove Aminta appunto racconta al suo compagno Tirsi com'egli conobbe Silvia e se ne innamorò:

All'ombra d'un bel faggio Silvia e Filli
sedean un giorno, ed io con loro insieme;
quando un'ape ingegnosa, che cogliendo
sen giva il mél per que' prati fioriti,
alle guance di Fillide volando,
alle guance vermiglie come rosa,
le morse e le rimorse avidamente;
ch'alla similitudine ingannata
forse un fior le credette. Allora Filli
cominciò a lamentarsi, impazïente
dell'acuto dolor della puntura;
ma la mia bella Silvia disse: Taci,
taci, non ti lagnar, Filli; perch'io

con parole d'incanti leverotti
il dolor della picciola ferita.
A me insegnò già questo secreto
la saggia Artesia, e n'ebbe per mercede
quel mio corno d'avorio ornato d'oro.
Così dicendo, avvicinò le labbra
della sua bella e dolcissima bocca
alla guancia rimorsa, e con soave
susurro mormorò non so che versi.
Oh mirabili effetti! Sentì tosto
cessar la doglia; o fosse la virtute
di que' magici detti, o, com' io credo,
la virtù della bocca
che sana ciò che tocca.
Io, che sino a quel punto altro non volli
che 'l soave splendor degli occhi belli,
e le dolci parole, assai più dolci
che 'l mormorar d'un lento fiumicello
che rompa 'l corso fra minuti sassi,
o che 'l garrir dell'aura infra le frondi;
allor sentii nel cor novo desire
d'appressar alla sua questa mia bocca;
e fatto, non so come, astuto e scaltro
più dell' usato (guarda, quanto Amore
aguzza l'intelletto!), mi sovvenne
d'un inganno gentile, col qual io
recar potessi a fine il mio talento;
chè fingendo ch' un' ape avesse morso
il mio labbro di sotto, incominciai
a lamentarmi di cotal maniera,
che quella medicina che la lingua
non richiedeva, il volto richiedeva.
La semplicetta Silvia,
pietosa del mio male,
s' offrì di dar aita
alla finta ferita, ahi lasso! e fece
più cupa e più mortale
la mia piaga verace,
quando le labbra sue
giunse alle labbra mie.

Due secoli appresso Pietro Metastasio (1698-1782) sceglieva lo stesso soggetto ad argomento della sua azione pastorale « L'Ape ». Nice, mentre sta cogliendo fiori, è punta da un'ape. Tirsi la guarisce baciandole la ferita sulla mano.

Nice: Che mormori? Che fai?
Tirsi: Pronuncio arcane
potentissime note
su l'offesa tua man. Confessa, o Nice,
che cessato è il dolor. Me 'l nieghi invano.
Nice: Ne sento ancor.
Tirsi: Replicherò l'arcano (*le ribacia la mano*)
Nice: Oh! prodigio gentil! Tirsi tu sei,
di quel che ti credei, più dotto assai.

Nice vuol conoscere l'arcano, e Tirsi acconsente dopo che Nice le ha promesso il premio ambito: il cuore.

Tirsi: Il nome
di chi dall'ape è punto almen tre volte
dèi pronunciar su la ferita, e tanto
premerla con le labbra
quanto dura il dolor...

Ma Nice non crede all'efficacia di questo troppo semplice arcano. Quand'ecco che Tirsi pure è punto, o meglio finge di essere punto da un'ape... Nice, semplicetta, cade nella pania e vuole provare l'efficacia dell'arcano; e s'appresta ad applicar le sue labbra sulle labbra ferite di Tirsi, quando s'accorge che non v'è alcuna ferita. Allora vorrebbe punir Tirsi; ma

è innocente un reo che piace,

e, naturalmente, a questo verso segue un altro che, per amor di rima, finisce con... *pace*.

Ma altri baci ha il Tasso nella « Gerusalemme liberata ». Rinaldo, fatto prigioniero da Armida, che s'invaghì di lui, con-

duce vita effeminata in quell'incantato palagio della fata damascena dove al canto del pappagallo che invita ad amare

quando
esser si puote riamato amando,
. . . .
raddoppian le colombe i baci loro;
ogni animal d'amor si riconsiglia;
par che la dura quercia, e 'l casto alloro,
e tutta la frondosa ampia famiglia,
par che la terra e l'aria e formi e spiri
dolcissimi d'amor versi e sospiri.

Rinaldo è con Armida;

nel grembo molle
le posa il capo, e 'l volto al volto attolle:
e i famelici sguardi avidamente
in lei pascendo, si consuma e strugge.
S'inchina, e i dolci baci ella sovente
liba or dagli occhi, e dalle labbra or sugge.

Questi dolci baci cantati anche da Lucrezio (*qui tenet adsuetis humectans oscula labris*) e da Virgilio (*oscula libavit natae*), ma forse più ancora quelli di Gabriello Chiabrera (1552-1638) nel suo « Imeneo d'Armida », inspirarono un bellissimo quadro a Domenico Zampieri detto il Domenichino (1581-1641), il famoso pittore bolognese che fu allievo del Caracci.

Ecco i versi del Chiabrera:

Ride Amor, che il Garzon fiero
agli scherzi intento mira;
che, ammollito il cor guerriero,
tutto placido sospira,
che or s'adira,
poi fa tregua e dolci paci,
raddoppiando i vezzi e i baci.

Quell' ardor che il cor gli strugge
gli occhi accende e infiamma il viso;
del bel sen le brine or sugge
or le mira fiso fiso:
viso a viso
giunge Amore, e fa che rida
seco ancor la bella Armida.
. . . .
. . . .
Fra colombo e fra colomba
non fu mai simil tenzone,
par che suone
l'aria intorno e 'l Cielo e i venti
al ferir de' baci ardenti.

Versi inspirati ai baci hanno anche i tre fratelli poeti del secolo XVI, Girolamo, Giovanni Battista e Cornelio Amaltea, dettati in latino. Di G. B. Amaltea traduco questi dedicati all'Ape: — « Figliuola dell'aria, industre ape, tu hai un bel succhiare la viola e il timo del monte Ibla, rugiadosi all'aurora: tu hai un bel nudrirti del succo delle rose e comporre il tuo tesoro di tutte le ricchezze che la primavera offre; giammai il tuo miele più odoroso sarà dolce come un bacio di Iella, profumato come le sue labbra, fresco come il suo alito ».

Ma il poeta dei baci si può dire per eccellenza Giambattista Marini (1569-1625), più noto sotto il nome del « cavalier Marini ». Ecco alcune delle sue cose migliori sull'argomento.

AMINTA e CLORI.

CANZONE (II).

Aminta: Poich' a baciar ne invita
il sussurro de l' onde,
e quest' ombra romita
dal caldo Sol n' asconde:
or ch' ardon fiori, e foglie,
e più le nostre voglie,
bacinsi, o bella Clori,
le nostre labbra, e ne le labbra i cori.

Clori: Bacianne Aminta mio,
io bacio, se tu baci,
bacia ch'io bacio anch'io...
Facciam, facciam di baci
lunghe, lunghe catene,
onde, dolce mio bene,
leghi e congiunga Amore
seno a sen, labro a labro, e core a core.

Aminta: Vita è de l'alme il bacio,
e vita è di Natura.
Mira, mentr'io ti bacio,
colà per la verdura:
non vedi come strette
baciano i fior l'erbette?
bacian l'onde le rive?
bacian le fronde ancor l'aure lascive?

Clori: Dolce cosa è scontrarsi
due bocche baciatrici,
dolce cosa è il baciarsi
due liete alme felici.
Odi là ne lo speco,
non sentisti com' Eco,
mentre un bacio s'imprime,
invida del piacer, mille n'esprime?

Aminta: Raddoppiam dunque i nodi,
cara mia Clori amata.
E se 'n baciando godi,
beatrice, e beata,
questo collo mi cingi:
ch' anch' io, mentre mi stringi,
pareggiar ti prometto
quell' olmo là ch' a la sua vite è stretto.

Clori: Sieno i baci, e gli amplessi,
o sospirato Aminta,
più profondi e più spessi:
ch' io teco a prova avvinta
giuro per quella face
onde Amor mi disface,
d'agguagliar con le braccia
quest' edra qui che 'l caro tronco abbraccia.

AI BAFFETTI DELLA DONNA AMATA.

(Sonetto).

Intorno al labro del mio ben che fai
invido (ahi troppo) e temerario pelo,
che d'aureo sì, ma ingiurioso velo
i suoi vivi rubini ombrando vai?
Se per esser baciato ivi ti stai,
baci vieppiù che non ha foglie in stelo,
baci vieppiù che non ha stelle in Cielo,
da questa bocca innamorata avrai.
Ma, se trofeo del tempo ivi tu sorgi,
perchè manchi in lui l'esca, in me l'ardore,
di tua vana follia non ben t'accorgi.
Che d' or sì bel mille catene Amore
fabbrica a l'alme: e quante punte sporgi,
tanti son strali, ond' ei m' impiaga il core.

BACIO BRAMATO.

(Madrigale XIV).

Un bacio, un bacio solo,
Filli, il doni, o l'involo?
Se 'l doni, e' fia gradito,
che dolce bacio è quel, che porge, e scocca
il cor più, che la bocca.
Se 'l furo, amante ardito,
fia dolce ancor, che non men dolci sono
furto i baci, che dono.
Un sol bacio, un sol bacio,
o rapito, o donato,
far non mi può già mai se non beato.

BACIO CHIESTO.

(Madrigale XVI).

Perchè un bacio chiegg' io,
mordi il dito, e minacci
bocca spietata, anzi m' ingiurii e scacci?
Sì ch' un bacio desìo:
baciami, e poi ben mio
mordi, minaccia, ingiuria pur, se sai;
che non saranno allor benchè mordaci,
minacce, ingiurie, e morsi, altro che baci.

SEGRETO AMOROSO.

(Madrigale XIX).

Taci, bocca, deh, taci
da l'amata bellezza
la rapita dolcezza.
Taci, che s'egli avvien che t' oda Amore,
la pena avrà di tue rapine il core:
nè minor fora ardire
il parlar che il rapire.
Ma se taciti siam, quanto rapaci,
avrem mill' altri, e più soavi... Ah! taci.

BACI CARI.

(Madrigale XX).

Tornate, o cari baci,
a ritornarmi in vita,
baci al mio cor digiuno esca gradita.
Voi di quel dolce amaro,
per cui languir m' è caro,
di quel vostro non meno
nettare che veleno,
pascete i miei famelici desiri:
baci in cui dolci provo anche i sospiri.

SCUSA DI BACIO MORDACE.

(Madrigale XXIII).

Al desir troppo ingordo,
perdona o Cinzia: e s' io ti suggo, e mordo,
scusa la fame ardente,
ch' alletta al cibo suo l' avido dente.
Nè tu lagnar ti dêi,
ch' io macchii il volto tuo co' baci miei,
chè l'altra Cinzia ancor, la Dea di Delo,
ha pur tinto di macchie il volto in cielo.

SGUARDI E BACI.

(Madrigale XXV).

Qualor labbra soavi
e vi miro e vi bacio,
l' un l'altro senso invidia; ond' a tutt' ore
questo, e quel si confonde.

E spesso il bacio al guardo, il guardo al bacio
le dolcezze profonde
qual geloso rival, fura ed asconde.
Se miro, allor bram' io
baciar; se bacio, allor mirar desio.
Potesser per miracolo d'Amore,
o il guardo, o il bacio scocchi,
e mirarvi la bocca, e baciar gli occhi!

GUERRA DI BACI.

(MADRIGALE XXVII).

Feritevi ferite
viperette mordaci,
dolci guerriere ardite
del Diletto, e d'Amor, bocche sagaci.
Saettatevi pur, vibrate ardenti
l'armi vostre pungenti:
ma le morti sien vite,
ma le guerre sien paci,
sien saette le lingue, e piaghe i baci.

Giuseppe Parini (1729-1799) intitolò « Il primo bacio » un suo idillio poco noto, che fu pubblicato nel volume di « Versi e prose » edito dal Le Monnier. È la istoria semplice dell'amore di un pastorello e di una pastorella che si riassume e termina insieme quando

l'animé . . . .
. . . . in su la bocca
raccolte si congiunser, delirando
di mutuo piacer, nel primo bacio.

Ben più noti, celebri anzi, sono i baci d'Elvira al morente Consalvo, narrati da Giacomo Leopardi (1798-1837):

. . . . Desiata, e molto,
come sai, ripregata a me discende,
non temuta, la morte; e lieto apparmi
questo feral mio dì. Pesami, è vero,
che te perdo per sempre. Oimè per sempre
parto da te. Mi si divide il core
in questo dir. Più non vedrò quegli occhi,
nè la tua voce udrò! Dimmi, ma pria

di lasciarmi in eterno, Elvira, un bacio
non vorrai tu donarmi? un bacio solo
in tutto il viver mio? Grazia ch'ei chiegga
non si nega a chi muor. Nè già vantarmi
potrò del dono, io semispento, a cui
straniera man le labbra oggi fra poco
eternamente chiuderà. Ciò detto
con un sospiro, all'adorata destra
le fredde labbra supplicando affisse.
Stette sospesa e pensierosa in atto
la bellissima donna; e fiso il guardo,
di mille vezzi sfavillante, in quello
tenea dell'infelice, ove l'estrema
lacrima rilucea. Nè dielle il core
di sprezzar la dimanda, e il mesto addio
rinacerbir col niego; anzi la vinse
misericordia dei ben noti ardori.
E quel volto celeste, e quella bocca,
già tanto desiata, e per molt'anni
argomento di sogno e di sospiro,
dolcemente appressando al volto afflitto
e scolorato dal mortale affanno,
più baci e più, tutta benigna e in vista
d'alta pietà, su le convulse labbra
del trepido, rapito amante impresse.
   Che divenisti allor? quali appariro
vita, morte, sventura agli occhi tuoi,
fuggitivo Consalvo? Egli la mano,
ch'ancor tenea, della diletta Elvira
postasi al cor, che gli ultimi battea
palpiti della morte e dell'amore,
Oh, disse, Elvira, Elvira mia! ben sono
in su la terra ancor; ben quelle labbra
fur le tue labbra, e la tua mano io stringo!
Ahi vision d'estinto, o sogno, o cosa
incredibil mi par. Deh quanto, Elvira,
quanto debbo alla morte! . . . . .
. . . . . . Non vissi indarno,
poscia che quella bocca alla mia bocca
premer fu dato. Anzi felice estimo
la sorte mia. Due cose belle ha il mondo:
amore e morte.

Di Giovanni Prati (1815-1884) ricordo alcune strofe della nota « Cena d'Alboino ». Parla Alboino:

Or via, Rosmunda, da' loro un saggio
del tuo coraggio!
E a lei porgendo con un sorriso
il nudo teschio del padre ucciso;
— Or via, Rosmunda, forte esser devi:
Rosmunda, bevi!
Per me il suo sangue, per te il mio vino;
bella Rosmunda, questo è il destino:
tu l'hai baciato prima ch'ei mora;
bacialo ancora.
E tu, spolpato re Cunimondo,
addio. Tu vieni dall'altro mondo.
Ecco la stella di mia famiglia;
bacia tua figlia. —
. . . .
— Ospite bianco, mutolo e cieco,
bacia la rosa ch' io tengo meco,
ve' che i tuoi baci pallida aspetta
la poveretta. —
E il re briaco così dicendo,
giocherellava col teschio orrendo;
e a lei, che gli occhi fremendo torse,
ratto lo porse...

E del Prati ricorderò anche i baci di « Ermenegarda », nel canto II. Parla Leoni.

« Addio diletta! » — Ella si tacque; e un lungo
sospir traendo, con le molli braccia
gli cinse il collo e lo baciò. — « Divina
sei veramente! Durassero eterne
quest'ore! Stolto! Io non credea che tanta
in sè chiudesse voluttà la terra!...
Dov'è sembianza che alla tua somigli?
Chi non daria per queste chiome un regno,
per baciar mille volte, com' io faccio,
queste tue chiome, e a forza di baciarle
stemperarsi d'amor com' io mi stempro? »

Per venire ai contemporanei trascrivo anche un graziosissimo scritto di Federico Musso, una lettera che col titolo « Il bacio » ei finge che una nonna scriva alla sua

« *Nipotina carissima,*

« Dunque, tu sei in lagrime dalla mattina alla sera in causa di quel tuo maritaccio che ti trascura? Tu non sai più a quale santo rivolgerti ed implori un consiglio dalla tua vecchia nonna? Tu mi credi dunque ben esperta in certe cose? Sì, la sono, ma non forse quanto tu credi. Se tu sapessi com'è difficile l'arte di farsi amare!

« Tu mi scrivi di non aver per tuo marito che delle cure, delle attenzioni, dei baci, delle carezze. Il tuo è il marito nel cotone della nota farsa. Ecco trovato il male: tu lo accarezzi troppo!

« Carina mia, noi donne, abbiamo nelle mani una potenza meravigliosa, terribile: l'amore. L'uomo non sa adoprare l'amore: egli è sempre violento, ordinario, orgoglioso della sua forza fisica. La donna, invece, domina colle carezze, col fascino: arma invincibile, ma che però bisogna saper maneggiare.

« Noi siamo, sappilo bene, le padrone della terra. Raccontare la storia dell'amore dalle origini del mondo, sarebbe raccontare la storia dell'uomo stesso. Tutto viene dall'amore: le arti, i grandi avvenimenti, le usanze, le guerre, gli sconvolgimenti dei regni.

« Nella Bibbia trovi Dalia e Giuditta; nella mitologia Omfale ed Elena; nella storia le Sabine, Cleopatra e cento altre.

« Dunque noi regniamo sovrane onnipotenti. Ma dobbiamo, come i re, essere diplomatiche. L'amore, cara nipotina, è fatto di finezze, di sensazioni impercettibili. Noi sappiamo ch'esso è forte come la morte, ma ch'è pure fragile come il vetro. Il menomo urto lo sfracella, e il nostro dominio crolla senza che noi riusciamo a riedificarlo.

« Noi abbiamo il potere di farci adorare; ma ci manca una piccola cosa: il discernimento delle gradazioni nella carezza,

la divinazione del *troppo* nell'estrinsecazione della nostra tenerezza. Nelle ore d'espansione noi perdiamo troppo sovente il sentimento della finezza, mentre l'uomo rimane padrone di sè, capace di giudicare il ridicolo di certe parole, la mancanza di dignità di qualche gesto. Ed è a ciò che tu devi sopratutto badare: questo è il difetto della nostra carezza, è il calcagno d'Achille.

(Pag. 148) H. KAULBACH: *Immortalità.*

« Sai tu donde proviene la nostra vera potenza? Dal bacio. Solamente dal bacio! Quando noi sappiamo porgere ed abbandonare le nostre labbra, possiamo dirci regine.

« Eppure, il bacio non è che una prefazione. Ma una prefazione adorabile, più deliziosa che l'opera stessa; una prefazione che si rilegge senza posa, mentre non si può sempre... rileggere tutto il libro.

« Sì, l'incontro delle bocche è la più perfetta, la più divina sensazione che sia concessa agli umani; l'ultimo, il supremo limite della felicità.

« Egli è nel bacio, nel solo bacio, che si crede talvolta sentire quella difficilissima unione delle anime a cui tutti agognamo, quella confusione deliziosa di due cuori che soccombono!

« C'è al mondo una sola carezza che dà la sensazione profonda, immateriale di due esseri confusi in uno solo: è il bacio. Tutto il violento, impetuoso delirio del possesso, non vale questo fremente avvicinarsi delle bocche, questo primo contatto umido e fresco, poi quest'aderenza immobile, lunga, incosciente delle quattro labbra! Perciò, carina, tieni a mente che il bacio è la nostra arme più sicura; guardati dallo spuntarla. Guai se la rendi ottusa! Il suo valore è relativo, semplicemente convenzionale, e cambia secondo le circostanze,

(Pag. 148) F. Jacovacci: *Michelangiolo e Vittoria Colonna.*

le disposizioni del momento, lo stato di tensione e d'estasi dell'animo. Mi riferirò ad un esempio.

« Un poeta francese, Francesco Coppée, ha scritto un verso, rimesso alla moda dallo Stecchetti, veramente adorabile, che ci fa trasalire il cuore recitandolo.

« Dopo aver descritta l'ansia dell'amante in una stanza chiusa, — durante una sera invernale — le inquietudini di lui, le sue impazienze nervose, il suo timore di non veder comparire *lei*, il poeta narra l'arrivo della donna amata, la quale, finalmente, entra tutta frettolosa, ansante, portando il freddo sulle vesti, sul volto, ed egli esclama: *Oh! les premiers baisers à travers la voilette!*

« Non è questo un verso di un sentimento squisito, di un'osservazione delicata, di una verità perfetta?

« Tutte le donne che son corse ad un convegno clandestino, e che la passione ha gettate fra le braccia d'un uomo, conoscono bene questi deliziosi baci attraverso il velo, e fremono ancora nel ricordarsene! Eppure essi non hanno altro fascino che quello accidentale dato loro dalle circostanze, dal ritardo, dall'aspettazione ansiosa. Ma dal punto di vista puramente — o meglio — impuramente sensuale, essi sono detestabili.

« Pensaci su; rifletti; ricostruisci la scena. Di fuori fa un freddo cane. La giovane signora ha camminato in fretta, il velo è tutto fradicio dal suo fiato gelato. Delle goccioline d'acqua brillano tra le maglie del merletto nero. L'amante si precipita, ed imprime le sue labbra ardenti su quel vapore polmonare. Il velo umido, che si stinge, bagna i baffi dell'uomo, gli riempie la bocca di gusto cattivo. L'amante non ha per nulla toccato le labbra di lei, non ha fatto che baciare quel velo inzuppato di fiato umido e liquefatto.

« Eppure, la nostra immaginazione ci fa esclamare col poeta: *Oh! les premiers baisers à travers la voilette!*

« Abbiamo visto come sia convenzionale il valore del bacio: bisogna aver paura di menomarlo. Ebbene, carina mia, in parecchie occasioni io ti ho vista ben poco accorta. Del resto non sei la sola; la maggior parte delle donne perdono la loro autorità per il solo abuso dei baci, per i baci intempestivi. Quand'elleno comprendono che il loro marito od amante è un po' stanco, in quelle ore di debolezza in cui il cuore ha bisogno di riposo come il corpo, si affannano nel prodigargli carezze inopportune, lo stancano coll'ostinazione delle labbra tese, lo affaticano con abbracciamenti senza ragione. Credi alla mia esperienza. Anzitutto non baciar mai tuo marito in pubblico, in vagone, alla trattoria. È una pessima abitudine: raffrena il tuo desiderio. Egli si sentirebbe ridicolo e non ti perdonerebbe facilmente. Diffida pure dei baci inutili prodigati nell'intimità. Tu ne fai, ne sono sicura, un terribile consumo.

Mi ricordo d'averti sorpreso questo difetto. Eravamo tutti e tre nel salottino. Io dissi d'aver freddo, e subito tuo marito si alzò a prendere due ceppi per gettarli nel caminetto. Non so qual ticchio ti saltasse in quel momento; ma tu ti sei alzata e sei

(Pag. 149) A. Kaulbach: *Amor materno.*

corsa ad abbracciarlo e baciarlo proprio nel punto in cui egli camminava stentatamente co' suoi due ceppi. Ti lamentasti che non rispondeva al tuo abbraccio... Sfido! come doveva fare con quei due ceppi sulle braccia? Quello, carina mia, fu il bacio del supplizio e non dell'amore.

« Guardati da questi baci, da queste carezze fuori di proposito. Pur troppo noi donne non sappiamo sempre scegliere

il momento buono. Lo baciamo quando ha in mano un bicchier d'acqua, quando infila gli stivali, quando fa il nodo alla cravatta, quando, infine, non vorrebbe esser visto. La paura di rendersi ridicolo lo indispettisce contro di noi, ed allora corrisponde con freddezza alle nostre *avances*. Figgiti dunque bene in mente che, per farsi voler bene da un uomo, bisogna sempre ricordare che l'amore è un essere capriccioso cui un nulla disgusta, offende; e che la migliore delle sue armi, il bacio, perde ogni meravigliosa efficacia quando non è adoperata a proposito. Sta' bene e credimi la tua

aff.ma nonna

GELTRUDE. »

E trascrivo anche dei versi, e prima questi che sono di Luigi Conforti, ed hanno per titolo:

SU LE PALPEBRE.

Oh! baciar la tua palpebra socchiusa,
come si bacia un fiore,
sentirvi tutta l'anima, racchiusa
in un sogno d'amore.
Tender l'orecchio, come a voci arcane,
che ci chiamin dolenti,
versar nel bacio tutte le ansie umane,
e gli intimi lamenti.
E sentirsi lavare da quel pianto
che disdegna parole,
sentire in fondo a l'anima l'incanto
d'un bel raggio di sole.
Il sol, che non tramonta, entro quei cori
fatti pei sogni eterni,
il sol, che non accende insani ardori,
e che non teme inverni!...

Nell'originale e grazioso « Libro delle devozioni » del gentile poeta Ettore Strinati, fra molte laudi e molti salmi in onore del bacio, trovo questi versi che trascrivo:

PENITENZA.

« Voi mi avete, signore, offesa molto
con l'ira vostra e co'l vostro sospetto;
assai sovente in voi tace l'affetto,
parla superbia da l'arcigno volto.

Farete ammenda » — E già s'avea ritolto
la man ch'io le serravo, e ne 'l perfetto
splendor delle sue forme, ansante il petto,
alta posò, lo sguardo in me raccolto.

Io, curvata la fronte, su i ginocchi
caddi, e chiesi perdon de 'l mio peccato,
giunte la mani e lagrimosi gli occhi;

ella, ridendo, a sollevarmi corse
ratta, obliosa de 'l tristo passato,
e a 'l bacio mio le dolci labbra porse.

Enrico De Filippi cantò, e pubblicò sul « Mattino » di Napoli:

IL BACIO DELLA DONNA MAGRA.

La donna magra ha un bacio liliale,
puro, mistico, quasi evanescente:
un non so che di vago e d'ideale
è in lui, che non si vede e pur si sente.

La bocca s'arrotonda strettamente
come un tenue bocciuolo floreale
e, insiem con un sospiro dolceolente,
scocca il bacio sublime, magistrale.

Il bacio della donna magra è un raggio
di casta inusitata candidezza,
è una parvenza de l'eterno bene:

poi ch'è lieve e sottil come il passaggio
della fredda notturna aspera brezza,
e fa scordare le più grandi pene.

Anche Giovanni Tecchio cantò

IL BACIO.

Siam soli, ed io vicino a te seduto,
fissi gli occhi nei tuoi misericordi,
l'atto soave da te imploro, muto,
mentre l'anima straziano i ricordi.

Io temo, io pavento il tuo rifiuto;
forte mi treman gl'intimi precordi...
ma alfin ti bacio (vibri come liuto),
e le mie labbra, voluttuosa, mordi.

(Oh! come, oh! come sento in me la vita
deliziosamente illanguidire!)
Tu simile ad Angelica, stupita

mi fissi le pupille ne la faccia...
impallidir mi vedi... illividire...
Mi baci... e ancor mi stringi fra le braccia...

Flaminio Pellegrini mi dona questi versi:

Non v'ha si dolce cosa
Che s'assomigli al dolce
Di due labbra di rosa.
Gloria, potenza ed oro,
Quant'agita e consola
Questo vivere breve,
Son povero tesoro,
Che all'animo s'invola,
Peggio che al sol fa neve;
Ma beato è chi beve
Miele, del miel più dolce,
Da due labbra di rosa.

Letterati d'ogni fatta, poeti, eruditi, romanzieri, novellieri, commediografi, antichi e moderni, intitolarono anche al « bacio » opere di qualche mole, poemi, romanzi, commedie, ecc.

Cito semplicemente, perchè non mi fu possibile averne altre notizie, un libro al quale accennava la contessa Lara in un articolo sul « Bacio », pubblicato nel n. 20, anno I, della « Tribuna illustrata della domenica » di Roma: *Le Baiser, étude litteraire et historique* d'anonimo autore, edito a Nancy, ignoro quando. La contessa Lara affermava che è un libro erudito, ma di agile e affascinante erudizione, diviso in più capitoli: trattando a mano a mano del bacio religioso, del bacio di saluto e di omaggio, del bacio di amore, del bacio nella danza e nei giuochi, e del bacio di Giuda.

Con la data di « *Genève,* MDCCLXXVII » è un altro libriccino intitolato: *Les Baisers.* Sono XX poemetti sul bacio dovuti a Dorat, e altrettanti sullo stesso argomento dovuti a Jean Second, seguiti da alcune traduzioni francesi, dovute al Dorat, di epigrammi, odi, ecc. di varî autori sul « bacio », quali: Muret, uno dei migliori scrittori francesi del secolo xvi, di Muret presso Limoges, — J. B. Amaltea, suo contemporaneo, — il cavalier Marino, — l'abbate Desportez, ecc.

Giovanni Dorat, poeta del secolo XVI, nativo del Limosino, fu professore di greco nel Collegio Reale di Parigi. Egli componeva con grande facilità versi greci, latini e francesi. Si narra di lui che, più che settuagenario, sposò una giovinetta non ancor ventenne, della qual cosa, scherzando con gli amici, soleva chieder venia

(Pag. 119) ADOLFO FERAGUTTI: *I primi baci.*

come della maggior licenza poetica che egli s'avesse permessa. I suoi versi sui « Baci » sono più che altro delle parafrasi o anche semplicemente delle traduzioni libere dei versi latini di J. Second; ed egli è forse più noto come l'inventore dell'anagramma.

Giovanni Second nacque all'Aia in Olanda nel 1511, e morì in Utrecht nel 1536 nella fresca età di 25 anni. Compose

molte elegie, epigrammi, versi lirici. Oltre che poeta valente, fu anche oratore e scultore pregevole, e fu segretario di Carlo V. Questi suoi « Baci », già pubblicati col titolo: *XIX Basia Joannis Secundi Hagiensis* dedicati da lui a Giulia, la sua innamorata, e tradotti, oltre che dal Dorat, più fedelmente

(Pag. 149) GIAN GIORGIO MEYER: *Prima un bacio!...*

dal Tissot in francese, non mai in italiano, offrono tutte le grazie d'una imaginazione ridente, viva, piena di colore. Il suo stile, dolce, non senza qualche mollezza, non sembra privo d'affettazioni; ma quale mai poeta erotico andò immune di simil pecca, che, d'altra parte, non dispiace alle signore? Un altro appunto gli si può fare: quello stesso che a monsignor

Della Casa o al cavalier Marino: la vivacità di certi suoi quadri... Ma forse questa stessa vivacità ne costituisce uno dei pregi maggiori.

Un mio egregio amico, il professor Flaminio Pellegrini (1), da me pregato tradusse tre di questi brevi poemetti del Second, ed io li offro al lettore:

BACIO III.

« Dammi un bacetto, o dolce fanciulla » io diceva... Sfiorasti
rapida le mie labbra tu con le labbra tue...
Poi come chi, pestata una serpe, tremando s'arretra,
strappi da la mia bocca lungi la bocca tosto.
Ciò non è dare un bacetto, mia cara; gli è dare soltanto
il desiderio flebile d'un bacetto.

BACIO XIV.

A che m'offri la tua rossa boccuccia?
Io già non voglio più baciarti, o dura
del duro marmo più dura, Neera.
Che? dovrei dunque in sì gran conto sempre
tener, superba! questi baci imbelli...
e, furente per vano desiderio,
struggermi ed avvampare in ogni vena?
Dove fuggi? rimani... e non negarmi
gli occhietti tuoi, la tua rossa boccuccia.
Io sì che voglio ancor baciarti, o molle
di molle piuma più molle, Neera.

BACIO XV.

Tesa il fanciullo idalio dell'arco la corda fin dietro
le tempie, ai danni tuoi s'apprestò, Neera:
quando, in mirar la fronte, i riccioli sparsi sovr'essa,
codesti arguti, irrequïeti lumi,
e le rosate guancie e il sen di sua madre ben degno,
via da l'incerta man gitta l'inutil dardo,
con puerile vezzo a te nelle braccia volando
per darti mille d'ogni maniera baci:

(1) Al quale debbo parecchi dei « baci » da me trascritti, onde a lui mi piace render di nuovo qui pubbliche grazie. *N. d. A.*

baci che nel profondo del core t'infusero i succhi
del sacro mirto, e di Citera il fuoco;
mentre ei giurò, per tutti i numi e per Venere madre,
che non t'avrebbe più fatto alcunchè di male.
Qual meraviglia, dunque, se bruciano tanto i tuoi baci,
ma tu, crudele, punto d'amor non curi?

Sono noti i romanzi: « Il bacio della contessa Savina » di A. Caccianiga, « Il bacio della morta » e « Il bacio infame » della Invernizzi, *L'echelle des baisers* di G. Courteline, *La chasse aux baisers* di Rouget, la storiella vana di Camillo Boito « Baciale 'l piede e la man bella e bianca », il proverbio in un atto « Un bacio dato non è mai perduto » del Montecorboli, l'altro del Marenco « Un bacio ne vuol cento », la commedia del Castelvecchio « L'ultimo bacio », il monologo « Il bacio » di F. Corona, le farse « Il bacio » e « Baci e schiaffi ».

Recentemente il « dottor Walter » pubblicò per nozze una dotta monografia « Il bacio nella filologia e nella storia », Michelangelo Tancredi alcune novelle col titolo « Baci », il capitano dottor Arcangelo Mennella tenne a Roma e pubblicò una bella conferenza sul « Bacio », sopratutto riferendosi alla igiene ed alla patologia del bacio, e nella pubblicazione anonima *La femme et l'amour,* edita da Bonvallot a Parigi, un fascicolo è intitolato *Les baisers.*

Luigi Conforti pochi anni or sono pubblicò, nella « Collezione minima » del Pierro di Napoli, il « Poema dei baci » dal quale trascrivo questi versi:

ALA DI SOGNO.

Un bacio leggiero leggiero
qual'ala di sogno ho sentito
passar su le labbra. Se è vero
che m'ami, sei tu che a l'invito
del core rispondi; io ti bramo,
o fior di mia vita, ogni istante.
Deh! vieni mia pallida amante,
ti amo... ti amo... ti amo!...

Il bacio finalmente inspirò infiniti maestri di musica. Per tacere dei baci nelle opere serie e buffe, per tacere dei baci nelle romanze e nelle canzonette, dalla « Musica proibita » all' « Usignolo », ricordo qui soltanto *Le baiser du retour* da J. Henri, *Le baiser* di G. Cavadia, il valzer « Il bacio » d'Ar-

(Pag. 149) G. MARTENS: *Sogno di sposa.*

diti, e infine « Bocca di baci » musica di Valente, un vero ricamo antico sulle parole di Luigi Conforti:

Bocca di baci lieta,
bocca di gioie ardenti,
bocca, che fai poeta
chi di sfiorarti attenti,
versami in seno i fiori
freschi di giovinezza,
spirami la carezza
di peregrini amori.

Che riman de le aurore,
che riman de' tramonti
su le pallide fronti
dei poeti d'amore,
se non la gioia ignota
d'una bocca adorata,
che geme innamorata
sovra l'accesa gota?

(Pag. 149) CARRIE: *Gioie.*

e « A musso a musso! » (Piedigrotta, 1894) musica pur del maestro Valente, il re delle canzoni, come lo chiamano a Napoli, e parole di R. Della Campa: delle quali ecco l'ultime:

E n'aggiu viste nenne aggrazziate,
ma maie cumm'a buie, bellezza mia,
e n'aggi' avute vase 'nzuccarate,
ma nu vasillo vuosto vularria!...
Speresco pe' nu vaso!... E datemmillo,
facite cumm'i' fosse piccerillo!

Dicite ca sì,
vucchella affatata,
che, certo, Santu Luca v'ha pittata;
dicite ca sì,
vucchella affatata,
facimmo, mo, nu poco a musso a musso!
che male nce sta?
Dicite ca sì...
Vasate... vasà...
Me sento murì!

L'ARTE — altri la chiama industria; ma io voglio lasciarle il nome che le diede il suo inventore — l'arte della *réclame,* la quale fu anche detta, sempre dal suo inventore, Barnum, *the Art of Money Getting*, l'arte di far danaro, dal tempo nel quale Phineas Taylor Barnum inventava il microscopico colonnello Tom Pouce e la nudrice di Washington, e l'amor paterno e il sacrificio di Jumbo, il grande Jumbo, l'elefante di cui *the perfect and tremendous skeleton* esibiva poi in mostra nel suo *Museum of living curiosities*, e stampava in dieci lingue la propria autobiografia e ne lanciava dieci milioni di copie alla umanità per farle conoscere ed apprezzare la sua *Grandest and best largest amusement institution*, ha progredito assai. Omai non è cosa che non sia stata sfruttata in nome della *réclame*: il bacio compreso.

Quante volte non vi si è offerto passeggiando per via, leggendo il giornale in un caffè, o sfogliando il vostro libro prediletto, o aspettando che il telone si levi in teatro e incominci la rappresentazione, quante volte non vi si è offerto il quadro riproducente il meraviglioso gruppo scultorio che raffigura un lione ed una lionessa baciantisi, corcati sull'arena del deserto? Anche senza legger la scritta, omai sapete di cosa si tratti... Quello stesso lione è che vi ha domandato le mille volte: « Volete la salute? » e aveva pronto il suggerimento:

« Bevete il Ferro-China-Bisleri! »; quella stessa lionessa è che le mille volte v'ha domandato: « Volete digerir bene? » e aveva pronto il suggerimento: « Bevete a tavola l'acqua di Nocera Umbra! »... Bevete il Ferro-China-Bisleri, bevete l'acqua di Nocera Umbra, l'una e l'altra dolci come un dolce

(Pag. 149) A. JOURDAN: *L'adorato.*

bacio, e avrete la salute, e acquisterete la fortezza di quel lione, di quella lionessa... La trovata fu ingegnosa, ed io penso che quel bacio suggestionante non fu ultima causa del consumo del Ferro-China, che per altro è un liquore stomatico eccellente, e dell'acqua di Nocera Umbra, che fra le acque da tavola è degna d'essere preferita.

I noti profumieri Angelo Migone e C.[i], dopo aver guadagnato la simpatia e la riconoscenza delle belle signore con la profumeria « Amor-Migone », per la quale scelsero a marca di fabbrica un altro bacio: il più tenero, il più dolce dei baci, il bacio dei colombi, lanciarono non è molto una

(Pag. 151) G. Richter: *Amor fraterno.*

essenza di odore per fazzoletto, che ha un profumo delicato, soave e persistente, le qualità migliori per un profumo, ed un sapone ed una cipria con lo stesso profumo, che dissero: « Bacio d'amore » e, come dicono i versi dettati in suo onore:

Ogni bacio il suo olezzo ebbe dai Numi
come distinto va fiore da fiore;
il profumo Migon che ha tai profumi
« Bacio è d'amore ».

I versi potrebbero forse essere migliori; ed anche l'Amorino che bacia una donna, scelto come marca, potrebbe avere forme... più celesti; ma il profumo è veramente squisito.

Ma non basta. La profumeria Satinine di Milano ha pur essa inventato un profumo, anzi

> un *olezzo* soave e pien d'amore
> che va dicendo all'anima: sospira,

come dicono i foglietti-*réclames*, e lo ha intitolato « Il bacio alla regina » (1). Naturalmente è difficile poter dire se il titolo sia esatto; non credo che possa capitare a tutti di poter baciare... una regina! Certo è però che il profumo è delizioso, sia esso in essenza, o in cipria, e racchiuso in elegantissime scatolette verdi imitanti il moerro, sulle quali è un peccato non si sia raffigurato il bacio...

Infine, per tacere dei biglietti-*réclame* da « mille baci », pochi anni or sono un noto fabbricante di torroni, di Piadena, Pietro Brozzoni, dava il nome di « Baci » a certi suoi torroni, i quali son dolci davvero e profumati come baci... Peccato che nelle vignette dipinte sulle scatolette dei torroni non siano raffigurati baci più artistici: qualcuno di quelli dei quali è discorso in questo volume, ad esempio... Ad ogni modo è una idea, ed io la offro all'egregio industriale per quel ch'essa vale.

---

(1) In Inghilterra fu una « Società del bacio della Regina ». Ecco come il dottor ARCANGELO MENNELLA, nella sua conferenza « Il bacio » ne descrisse l'origine: — « Molti anni or sono, in un bel giorno d'estate, una bella e graziosa bambina di un anno era condotta a passeggio dalla nudrice nel parco di Richmond. Era la futura regina Vittoria d'Inghilterra. Passava un collegio di giovinette, una delle quali riconobbe la reale bambina, e l'additò alle compagne. In un batter d'occhio tutte quelle giovinette corsero dalla nudrice, scongiurandola a permettere loro di baciare la graziosa principessina. « Lasciate che le diamo un bacio, e ciascuna di noi vi darà uno scellino ». Acconsentì la nudrice, che tornò al castello con una cinquantina di scellini, e narrò la gentile avventura. Rise il duca di Kent, soddisfatto nel suo orgoglio di padre, ma ordinò che in avvenire ogni bacio alla piccola Vittoria dovesse pagarsi non meno di una ghinea. Le bambine, divenute giovinette, crearono la « Società del bacio della Regina ». E quando la principessina salì al trono, le scrissero ricordandole ch'erano state le prime suddite delle quali la Regina avesse avuto l'omaggio ». La gentile Società da pochi mesi non è più, con la morte dell'ultima associata.

Non è molto, in Inghilterra specialmente, fu invece bandita una crociata contro il bacio, e a Londra accadeva spesso di leggere, sur un cartellino posto sovra una fronte femminile, il motto *Kiss me not* (non mi baciate). *N. d. A.*

RIEN *n'est sacré pour un sapeur:* dice il proverbio francese. Propongo una modificazione: *rien n'est sacré pour la réclame aussi que pour l'humour. L'humour* infatti, che, come la *réclame*, non so con quanto fondamento, qualcuno affermò essere una specialità della razza anglo-sassone, e che il Bunyan definì certo non esattamente « riso sulle labbra, mentre il cuore sanguina », l'*humour* non ha rispettato il bacio, la dolcissima espressione del più tenero tra gli affetti.

Ed ecco i baci umoristici. In una vecchia puntata del « Giornale per ridere » trovo una « Fisiologia del bacio » nella quale sono disegnati parecchi di questi baci. C'è il « bacio d'ammirazione ». È il coscritto che lo depone sulle candide spalle rotondette le quali una balia, forse credendosi sola, sulla doppia panca d'un viale appartato nei Giardini Pubblici, scopre, mentre porge il seno a un fanciullo. E c'è il « bacio più sincero »: quello che un fanciullo dà ad un suo bel Pulcinella. C'è « il supplizio di Tantalo »: e rappresenta il caso che monsignor Giovanni Della Casa contempla negli ultimi versi del suo capitolo « Del bacio » e che pur Voltaire ricorda; ahimè! il bacio, ch'è concesso a tutti, è proibito ai soverchiamente nasuti; e c'è per antitesi un disegno col titolo « nati l'uno per l'altro »: una dama orribilmente camusa ed un signore straordinariamente nasuto...

Graziosissimo è un quadretto del Cornish: « Amore in ritardo » riprodotto in chi sa quante copie fotografiche: il vecchio contadino il quale trovandosi vicina una vecchiotta cui forse giovanetta amò, allunga sorridendo le labbra verso lei, che pure sorride; ma nel sorriso corruga il volto, che appare quasi corrucciato.

(Pag. 151) F. Dvorak: *Sangue! Sangue!*

Una graziosa composizione intitolata « Il bacio » disegnò Carlo Stauber nell' *Allgemeine Illustrirte Zeitung;* ma alla *Fliegende Blätter* il vanto. Sono due quadretti, l'uno in due scene, intitolato: « Non v'è rosa senza spine », l'altro in tre scene, intitolato: « Un bacio fatale ». Il primo rappresenta un cavaliere antico, che sale in piedi sulla sella del suo cavallo per abbracciare e baciare la donna de' suoi pensieri, ch'è alla finestra. Un birbaccione di scudiero da un finestrino del piano inferiore rappresenta la spina di questa rosa. Egli ha pensato di

solleticare il ventre del cavallo con un fuscello... Naturalmente ne viene ciò che doveva. Il cavallo spara un paio di calci... all'aria e manda il cavaliero... per le terre! Il « bacio fatale » è scambiato tra un baffuto tenore ed una prima donna dalle lunghe sentimentali trecce di capecchio, alla ribalta... Ahimè! Il

(Pag. 151) CHR. HARTMANN: *Il congedo.*

parrucchiere del teatro non ha fatto le cose a dovere, e i lunghi baffi del tenore rimangono appiccicati, dopo il bacio, veramente fatale e disastroso, sul labbro superiore della sentimentalissima prima donna!

La *Vie Parisienne*, nel novembre del 1880, pubblicò una serie di « baci umoristici » curiosissima, in tre quadri: « *Baisers lyriques du siècle, Baisers politiques* e *Baisers musicaux*.

Fra i baci lirici noto: il bacio galante, che porta l'epigrafe di Parny, e che commenta e spiega più che a sufficienza di cosa si tratti:

Avec lenteur sa main voluptueuse
d'un seine de neige entr'ouvre la prison,
et de la rose il baise le bouton
qui se durcit sous sa bouche amoureuse...;

il bacio *charogne*, che è commentato dai versi di Baudelaire:

Alors, ô ma beauté! dites à la vermine,
qui vous mangera de baisers,
que j'ai gardé la forme et l'essence divine
de mes amours décomposés:

il bacio vulcanico, coi versi di Victor Hugo:

Enfant! si j'étais rois, je donnerais l'empire...
. . . .
Si j'étais Dieu, la terre et l'air avec les ondes,
les anges, les démons courbés devant ma loi,
et le profond chaos aux entrailles profondes,
l'Eternité, l'espace, et les cieux, et les mondes,
pour un baiser de toi;

il bacio *himalaiesco* (!), coi versi di Leconte de Lisle:

Çunacepa, ta bouche est comme la fleur rose
qu'un baiser de soleil enflamme à peine éclose,
la fleur de l'acoka dont l'arome est de miel,
où les blonds bengalis boivent l'oubli du ciel;

il bacio *lakista*, coi versi di Lamartine:

Un jour, le temps jaloux, d'une haleine glacée
fanera les couleurs comme une fleur passée
sur ces lits de gazon;
et sa main flétrira sur tes charmantes lèvres
ces rapides baisers, hélas! dont tu me sèvres
dans leur fraiche saison;

e, per tacere dei baci « disperati » di Leopardi, « filosofici » di Delavigne, « siderali » di Sully-Prudhomme, « majali » di De Musset, « don giovanneschi » di Byron, « epicurei » di Dorat, « fondenti » di Richepin, ecc. ecc., il bacio « poeticamente sensuale » di Teofilo Gautier:

Sans prendre un seul baiser aux roses,
à travers vallons et forêts,
j'irais sur vos lèvres mi-closes,
fleur de mon âme, et j'y mourrais.

I « baci politici » sono i dodici seguenti:

1) *Sulla fronte.* — Paterno, da amico, da buon pastore, per non spaventarla. Semplice lavoro d'approccio. Essa non è di quelle donne alle quali convenga manifestare la speranza di un prossimo trionfo. Come disse un grande classico, molto esperto nell'arte d'amore, « qualche volta, per introdursi nella piazza, l'amore deve nascondere le sue ali sotto i veli dell'amicizia ». Frase consacrata: « E così sia: saremo due buoni amici... » Bacio raccomandato alla gente che ha tempo da perdere, e che ama di far le cose in regola, classicamente.

2) *Sulla mano.* — Banale, pretenzioso, vecchio gioco, tutto quel che vorrete, ma che lusinga sempre le donne un po' mature, le quali veggono in questa antiquata galanteria la dichiarazione d'un amante « timido e modesto », e che è comodo per chi non disprezza i frutti a perfetta maturità o non li conosce ancora abbastanza per preferir loro un bacio sulla fronte o sulle gote. V'è per le donne un certo modo di rendere questo bacio alle labbra premendo sovr'esse la mano, che vi mette senz'altro sulla via desiderata. Frase consacrata: qualcosa d'inintelligibile che si perde nel bacio. Raccomandato ai frequentatori di salotti, che volessero crearsi un legame nel mondo.

3) *Sulle punte delle dita.* — Birichino, soave, sensuale oltre ogni dire se si sa renderlo bene come è stato dato. Quando essa vi tende la mano, anzi che tenerla nel sito solito, e voi non andate lontano, ma soffermatevi all'estremità delle dita,

e scherzate sovr'esse come una farfalla sur una rosa, e vedete poi cosa potrà venirne. Frase consacrata: nessuna... Il gesto basta. Raccomandato alla gente che ha fretta; bisogna però prevedere le conseguenze immediate.

4) *Sul polso.* — Raffinato, delicatissimo. Qualche volta è difficile poter trovare dove posar le labbra, se essa ha dei lunghi guanti o molti braccialetti. Se uscirete vincitore da questa prima prova, la vittoria finale sarà vostra. Voi non volete già brutalizzarla, ma solo mostrarle, formando per così dire con le vostre labbra un cerchio intorno al suo polso, che desiderate più assai di ciò ch'essa v'ha offerto. Frase consacrata: « Non abbiate timore; voi potete venire da me senza che alcuno vi veda », oppure « Chi volete che venga ora? » Raccomandato a coloro che vogliono far credere alla profondità dei loro sentimenti.

(Pag. 152) VIDAL: *Péché mignon.*

5) *Nella breve fessura del suo guanto.* — Dichiarazione muta, facile a eseguire in carrozza, in ferrovia; solo che bisogna esservi incoraggiato da una pressione, per quanto lieve, del ginocchio o del piede. Ella vi ha abbandonata la sua mano, voi l'avete presa, essa ha ancora il guanto; prima di levarlo, ne volgete la mano e nella piccola fessura introducete le labbra facendole quanto più è possibile piccine. Frase consacrata: « Vi assicuro che su questa linea, una volta vidimati i biglietti alla stazione di... », oppure: « Ma no: si è assai più notati tirando le tende ». Raccomandato alle persone che viaggiano molto, o che hanno l'abitudine di accompagnare le signore a casa, la sera.

6) *Sul dorso, fra le spalle.* — Di assai difficile pratica. È difficile poter trovarsi solo con una donna in toletta da ballo. Trionfo dei piccoli salotti semioscuri preparati da amabili padrone di casa per la felicità dei loro invitati. La *queue d'un valse* può permetterlo. Frase consacrata: « Come fa caldo nella sala... E come si sta bene qui... » Raccomandato

(Pag. 152) C. RICKELT:
Dormi in pace, o grande Imperatore!

alle persone che non sanno precisamente come finiranno la serata.

7) *Sulla fossetta del mento.* — Facile a prendere, alla portata della bocca, amabile e galante quanto mai, perchè gli è come dire ad una donna: tutto è bello, tutto è incantevole in voi, la vostra bocca è un poema di cui fra breve scorrerò le pagine, ma questa fossetta mi costringe a

soffermarmi, e m'affascina. Ha anche il vantaggio di non essere uno dei soliti baci; ma se è delizioso per l'uomo, non deve essere troppo prolungato per la donna, sopratutto se essa teme il solletico. Frase consacrata: « Tu sai, io non ho fretta, il più grande dei piaceri è quello che dura tutta la vita... » Raccomandato alla gente di gusto fine, un po' artisti.

8) *Sur un angolo della bocca.* — Bacio d'un timido che dà fuoco alle sue navi. Non gli chiedete altro, chè ha perduto la testa. Egli s'è soffermato a qualche millimetro dalle labbra, e se voi non ci mettete un po' di buona volontà, non anderà oltre. È il bacio che sta fra quello sulla fronte e quello sulla gota. Bisognerebbe dargli la mano per aiutarlo a passare il fiume della Tenerezza: da solo non oserebbe. Frase consacrata (lui): « Siete sicura che non verrà nessuno? »

9) *Sulle labbra.* — Tutto è stato detto su questo bacio; tutte le lingue morte, le vive, anche le più vive, hanno recato ad essa il loro contributo prosaico o poetico; eppure è rimasto discreto, amico dell'ombra, del mistero; si lascia rapire da una bella, che, pur avendo l'aria di resistere, non domanda che di soccombere. Bacio di conquistatore; la chiave d'una fortezza che si arrende a discrezione e che gli vien recata sur un vassoio d'oro e d'argento. Il conquistatore non ha più che a fare il suo ingresso trionfale, degno di lui, nella fortezza. Frase consacrata: « Silenzio! » Nessuna raccomandazione necessaria.

10) *Intorno alla gola.* — *Hors-d'œuvre, relevés de potages, sauces, pickles dont on assaisonne les premières et secondes entrées, petits chatteries qu' on grignotte tout le temps d'un repas, avec tout; dessert varié et abondant.* Modo abile di dissimulare il nulla sotto fiori e foglie di rose, di far credere alla padrona di casa che si ha fatto onore al suo desinare, quando invece ci si è limitati a porre un po' d'ogni vivanda sul proprio piatto. Frase consacrata: « Io non la conosco punto; e voi neppure?...» Raccomandato ai palati guasti ai quali questi piccoli condimenti, che ingannano l'appetito

bastano, e che, credendo aver desinato, non curano i grossi bocconi.

(Pag. 152) S. Bruzzi: *Il bacio.*

11) *Sul collo.* — Bacio del freddoloso che vuol scaldarsi le labbra in un cantuccio ch'egli conosce troppo bene. Una semplice attenzione senza conseguenze — un saluto quando se ne presenti l'occasione — ad una donna che passa dinnanzi a voi, fra due porte, o salendo una scala stretta. Ma se la nuca è bella e i piccoli ricci hanno qualche fascino speciale, si sale con lei sin dove ella vuole. Voi la prendete fra le braccia: d'ordinario si finisce a questo. Frase consacrata: « Pesante?... Ma che! Leggera come una piuma!...» Raccomandato alle persone che possono salire quattro o cinque piani, con un fardello sulle braccia, senza fare il fiato grosso.

12) *Negli occhi, sugli occhi, intorno agli occhi o agli orecchi.* — Vezzi innocenti dei quali non bisogna abusare, una cosa gentile per una volta o due, odiosa se diventa un'abitudine. Bisogna conoscer bene il soggetto, prima di tentare il gioco. Un giorno essa vuol essere trattata con tutta la delicatezza possibile, un altro giorno la più brutale rozzezza non le spiacerebbe. Questione di momenti difficili ad apprezzare; ma, nel dubbio... non astenetevi. Frase consacrata: « Ah! no, no...» Raccomandato a tutti i dilettanti che amano di palleggiare prima di cominciar la partita.

Fra i baci musicali taccio i baci di David, Auber, Meyerbeer, Bizet, Offenbach, e mi limito a citare i seguenti:

Bacio Rossini. — Ardente, di fuoco, di lava, che si prodiga sotto tutte le forme; ma, sempre italiano, non canta per sè solo: bisogna che lo si ammiri, che si applauda a' suoi gridi sublimi, che si gridi « bis ». Il danaro, del buon danaro, è indispensabile. Quando non avrà più voce, quando non avrà più petto, gli rimarranno sempre il metodo e l'arte dei vocalizzi nella quale eccelle. Nessuno meglio di lui sa eseguire, sul vecchio tema banale dell'amore, variazioni più brillanti, variazioni che vi affascinano e vi impediscono di veder le rughe. Anche l'accompagnamento gli è indifferente; con la prima chitarra che gli capita, con pochi accordi, egli farà amare il mondo intero: la Spagna e la Svizzera, la Scozia e l'Algeria, Venezia e Ninive, gli Ebrei ed i Maomettani...

(Pag. 153) F. Prechtel: *Il caffè dimenticato.*

Baci Verdi. — Baci, al plurale, perchè ve ne sono due maniere proprie del grand'uomo, ma sempre a bocca piena. Il

primo bacio è di giovinezza esuberante, stravagante, insinuante, tuonante, dato con tutto il suo temperamento, senza pensarci troppo, il bacio d'Ernani, di Rigoletto, del Trovatore, della Traviata, bacio di tromba e di tamburo, risonante pel mondo intero. Il secondo è bacio dell'età matura, con tutta la scienza, l'esperienza, aggiunte alle qualità di prima, il bacio colorato e incandescente di Aida e d'Otello. Nessun inganno possibile; gli stessi artifizi, i trucchi, sono proibiti quando si tratta di dar un simile bacio. Se non avete

(Pag. 154) JAN VAN BEERS: *Prima confessione.*

polmoni sufficienti per dominare la situazione, ecco un accompagnamento diabolico pronto a prendere il sopravento e ad annientarvi.

Bacio Gounod. — Estatico, celeste, serafico, fatto alla *portez mon âme au sein des cieux*; ma mentre esso spazia in alto, in alto, con accompagnamento di angelici arpeggi o di caste candide vesti, esso scherza quaggiù con un ritmo affrettato, e si riattacca alla terra col pedale. Delle ali, delle ali, come nei versi di Rückter e un... *polisson.*

Bacio Berlioz. — Formula algebrica, astrazione pura, il bacio dell'avvenire, a quel che si dice. Dal punto di vista amoroso un successo non troppo grande sinora, perchè se l'uomo è abbastanza sapiente per darlo, la donna non è ancora abbastanza all'altezza dei tempi per riceverlo; ma adesso che le signorine studiano le matematiche pure, ed entrano nelle scuole delle miniere, o nel Politecnico, chi sa che non arrivino a comprendere e a farci comprendere le bellezze di questa x. Ad ogni modo non è con simili baci che Romeo avrebbe potuto ridestare Giulietta nella tomba.

Bacio Schubert. — Bacio autunnale o invernale, triste e melanconico, un po' d'oltre tomba, bacio *in extremis* con accompagnamento di foglie morte che stormiscono, o di vento che geme nella foresta; bacio d'anime più che di corpi, ma con apparenze delicate e malaticcie, nulla di più appassionato. Ci si bacia sempre come se si stesse per abbandonar la terra e non ci si dovesse più riveder che ne' cieli.

Bacio Massenet. — Bacio alla moda, psicologico e suggestivo, bacio che pensa, sezionando e notomizzando, pieno di scienza, come chi dicesse del Ravina che avesse meditato Schopenhauer. Due baci ben distinti: il dolcetto — il più ricercato dalla sua clientela mondana, che si può sospirare anche senza voce — con una deliziosa salsa rosa scoppiettante ed una quantità di *p. p. p. p.*, sfiorante appena la pelle; il bacio-tuono, salsa al picrato di potassa, scarica d'artiglieria da far crepare la pelle d'un tamburo. C'è della gente che prende tutto ciò per delle nuove invenzioni, come se fosse altra cosa che il buon bacio del 1830, ringiovanito da tesori e da ingegnosità di orchestrazione.

Bacio Mendelsohn. — Idillio primaverile, casto bacio di fidanzati troppo commossi per trovar parole da mettere sulla romanza che si canta nel loro cuore. Passione contenuta dal dovere e dal Vangelo, chè altrimenti se ne vedrebbero delle belle! Un torrente melodico, che rientra sempre nel proprio letto dove l'attende la benedizione del pastore.

Un sogno nelle incantate foreste shakespeariane, ma che finisce sempre matrimonialmente sull'aria della tradizionale marcia nuziale.

Bacio Wagner. — Bacio trilogico, quali mai solide labbra ci domanda! Ma che dico: non labbra, sibbene imboccature

(Pag. 154) Metzmacher: *Il salto del lupo.*

di trombe grande modello, simili baci non durando mai meno di due ore e mezzo, quando non durano tre giorni e tre notti. Non alla portata di tutti, non si può darli da soli: è indispensabile l'aiuto d'un'orchestra invisibile, come son pure indispensabili una esecuzione di prim' ordine, enormi masse corali perfette, draghi, divinità mitologiche, ecc.

Ahi, quante cose da trascinarsi dietro per poter dire: io t'amo! Non si danno che una volta l'anno, ad una certa epoca, d'ordinario durante la canicola e sulla sommità d'una montagna. Complicatissimi, coloro cui piacciono non se ne lagnano, non ne vogliono d'altri, ne diventano pazzi e ne muoiono..... I non iniziati preferiscono i baci di..... Suzon.

MA QUANTI altri baci, storici, materni, infantili, di commiato, simbolici, d'ogni genere, non inspirarono pittori e scultori?

Ricordo la « Morte di Virginia » di K. Gebhardt di Norimberga (1656-1725), l'allievo famoso del Muncken. Era l'anno 448. Appio Claudio, il superbo decemviro, aveva gittato i suoi cupidi sguardi sulla bellissima Virginia, figliuola di uno dei capi della plebe e promessa sposa ad un altro, e per farla sua aveva indotto un cliente a dichiarare che la fanciulla era una schiava fuggitiva, e a rivendicarla al tribunale dei decemviri. Appio Claudio ascoltò la domanda nel foro dinanzi a grande folla di popolo; ma appena ebbe giudicato in favor del cliente, il padre di Virginia le si avvicinò e le cacciò un coltello nel cuore... Il quadro del Gebhardt ritrae la scena. Virginia muore fra le braccia del padre, che con l'ultimo bacio par le chiegga perdono d'averla voluta morta, piuttosto che disonorata, mentre il suo promesso sposo si copre gli occhi in atto d'infinito dolore....

Nell'ultima esposizione di Milano, Alfonso Mazzucchelli, un figliuolo di poveri lavoratori di Morazzone, che divenne un valente scultore, espose una statua di soggetto classico-romantico. È la patrizia Valeria che arde profumi all'urna del vindice degli schiavi oppressi, e abbraccia e bacia il sacro vaso ove

sono le ceneri di Spartaco. In essa è studiata e largamente drappeggiata la figura della donna, forti e belle son le sue braccia, viva è l'espressione del suo dolore. Un soggetto non molto dissimile, il bacio d'una fanciulla all'erma di Catullo, col titolo « Immortalità », fu trattato dal Kaulbach.

(Pag. 154) G. CASTAGNOLA: *Il pittore Lippi e la monaca Buti.*

Celebre è il quadro di Francesco Jacovacci, premiato all'Esposizione Nazionale di Torino: « Michelangelo davanti al cadavere di Vittoria Colonna ». Michelangelo bacia la mano fredda, irrigidita della marchesa di Pescara. L'amore, un amore degno di lui e di lei, cresciuto gigante e pur contenuto nel cuore di Michelangelo, un amore che aveva vissuto senza nulla sperare, senza chiedere nulla mai, erompe quando la donna amata è morta, quando tutto è finito, quando esso non può essere che una memoria ed un culto, erompe con un bacio, il primo e l'ultimo, sulla mano di lei che più non esiste. Nel quadro, arditissimo, è una potenza di colorito e di disegno veramente da maestro. La figura di Michelangelo sopratutto risponde pienamente al concetto dell'uomo raffigurato, e l'impressione che se ne ha ci ritrae pienamente quella battaglia di affetti, che in quel momento doveva tumultuare nel forte animo suo.

Infiniti sono i baci materni ritratti sulle tele o scolpiti nel marmo. Bellissimo il quadro di Augusto Kaulbach, figliuolo al celebre pittore Guglielmo Kaulbach di Arolsen, morto a Monaco di colera nel 1876, « Amor materno », che pare inspirato al noto sonetto di Vincenzo Filicaja (1632-1707):

> Qual madre i figli con pietoso affetto
> mira, e d'amor si strugge a lor davante;
> e un bacia in fronte, ed un si stringe al petto,
> uno tien sui ginocchi, un su le piante;
> e mentre agli atti, ai gemiti, all'aspetto
> lor voglie intende sì diverse e tante,
> a questi un guardo, a quei dispensa un detto;
> e se ride o s'adira è sempre amante:...
> . . . .

L'eccellente scultore lombardo Ambrogio Borghi, l'autore del monumento che Verona eresse a Vittorio Emanuele, morto appena trentenne, espose a Parigi nel 1878, a Milano nel 1881, il suo bel gruppo « Gioie materne »: una madre, che seduta sulla culla porge la guancia all'ignudo suo bimbo. Notissimi sono i quadri, pur raffiguranti baci infantili alla mamma, « L'onomastico della mamma » e « I primi baci » del pittore lombardo Adolfo Feragutti, pittore di genere e di fiori e di frutta eccellente. Altri baci materni e paterni rappresentano: « Gioie intime » di Luigi Scorrano, il noto pittore pugliese, « Il bacio della mamma » del toscano professore Luigi Scaffai, « Il mattino dell'anniversario » di Gian Giorgio Meyer, il *Kinder-Meyer*, cioè il « Meyer dei fanciulli », come lo chiamano a Berlino per le scene infantili del suo pennello, e « Prima un bacio!... » dello stesso autore, il noto « Sogno di sposa » di Guglielmo Martens, il bellissimo quadro « Gioie » di Carrie, « Gli ultimi addio di Maria Antonietta » di Bourge, *Le bien-aimé* di A. Jourdan...

Anche di baci infantili è ricca l'arte. Guglielmo Hogarth (1697-1764), il solo pittore che l'Inghilterra possa veramente vantare, il pittore della borghesia, ha uno di questi baci nel

suo capolavoro: il famoso « Matrimonio alla moda », che ottenne in Inghilterra un successo paragonabile solo a quel che ebbe il romanzo di Goethe in Germania. In ogni personaggio di questo dramma pittorico in sei quadri, si volle vedere

(Pag. 154) N. CANNICCI: *Il primo attacco.*

un ritratto di persona viva e nota. Ma fu la calunnia a inventare i modelli. Il modello vero fu la società inglese borghese del 1745. Il quadro nel quale è il bacio cui accennavo più su, è l'ultimo della serie dell'autore dell'« Analisi della bellezza » saccheggiata poi da Diderot: in questo quadro nel quale si rivela la più alta, la più profonda scienza psicologica, la povera creaturina, che fu il frutto del disgraziato *modern mariage*,

presa fra le braccia da una vecchia donna, bacia per l'ultima volta la sua povera mamma morente sur un seggiolone...

Graziosissimo è il quadro di G. Igler: *Liebe Puppe*: una piccina che bacia teneramente la sua bambola, mentre la sorella maggiore, che glie la regge, guarda e sorride; grazioso *La sœur aînée* di Escudier, una fanciulletta che porta fra le braccia il fratellino, il quale amorosamente la bacia, e le circonda con le piccole braccia il collo, quasi non si tenesse troppo sicuro delle braccia che lo reggono; degni di nota « L'amor fraterno » del pittore berlinese Gustavo Richter, « Sangue! Sangue! » di F. Dvorak, ed un bellissimo quadretto di genere, dovuto al pennello di un pittore tedesco del quale mi sfugge il nome, e che rappresenta la precoce galanteria d'un fanciulletto che vuol baciare una piccola bambina, la quale strillando e sgambettando invoca il soccorso della sorellina maggiore...

Infiniti i baci del congedo... Ricordo il noto « Ancora un bacio » di I. Nunes Vais, una signorina che sul predellino di una carrozza ferroviaria porge « ancora un bacio » alla madre che parte; ricordo il gruppo in terracotta « La sposa » di Costantino Barbella, il noto scultore chietino, che fu detto « il Michetti della scoltura », e ricordo « La partenza del volontario » esposto nel 1881 a Milano, del pittore lombardo Gerolamo Induno, celebre quanto il fratello suo, e « Il bacio del volontario » di Francesco Hayez, che il Dell'Ongaro definiva: « una scena toccante, piena di mistero e di affetto, un poema più bello di quelli dei nostri arcadi contemporanei... ». Ricordo ancora « Il congedo », il grande e bel quadro di Hartmann; « La partenza per la guerra », il bellissimo bassorilievo di Giovanni Schilling, « La partenza del cavaliere » di Beyschlag, « L'entrata nel Monastero » di W. Czachorski, « Il congedo » di Paul Thumann, « Il prigioniero di guerra » di A. v. Werner...

Ricordo anche, nell'infinita varietà dei baci dipinti o scolpiti, il quadro di Toulmouche « Nello specchio », soggetto trattato pure, ma con tanto maggior grazia da Vincenzo Vidal, l'illustratore degli « Amori degli Angeli » di Milton, col titolo

Péché mignon; « I sensi » di F. Wagner; « Un bacio al volo » di O. Erdmann; « Il bacio della Gloria al grande Imperatore » di C. Rickelt; « Nozze spezzate » di Beranger...

Ricordo infine i baci d'animali. Valerico Laccetti, il pittore abruzzese della scuola del Palizzi, che suscitò tanto rumore nel campo dell'arte col suo grandioso e bellissimo quadro « Christus imperat », esposto a Roma nel 1883, dipinse: « Amici d'infanzia », un bacio affettuoso d'un asinello e d'un capretto, lo stesso soggetto trattato anche da A. Niederhüsern. B. Adam dipinse il bacio di « Cavalla e puledro »; l'emiliano eminente pittore di paesaggi e d'animali Stefano Bruzzi, ci diede « Il bacio », veramente grazioso, d'una pecora e d'un ariete...

(Pag. 154) C. Pieri Nerli: *In trasgressione.*

Ma quanti altri baci sono!... Sono quelli dei credenti sulle imagini sacre, sui santini che tingono ai bimbi le labbra dei colori dell'iride; sono i baci che nella notte i ragni depongono sulle purpuree labbra delle giovinette, lasciandovi il segno; sono i lieti baci scoccanti rumorosi dalle labbra delle giovinette sulle paffute guance delle giovinette amiche; sono i dolorosi, ineffabili baci dell'ultimo addio, che noi deponemmo piangendo sulle bianche, gelide fronti dei nostri cari morti... Sono i baci antipatici, che, per tutto il mondo, fuorchè in Inghilterra, sogliono scambiarsi gli uomini; sono i teneri baci

dei cuginetti arditi sui volti accesi delle cuginette timide; sono i baci grossi, che vanno dritto al cuore, dei vecchi babbi; sono i baci che il padre depone fra i biondi e fini capelli della sua creaturina, pensando ai casi che le riserberà la fortuna... Sono i baci che nelle danze antiche, nei minuetti, i cavalieri deponevano sulle mani delle dame incipriate, dalle guance disseminate di nèi; sono i baci, che, nelle superstiziose leggende tedesche, i vampiri depongono sulle gote dei dormienti, succhiandone il sangue...

(Pag. 155) G. Papperitz: *Il bacio della sirena.*

Ma ai baci d'amore il primato... Quanti sono? Chi lo sa!... Ecco: Wencker imagina un bacio sotto il fogliame folto del bosco. Un giovanotto, forse un maestro di scuola, s'è riparato insieme ad una forosetta sotto il denso fogliame... Intorno piove! E si è così ristretti, si è così vicini!.. Le mani di lui accarezzano il mento di lei, che china la fronte, ed egli vi depone sopra un bacio... Prechtel ne ha pensato un altro: e la scena che lo ritrae ha intitolato: « Il caffè dimenticato ». Essa preparava le tazze nel vassojo; egli le era seduto accanto, in cucina, e macinava il caffè, che dal macinatoio cade

a terra, mentre dall'uscio, esterrefatto, forse senza capirci gran cosa, forse un poco invidiando, il curato guarda la scena... Federico Andreotti, il pittore fiorentino che si compiace tanto di ritrarre i costumi del secolo XVII e del XVIII, ci presenta due pastorelli: egli la sorprese mentre, pensando forse a lui, guardava al suo gregge, e la bacia sulle guance di rose... Jan Van Beers ha voluto ritrarre il bacio che ha suggellato « la prima confessione »... Sono seduti sur un rustico sedile... Egli la trasse a sè, e la bacia negli occhi... Metzmacher ritrae un altro bacio: un bacio romantico, nel parco. Egli venne a cavallo sino al confine del parco, e là, senza troppo preoccuparsi delle calze di seta, del giustacuore di velluto, si arrampicò su su pel muro di cinta, pur di poter arrivare alla guancia ch'essa sorridendo gli porge... Il geniale scultore calabrese Albano Salvatore scolpì nel marmo un altro bacio; un bacio di due giovanetti... Ma il bacio è freddo, freddo come il marmo onde son fatte le labbra che lo danno... Il Castagnola un altro bacio ritrae: un bacio sacrilego: il bacio del pittore Lippi alla monaca Buti... Un'istoria d'amore triste e dolorosa... Andrea Brouillet invece ci ritrae un bacio campagnolo... Mentr'essa sta legando il covone, ecco che il mietitore la sorprende, e bacia sul collo lei che ride... Angelo Dall'Oca Bianca, il popolarissimo pittore veneto, imaginò un altro bacio: « Un bacio al volo »: un bacio pericoloso, a parecchi metri sul suolo, attraverso ad un'inferriata... Nicolò Cannicci, il valoroso pittore toscano, ne dipinse un altro, villereccio, che non arriva a destinazione... È intitolato dall'autore « Il primo attacco ». Essa lavorava di calze, e la bruna guancia paffuta piacque sì a lui, che non seppe resistere alla tentazione, e si provò a baciarla di sorpresa... Ma essa volge il capo, e con la mano lo respinge, e le labbra assetate di lui non incontrano che il fazzoletto che le copre i capelli... G. Pieri Nerli ne ha un altro, che intitolò « In trasgressione ». Andavano essi pel campo... Egli non ricordò che in quello la caccia era proibita, e baciò negli occhi la bella... Il largo cappellaccio di lui ne copre il viso, e appena si scorge la bocca

sorridente della Venere campagnuola... Dietro ad essi i tacchini levando l'orride livide gole pare vogliano coi loro gridi ricordar la bandita... G. Papperitz ha un altro bacio: un bacio fantastico: il « Bacio della sirena » al pastore... Siemiradzki

(Pag. 155) M. FAUSTINI: *Idillio pompeiano.*

ne offre un altro: un bacio suggerito da un gruppo in marmo, nel quale gli amanti si baciano « Come gli Dei! »... Modesto Faustini, l'autore degli « Amori degli Angeli », ha un delizioso « Idillio pompeiano »...

Ma potranno mai, i pittori, ritrarli tutti, i baci d'amore?

Io penso... Oh! i dolci baci sulle rosee dita che fanno schermo al volto; i dolci baci asciuganti le dolcissime lacrime

versate dai belli occhi gelosi; i baci che attraverso alla massa dei capelli fini e profumati toccan la pelle, e scendono, e scendono, giù giù sino alla nuca; i baci sul polso fremente, i baci che cercano le fossette rosee dei gomiti, le gentili fossette delle guance, veri nidi da baci; i baci suggenti il nettare di due tumide labbra porporine, i baci che baciano i denti e li fanno schiudere, i baci lunghi lunghi e lievi, i baci che scoccan rapidi e rumorosi come chicchi di grandine, i baci furtivi, i baci rubati, i baci...

La moralità, anzi « il morale », voi dite?

Già, io non trovo che proprio sia necessario... Ma se per avventura la pensate diversamente, ebbene, eccolo qua. Io lo rubo ad Enrico Heine, che l'espose in sei versi, molti anni or sono, e che io indirizzo alla donna che dice d'amarmi:

O schwöre nicht und küsse nur...

Dimenticavo ch'essa non comprende il tedesco.
Epperó ecco, pel pochissimo ch'essa vale, la traduzione:

Deh! non giurare, e bacia solamente...
Giuri di donna!... io non ci credo niente.
Dolce è il tuo dire; ma più dolce assai
è il bacio che di bocca ti rubai...
Io credo al bacio, al bacio che possiedo;
un soffio è la parola: io non ci credo...

INDICE.

INDICE.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Società Editrice Nazionale
Direttore: *Giuseppe De' Rossi.*